

**REPUBBLICA ITALIANA**

**IN NOME DEL POPOLO ITALIANO**

**IL TRIBUNALE MILITARE DELLA SPEZIA**

composto dai signori:

dott. Marco Bacci	presidente estensore
dott. Piergiorgio PONTICELLI	giudice estensore
	giudice militare

con l'intervento del Pubblico ministero in persona del dott.

, e con l'assistenza del s.ten.v. Alessandro Carpitella, ha pronunciato in pubblica udienza la seguente

Sentenza

nei confronti di

**1 ) BOTTCHEr Siegfried**, nato il 28/03/1921 (atto di nascita n./) a Berlino (D) e residente in 72076 Tubinga (Germania), Vicolo Ligusterweg n. 3, con notifica degli atti ex art. 169 c.p.p. al difensore di ufficio Avv. Alessandro ORLANDO del Foro della Spezia, all'epoca dei fatti Tenente (Oberleutnant) Comandante della Compagnia di Pronto Intervento "Vesuvio" (Chef der Alarmkompanie "Vesuv") del Reparto Rifornimenti dei Paracadutisti Corazzati (Fallschirm-Panzer-Nachschub-Truppen) H.G.

della Divisione Paracadutisti Corazzata (Fallschirm-Panzer-Division) "Hermann Goring", libero;

**2) MILDE Max Josef**, nato a Niederhermsdorf (Germania) il 20/11/1922 e residente a 28203 Brema (Germania) in Via Lubeckerstrasse n. 9; con notifica degli atti ex art. 169 c.p.p. al difensore d'ufficio Avv. Ilario MAZZELLA del Foro della Spezia; Militare: all'epoca dei fatti Sergente (Unteroffizier) appartenente alla Banda Musicale (Musikkapelle) della Divisione Paracadutisti Corazzata (Fallschirm-Panzer-Division) "Hermann Goring", libero.

**IMPUTATI DI:**

**"CONCORSO IN VIOLENZA CON OMICIDIO CONTRO PRIVATI NEMICI, PLURIAGGRAVATA E CONTINUATA"** (61 nn. 1, 4 e 5 – artt. 81 cpv. – 110 – 112 co. 1 nn.1 e 3, 575, 577 nn.3 e 4 codice penale; artt. 13 e 185 codice penale militare di guerra; artt. 47 nn. 2 e 3 – 58 co. 1 codice penale militare di pace):

<<perchè, durante lo stato di guerra tra l'Italia e la Germania, essendo in servizio nelle forze armate tedesche – nemiche dello Stato italiano – con i gradi e le funzioni in premessa indicati, presso i reparti parimenti sopraindicati della Divisione Paracadutisti Corazzata "Hermann Goring",

con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, operando in concorso con altri militari inquadrati nella Divisione Paracadutisti Corazzata “Hermann Goring”, alcuni dei quali appartenenti a reparti di Feldgendarmarie, di Musikkorp e delle Compagnie di Pronto Impiego “VESUV” e “PAUKE”, tutti secondo la specifica qualità e mansione contribuendo alla materiale realizzazione del crimine e comunque reciprocamente rafforzandosi nel proposito delittuoso, nella giornata del 29 giugno 1944, nei territori dei comuni di Civitella, Cornia e S.Pancrazio (Arezzo), senza necessità e senza giustificato motivo, per cause non estranee alla guerra e anzi nell’ambito e con finalità di un’ampia operazione di rastrellamento pianificata e condotta contro i partigiani e la popolazione civile che a quelli si mostrava solidale, cagionavano la morte di numerose persone – circa 200 (duecento), tra le quali, anziani, donne e bambini – le quali non prendevano parte alle operazioni militari, agendo con crudeltà e premeditazione, usando inoltre violenza sessuale a molte donne e compiendo, infine, scempio di numerosi cadaveri.

Con le aggravanti:

- di cui all’art. 47 n. 2 cpmp, per il grado rivestito,
- di cui all’art,47 n. 3 cpmp, per aver commesso il fatto con le armi in dotazione,
- di cui all’art. 58 co.1 cpmp, per esser concorso con inferiori in grado,
- di cui all’art.112 co. 1 n. 1 cp, per esser concorsi nel reato in più di quattro persone,
- di cui all’art. 112 co. 1 n. 3 cp, per aver determinato a commettere il reato persone soggette alla propria autorità o vigilanza,
- di cui all’art. 61 n. 1 cp, per aver commesso il fatto per motivi abietti,
- di cui all’art.61 n. 4 cp, per aver commesso il fatto adoperando sevizie e crudeltà verso le vittime,
- di cui all’art. 61 n. 5 cp, per aver commesso il fatto profittando di circostanze di tempo, di luogo e di persona, tali da ostacolare la pubblica e privata difesa,
- di cui all’art. 577 n. 3 cp, per aver commesso il fatto con premeditazione>>.

**Identificate come persone offese:**

1. AGNELLI Maria Erina
2. AMADII Giulia
3. AMMAZONI Dante
4. ARRIGUCCI Emilio
5. ARRIGUCCI Giovanni Battista
6. ARRIGUCCI Giuseppe
7. ARRIGUCCI Natale
8. ARRIGUCCI Orlindo (Ordolingo)

9. ARRIGUCCI Quintilio
10. ARRIGUCCI Silvio
11. BACCONI Angelo
12. BALO' Giuseppe
13. BALUCANI Italo
14. BARTOLUCCI Armando
15. BERNARDI Adolfo
16. BERNARDONI Zelindo
17. BERNINI Emilio
18. BERNINI Vittorio
19. BIAGIOTTI Giulio
20. BIGIARINI Angiolo
21. BILIOTTI Bartolomeo
22. BONICHI Azelio
23. BONICHI Eliseo
24. BONICOLINI Giovanni
25. BORGHI Ines
26. BOZZI Bernardo
27. BOZZI Conforto
28. BOZZI Ferdinando
29. BOZZI Pietro
30. BROCCI Egidio
31. BURALI Ranieri Sabatino
32. BURALI Tito
33. BURALI Vanda
34. BUZZINI Ottavio
35. CACCIALUPI Federigo
36. CACCIALUPI Giuseppe
37. CALDELLI Adolfo
38. CALDELLI Ivo (Ibo)
39. CALDELLI Virgilio
40. CALDELLI Vittorio
41. CALVANI Olinto
42. CANESCHI Giuseppe
43. CARDINALI Guglielmo
44. CARDINI Antonio
45. CAROTINI Alfonso
46. CASTAGNI Cesare
47. CENCINI Danilo
48. CENCINI Fulgero
49. CINELLI Ulderigo
50. CETOLONI Egidio
51. CETOLONI Giovan Battista

52. CIOFI Alfredo
53. CIOFI Altemio
54. CORADESCHI Rosa
55. CORSI Alberto
56. CRESPIGNANI Crespino
57. D'ALELIO Attilio
58. DAINELLI Tobia
59. DE LUCA Giovanna
60. DEGLI INNOCENTI Elvino
61. DEL CUCINA Antonio
62. DEL CUCINA Elsa
63. DEL CUCINA Gaetano
64. DEL CUCINA Ilva
65. DEL DEBOLE Corrado
66. DEL DEBOLE Ferdinando
67. DEL DEBOLE Umberto
68. FABIANELLI Carlo Ottavio
69. FALSETTI Francesco
70. FALSETTI Giovanni
71. FALSETTI Luigi
72. FALSETTI Settimio
73. FATTORI Santi
74. FICAI Adelmo
75. FRACASSI Don Sebastiano
76. FRANCI Giuseppe
77. GABRIELLI Gino
78. GAVILLI Siro
79. GIOVANNETTI Egisto
80. GIULIANI Lorenzo
81. GORELLI Alfonso
82. GUALDANI Aurelio
83. GUALDANI Cesare
84. GUALDANI Luigi
85. GUALDANI Natale
86. GUERRINI Luigi
87. HASBI DUSHME KM Ismail
88. IACOPONI Gregorio
89. LAMMIONI Dante
90. LAMMIONI Giovan Battista
91. LAMMIONI Giuliana
92. LAMMIONI Maria Luigia
93. LAPI Egisto
94. LAZZERI Don Alcide

95. LAZZERONI Pietro
96. LISI Gregorio
97. MAFFEI Emilio
98. MAGINI Rinaldo
99. MALENTACCHI Nello
100. MAMMOLI Guido
101. MANTOVANI Maria
102. MARCHETTI Gino
103. MARSILI Azelio
104. MARSILI Emilio
105. MARSILI Giustino
106. MASSINI Valentina
107. MENCHETTI Luigi
108. MENCHETTI Torquato
109. MIGLIORINI Giuseppe
110. MILANI Francesco
111. MISURI Narcisa
112. MORETTI Renato
113. MORFINI Carlo
114. MORI Sestilio
115. MUCCIARINI Alfredo
116. MUGNAI Giuseppe
117. MUGNAI Olga
118. NANNINI Adelmo
119. NANNINI Aurelio
120. NANNINI Bruno
121. NANNINI Faliero
122. NANNINI Narcisio
123. NARDI Elena
124. NEPI Annunziata
125. NOCENTINI Arturo
126. ORSOLINI Erina (Rina)
127. PAGGI Gastone
128. PANZIERI Antonio
129. PANZIERI Davide
130. PANZIERI Edoardo
131. PANZIERI Enrico
132. PANZIERI Ernesto
133. PANZIERI Francesco
134. PANZIERI Iacopo
135. PANZIERI Pietro
136. PANZIERI Raffaello
137. PAPINI Vincenzo

138. PARIGI Gino
139. PARIGI Mario
140. PARIGI Pietro
141. PASQUI Adelmo
142. PASQUI Alfredo
143. PASQUI Giuseppe
144. PASQUI Settimio
145. PETRELLI Orlando
146. PETRELLI Ranieri
147. PICCHIONI Livia
148. POLLETTI Gloriano
149. POLTRI Angiola
150. POLTRI Luigi
151. POLVANI Giuseppe
152. PONTENANI Rosa
153. PRATESI Silvano o Silvestro
154. REGOLI Marianna
155. RICCIARINI Metello
156. ROMANELLI Emma
157. RONCOLINI Antonio
158. ROSI Temisvaro
159. ROSSI Andrea
160. ROSSI Modesta
161. ROSSI Nello
162. ROSSI Silvio
163. RUSTICI Orlando
164. RUSTICI Tommaso
165. SABATINI Paolo
166. SACCHINI Marino
167. SALVADORI Assunta
168. SALVI Francesco
169. SANDRELLI Maria
170. SANDRINI Penelope
171. SCALLETTI Dario
172. SENSINI Francesco
173. SENSINI Piero
174. SERNI Ernesto
175. SESTINI Gesuina
176. SESTINI Rosa
177. SPINI Donato Giocondo
178. TANFONI Felice
179. TANFONI Giuseppe
180. TARVANESI Agostino

181. TAVANTI Emilia
182. TIEZZI Angiolo
183. TIEZZI Angiolo
184. TIEZZI Bruno
185. TIEZZI Leonello
186. TIEZZI Pilade
187. TORELLI Don Giuseppe
188. TOZZI Silvio
189. TRIPPI Lazzero
190. TRIPPI Quinto
191. VALENTI Gino
192. VALERI Gina
193. VALLI Assunta
194. VALLI Benedetto
195. VALLI Giuseppe
196. VANNUCCHI Silvio
197. VANNURI Armando
198. VANNURI Carlo
199. VENTURINI Alfredo
200. VERDELLI Emilio
201. VIGNACCI Bartolomeo
202. ZELLI Antonio
203. ZELLI Nello

## **MOTIVAZIONE IN FATTO E IN DIRITTO**

### **SVOLGIMENTO DEL PROCESSO (pag. 10)**

- 1. L'esito dell'udienza preliminare e la formazione del fascicolo per il dibattimento.**
- 2. La costituzione delle Parti davanti al Tribunale Militare.**
- 3. La citazione del Responsabile civile.**
- 4. L'istruzione dibattimentale.**
- 5. Le conclusioni delle Parti.**

### **FATTO (pag. 19)**

- 6. La raccolta dei mezzi di prova.**
- 7. La Divisione Paracadutisti Corazzata "Hermann Göring".**
- 8. Il Corpo Musicale della Divisione Paracadutisti Corazzata "Hermann Göring".**
- 9. Le uniformi della Divisione Paracadutisti Corazzata "Hermann Göring".**
- 10. Il coinvolgimento della Divisione "Hermann Göring".**
- 11. L'uccisione dei militari tedeschi presso il Circolo ricreativo di Civitella.**

- 12. I giorni precedenti l'eccidio.**
  - 13. Il 29 giugno 1944: l'eccidio.**
  - 13.1 Civitella in Val di Chiana e dintorni.**
  - 13.2 Cornia e dintorni.**
  - 13.3 San Pancrazio.**
  - 14. Le vicende successive all'eccidio.**
  - 15. Le altre prove nei confronti di Böttcher Siegfried.**
  - 16. Le altre prove nei confronti di Milde Max Josef.**
- DIRITTO** (pag. 85)
- 17. La giurisdizione del Tribunale Militare.**
  - 18. I criteri di valutazione delle prove.**
  - 19. La qualificazione giuridica del fatto e la sua antigiuridicità obiettiva.**
  - 20. Il concorso degli imputati nel reato.**
  - 21. Le valutazioni, a norma degli artt. 531, comma 1° e 129, comma 2°, c.p.p., nei confronti dell'imputato deceduto, Böttcher Siegfried.**
  - 22. La responsabilità penale dell'imputato Milde Max Josef.**
  - 23. Le circostanze aggravanti.**
  - 24. Le circostanze attenuanti.**
  - 25. L'applicazione della pena principale.**
  - 26. L'applicazione delle pene accessorie.**
  - 27. La decisione sulle questioni civili.**

### **SVOLGIMENTO DEL PROCESSO**

#### **1. L'esito dell'udienza preliminare e la formazione del fascicolo per il dibattimento.**

Il Giudice per l'udienza preliminare presso questo Tribunale Militare, con decreto del 12.10.2005, ha disposto il rinvio a giudizio degli imputati contumaci BÖTTCHER Siegfried e MILDE Max Josef, fissando la prima udienza dibattimentale per il giorno 13.1.2006.

Il Giudice, immediatamente dopo l'emissione del citato decreto, ha provveduto, nel contraddittorio delle Parti, alla formazione del fascicolo per il dibattimento a norma dell'art. 431, codice di procedura penale (c.p.p.). In proposito, il Pubblico Ministero (P.M.) ha chiesto e ottenuto l'acquisizione dei documenti e dei verbali assunti all'estero mediante rogatoria internazionale; raccolti nei seguenti fascicoli (in gergo denominati "faldoni"): III° (composto di tre sottocartelle); IV°; V°; VI°; VIII°; IX° e XVIII°, secondo la numerazione assegnata dal P.M..

Le Parti, inoltre, hanno concordato l'acquisizione dei verbali delle dichiarazioni dei testimoni e degli imputati, contenuti negli indicati "faldoni" VIII°; IX° e XVIII°.

#### **2. La costituzione delle Parti davanti al Tribunale Militare.**

Alla pubblica **udienza del 13.1.2006**, in sede di preliminare verifica circa la



regolare costituzione delle Parti, questo Tribunale Militare ha dichiarato la contumacia di BÖTTCHER Siegfried e MILDE Max Josef, dopo averne rilevata l'assenza ingiustificata e accertata la regolare citazione in giudizio; effettuata, a norma degli artt.143, 169 e 429 c.p.p., mediante consegna degli atti ai rispettivi difensori.

In tale ambito introduttivo, il Tribunale ha anche preso atto della presenza dei difensori delle seguenti Parti civili, costituitesi all'udienza preliminare:

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Regione Toscana, Provincia di Arezzo, Comune di Civitella in Val di Chiana, Comune di Bucine, MALENTACCHI Sestilio, RICCIARINI Gio Battista, RICCIARINI Pierina (alla quale, poiché deceduta nel corso del dibattimento, subentreranno le eredi BIANCUCCI Barbara BIANCUCCI Beatrice), BURACCHI Vanda, RICCIARINI Fabrizio, RICCIARINI Alessandro, RICCIARINI Metella, LAMMIONI Paolo, PIETRELLI Florio e PIETRELLI Ranieri.

Il Tribunale, rilevato che il cognome di queste ultime due Parti è "PIETRELLI", mentre quello del congiunto ucciso è "PETRELLI", ha invitato il difensore, per l'udienza successiva, a chiarire tale aspetto, mediante idonea documentazione.

Altrettanto regolari sono risultate le notificazioni alle persone offese; effettuate per pubblici annunci.

### **3 La citazione del Responsabile civile.**

Accertata la regolare costituzione delle Parti, è stata proposta la sola questione preliminare riguardante la citazione del Responsabile civile.

Il difensore delle Parti civili RICCIARINI Gio Battista, RICCIARINI Pierina, BURACCHI Vanda, RICCIARINI Fabrizio, RICCIARINI Alessandro, RICCIARINI Metella e il difensore delle Parti civili PIETRELLI Florio e PIETRELLI Ranieri, infatti, hanno chiesto la citazione del Responsabile civile, della Repubblica Federale di Germania.

Il P.M. si è opposto a tale richiesta per motivi che, in punto di diritto, si riassumono nell'impossibilità di assoggettare a responsabilità uno Stato sovrano; le altre Parti, invece, si sono rimesse alle decisioni del Tribunale.

Il Tribunale ha accolto la richiesta avanzata dalle indicate Parti civili; rinviando il processo all'udienza del 18.4.2006, per gli adempimenti connessi alla citazione del Responsabile civile.

Gli spunti polemici sull'opportunità della richiesta in questione, ribaditi anche in occasione delle conclusioni, inducono a sottolineare come le Parti civili richiedenti abbiano esercitato un insindacabile diritto; a sostegno dei privati interessi civili, di cui sono portatrici nel processo penale.

Nel ripercorrere le argomentazioni dell'ordinanza con cui si è accolta la richiesta di citazione del Responsabile civile, si ritiene di affrontare, per il lungo periodo trascorso dai fatti, il tema dell'eventuale prescrizione del

diritto al risarcimento per i danni subiti.

In proposito, l'art. 2947 del codice civile (c.c.) stabilisce che *“se il fatto è considerato dalla legge come reato e per il reato è stabilita una prescrizione più lunga, questa si applica anche all'azione civile”*. Di conseguenza, la ritenuta imprescrittibilità del reato contestato agli imputati s'intende estesa anche all'azione civile per il risarcimento del danno.

Passando ad esaminare il merito della richiesta citazione del Responsabile civile, occorre in primo luogo affrontare il problema della cosiddetta identità o continuità degli Stati in relazione ai rapporti giuridici preesistenti, al fine di stabilire se la Repubblica Federale di Germania possa essere chiamata a rispondere di fatti ascrivibili alla Germania nazionalsocialista del III° Reich. Nell'ambito del diritto internazionale, tra le questioni riguardanti la successione tra Stati, ha assunto un autonomo rilievo quella inerente la continuità nei rapporti giuridici tra Stati in caso di mutamenti delle forme di governo, derivanti da rivoluzioni o colpi di stato, o dei confini territoriali.

Per quello che attiene il mutamento dell'assetto politico istituzionale di uno Stato, si è affermata nella pratica internazionale la regola della continuità dello Stato, emblematicamente enunciata nel protocollo firmato a Londra il 19 febbraio 1831 dai plenipotenziari delle maggiori potenze europee, riunitisi per discutere la crisi del Belgio. In tale atto, trattando dei mutamenti intervenuti nell'organizzazione interna dei popoli, si affermava, tra l'altro, che *“i mutamenti verificatisi nella situazione di uno Stato non l'autorizzano a ritenersi sciolto dai suoi impegni anteriori”*.

Questo principio, non nuovo alla prassi diplomatica, trovò ulteriori conferme anche in seguito, per regolare le pretese di alcuni governi che, come quello sovietico, erano sorti dalla rivoluzione.

La giurisprudenza internazionale ha, a propria volta, mostrato di accogliere il principio enunciato. In proposito è eloquente la sentenza arbitrale del 18 ottobre 1923 nella controversia tra Gran Bretagna e Costarica, per il cosiddetto affare “Tinoco”: *“I mutamenti nel governo o nella politica interna di uno Stato non incidono di norma sulla sua posizione nel diritto internazionale. Una monarchia può essere trasformata in una repubblica o una repubblica in una monarchia; principi assolutistici possono essere sostituiti da principi costituzionali, o viceversa; ma, malgrado il mutamento di governo, la nazione rimane con diritti e obblighi inalterati.”*

Nella sentenza, inoltre, si pose in evidenza come i governi di Luigi XVIII e di Luigi Filippo indennizzarono, per quanto possibile, i cittadini di Stati stranieri per le perdite causate dal governo di Napoleone. Nel provvedimento si richiamò anche l'analogo atteggiamento del re delle Due Sicilie, che compensò cittadini statunitensi per atti illeciti in campo internazionale commessi da Murat.

La questione della continuità dello Stato germanico è stata affrontata appena terminato il secondo conflitto mondiale (cfr. M. GIULIANO, *La situazione*

*attuale della Germania*, Modena, 1949).

In particolare, nell'immediato dopoguerra, il problema circa l'eventuale estinzione dello Stato tedesco risentiva dell'occupazione del suo territorio che, com'è noto, le Potenze Alleate avevano suddiviso in quattro differenti zone d'occupazione, sottoposte ai rispettivi Comandanti in Capo.

La dottrina germanica, nonostante tale peculiare situazione, si orientò in favore della persistenza e della continuità dello Stato Tedesco come soggetto di diritto internazionale (cfr. M. GIULIANO, *op. cit.*, 3 ss.).

In modo analogo si espresse la giurisprudenza di alcuni giudici nazionali; infatti, le decisioni del 1° dicembre 1945, dell'*Obergericht* del Cantone di Zurigo, e del 24 gennaio 1946, del *Bundesgericht* austriaco, affermarono la permanenza della personalità giuridica internazionale della Germania.

La successiva evoluzione politica della Germania non può che avvalorare gli anzidetti orientamenti.

Del resto, proprio nell'ultimo dopoguerra, la stessa Repubblica Federale di Germania ha mostrato di attenersi alla regola della continuità tra Stati; come dimostrano i trattati per mitigare i danni derivati dalla deportazione e sottoposizione al lavoro coatto di cittadini italiani.

Tanto premesso, occorre rilevare che, all'epoca dei fatti, gli odierni imputati erano militari rivestiti di grado, inquadrati in una Divisione dell'esercito tedesco, e belligeranti nell'interesse dello Stato d'appartenenza.

Secondo una recente sentenza delle Sezioni Unite civili della Suprema Corte di Cassazione (Cass. civ. Sez. Un., 11-03-2004, n. 5044), è ravvisabile la corresponsabilità civile di uno Stato sovrano per fatti costituenti crimini internazionali commessi da suoi cittadini, ove tali fatti siano ricollegabili all'esercizio di funzioni nell'ambito del rapporto di servizio o di lavoro.

Nello specifico caso delle Parti che hanno chiesto la citazione del Responsabile civile, la pretesa al risarcimento del danno patrimoniale e morale deriva dall'uccisione di RICCIARINI Metello di PETRELLI Ranieri, nelle circostanze di causa che saranno esaminate.

Le Suprema Corte, peraltro, si è pronunciata proprio sull'immunità della Repubblica Federale di Germania dalla giurisdizione del Giudice italiano, affrontando il tema della deportazione in Germania di un cittadino italiano, sottoposto ai lavori forzati fino all'aprile del 1945.

La Corte, pur dando atto che le norme consuetudinarie del diritto internazionale impongono agli Stati l'obbligo di astenersi dall'esercitare il potere giurisdizionale nei confronti degli Stati stranieri, ha affermato che la portata di tale principio, un tempo di carattere assoluto, è andata progressivamente restringendosi (Cass., sez. un., 3 agosto 2000, n. 530/SU; 3 febbraio 1996, n. 919), fino a risultare superata in presenza di crimini internazionali.

Infatti, secondo la Corte, tali crimini minacciano l'intera umanità e minano le fondamenta della convivenza internazionale, costituendo una violazione

particolarmente grave dei diritti fondamentali della persona umana.

La tutela di questi diritti è affidata a norme inderogabili, che si collocano al vertice dell'ordinamento internazionale e che prevalgono su ogni altra norma di carattere consuetudinario e convenzionale. Pertanto, l'immunità dello Stato straniero dalla giurisdizione civile non opera a fronte di comportamenti d'estrema gravità; che si configurano, in forza di norme consuetudinarie internazionali, quali crimini internazionali lesivi di valori universali che trascendono gli interessi delle singole comunità statali.

In merito all'applicabilità dell'art. 77 § 4 del Trattato di pace tra l'Italia e le Potenze Alleate ed Associate, in premessa citato, si ritiene che il tenore letterale della norma invocata limiti l'efficacia dell'atto di rinuncia alle sole domande contro la Germania e i suoi cittadini pendenti alla data dell'8.5.1945 e concernenti esclusivamente diritti di natura reale.

Tale interpretazione è imposta dall'art. 2 della Costituzione secondo cui "*La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo*" ed è indirettamente confermata dalla successiva stipula degli accordi italo-tedeschi del 2.6.1961 ("Accordo tra Repubblica Italia e Repubblica Federale di Germania circa gli indennizzi dei cittadini italiani che sono stati colpiti da misure di persecuzione nazionalsocialiste", la cui ratifica ed esecuzione è stata autorizzata con legge 6.2.1963 n° 404; "Accordo tra Repubblica Italia e Repubblica Federale di Germania per il regolamento di alcune questioni di carattere patrimoniale, economico e finanziario", eseguito con D.P.R. 14.4.1962 n° 1263).

La definitiva regolazione delle questioni tra i due Stati, contenuta nell'art. 3 del citato accordo sugli indennizzi, riguarda esclusivamente il tema delle deportazioni e delle conseguenze che ne sono derivate, come si desume dall'espresso riferimento contenuto nell'art. 2 della legge di autorizzazione alla ratifica. Pertanto, tale accordo non risulta applicabile al caso in esame.

L'art. 2 dell'ulteriore accordo (inerente questioni di carattere patrimoniale, economico e finanziario) prevede:

*"1. Il Governo italiano dichiara che sono definite tutte le rivendicazioni e richieste della Repubblica Italiana, o di persone fisiche o giuridiche italiane, ancora pendenti nei confronti della Repubblica Federale di Germania o nei confronti di persone fisiche o giuridiche tedesche, purchè derivanti da diritti o ragioni sorti nel periodo tra il 1° settembre 1939 e l'8 maggio 1945.*

*2. Il Governo italiano terrà indenne la Repubblica Federale di Germania e le persone fisiche e giuridiche tedesche da ogni eventuale azione o altra pretesa legale da parte di persone fisiche o giuridiche italiane per le rivendicazioni e richieste suddette".*

In merito all'applicabilità di tale accordo al caso di specie si osserva che anche in questo caso si verte in materia di rivendicazioni e richieste ancora pendenti alla data dell'entrata in vigore dell'accordo; ma ciò che più rileva è

la considerazione che il Parlamento non ha emanato, ai sensi dell'art. 80 della Costituzione, alcuna legge di autorizzazione alla ratifica dell'accordo, necessaria per trattati internazionali di natura politica o che prevedano arbitrati o regolamenti giudiziari o che importino variazioni del territorio od oneri alle finanze oppure modificazioni di leggi. Conseguentemente, l'accordo in questione, come del resto si desume dalla sua intitolazione, non regola aspetti giudiziari, ha natura puramente economica e non può ritenersi in alcun modo limitativo di diritti che possono farsi valere esclusivamente in ambito giurisdizionale.

#### **4. L'istruzione dibattimentale.**

All'**udienza del 18.4.2006**, verificata la notificazione del decreto di citazione in giudizio del Responsabile civile, è stato aperto il dibattimento e le Parti hanno chiesto l'ammissione delle rispettive prove.

Il P.M. ha corretto l'imputazione, escludendone un irrilevante refuso costituito dalle parole "*e in prevalenza*"; quindi, richiamandosi a quanto elencato nella lista prevista dall'art. 468 c.p.p., ha richiesto l'esame di testimoni, consulenti tecnici, imputati e imputati di reato connesso.

Il magistrato dell'Accusa ha proposto, inoltre, l'acquisizione in copia di atti e documenti del processo celebrato nel 1950 a carico del generale Wilhelm SCHMALZ.

Della consistente documentazione fanno parte gli atti in lingua inglese dell'inchiesta condotta dallo Special Investigation Branch (S.I.B.), le relative traduzioni in italiano, i verbali d'interrogatorio resi dall'imputato SCHMALZ al Giudice Istruttore Militare (G.I.M.) presso il Tribunale Militare Territoriale (T.M.T.) di Firenze, la sentenza di rinvio a giudizio emessa dal predetto G.I.M. il 18.12.1949 nei confronti di SCHMALZ, i verbali delle udienze dibattimentali tenutesi innanzi al T.M.T. di Roma tra i mesi di giugno e luglio del 1950 e i certificati di morte delle vittime dell'eccidio.

Inoltre, il P.M. ha prodotto le prove documentali enumerate nell'allegato n° 4 del verbale di udienza; consistenti in mappe topografiche, fotografie di luoghi e persone, documenti acquisiti presso la Polizia Criminale Regionale Tedesca LKA di Düsseldorf e presso gli Archivi federali tedeschi di Berlino e Friburgo, quali liste nominative delle perdite ("*Verlustmeldung*"), ruolini delle piastrine di riconoscimento dei militari ("*Erkennungsmarkenverzeichnis*"), organigrammi e situazione dei reparti, generalità degli ufficiali della Divisione "Hermann Göring" nell'estate del 1944, atti d'indagine della Procura di Dortmund comprendenti la relazione e i documenti forniti dal professor Carlo GENTILE.

Infine il P.M. ha chiesto, a norma dell'art. 512 c.p.p., l'acquisizione dei verbali delle dichiarazioni che furono rese da persone ormai decedute.

Le Parti civili si sono associate alle richieste dell'Accusa; inoltre, il

difensore di PIETRELLI Florio e di PIETRELLI Ranieri ha presentato la documentazione anagrafica richiestagli, per chiarire la lieve difformità di cognome tra le Parti civili e la persona offesa (Allegato n 5 al verbale di udienza del 18.4.2006).

Dall'esame di tali documenti si trae che il 25.6.1883 nacque a Bucine PETRELLI Francesco che, in seguito, coniugato con VALDANBRINI Primetta ebbe tre figli: Ranieri, Oliviero e Angiolo. Per un mero errore, i figli Oliviero e Angiolo furono registrati all'anagrafe come PIETRELLI anziché PETRELLI; in tal modo si spiega perché le Parti indicate abbiano il cognome diverso dal loro congiunto PETRELLI Ranieri, persona offesa.

I difensori degli imputati si sono riservati il controesame delle persone ammesse a rendere dichiarazioni; inoltre, la Difesa di MILDE ha chiesto l'acquisizione, come memoria scritta, della lettera inviatagli il 24.3.2006 dallo studio legale Baumann – Czichon & Partner di Brema (Germania).

Il Tribunale ha ammesso tutte le prove richieste, tranne la relazione del consulente tecnico professor GENTILE, riservandosi di ammetterla dopo l'assunzione in dibattimento delle dichiarazioni del consulente medesimo.

Infine, disposta la traduzione di quanto prodotto dal difensore di MILDE, il dibattimento è stato sospeso per acquisire il testo tradotto.

Nel corso della successiva **udienza del 2 maggio 2006**, sono state assunte le testimonianze di REMEDI Stefano, ufficiale di polizia giudiziaria che ha partecipato alle indagini preliminari, SUCCHIELLI Edoardo, ex partigiano che il 18.6.1944 partecipò all'azione condotta contro militari tedeschi nel paese di Civitella in Val di Chiana, TIEZZI Dino, BALÒ Ida, BONICHI Alba, abitanti di Civitella all'epoca dei fatti.

L'istruzione dibattimentale è proseguita nell'**udienza del 3 maggio 2006**, con le testimonianze di LAMMIONI Lara, CORADESCHI Aldo Dino, CALDELLI Mafalda, MARSILI Lia, SABATINI Giuliana e MARSILI Mirando; tutti abitanti a Civitella all'epoca dei fatti.

Con l'accordo delle Parti, il P.M. ha prodotto una pubblicazione in lingua inglese, ritenuta d'interesse per le illustrazioni, intitolata "The Hermann Göring Division" e l'elenco delle vittime menzionate dal brigadiere REMEDI, durante la sua deposizione all'udienza del 2 maggio 2006.

Nell'**udienza del 18 maggio 2006** sono state assunte le testimonianze di SAVINI Arnaldo e MORI Domenico; entrambi abitanti del paese di San Pancrazio.

Il Tribunale, nella seguente **udienza del 19 maggio 2006**, ha esaminato i testimoni CIOFI Narciso, CINELLI Goffredo, e CARDINALI Adriana; abitanti del paese di San Pancrazio.

Il P.M., sempre con il consenso di tutte le Parti, ha prodotto i verbali delle dichiarazioni rese dalle persone non presentatesi in udienza per motivi di salute (CORSI Gianfranco, PANZIERI Fosca, CAROTI Vasco, BILIOTTI Bruna, BONICHI Marcello, TAVARNESI Eda, GUALDANI Lidia,

PERUZZI LASCHI Gemma, PANZIERI Genny, CINELLI NANNINI Adalgisa, CALOSCI GORELLI Clementina) e dalle persone nel frattempo decedute (TRIPPI Giuseppa, CALDELLI Natale, CORADESCHI Angiolina, GUALDANI Silvia).

Il dibattimento è proseguito con l'**udienza del 12 giugno 2006**, in cui sono state assunte le dichiarazioni testimoniali di POLLETTI Giovanbattista, POLLETTI Mario Silvano, POLLETTI Mario (teste ammesso a norma dell'art. 493, comma 2, c.p.p. in seguito alle dichiarazioni dei due testi precedenti), VALLI Renato e CARDINALI Franca (i primi quattro in relazioni ad uccisioni commesse a Solaia e l'ultima in relazioni ad analoghi fatti commessi in località La Valle in danno di abitanti di Gebbia).

Nel corso dell'udienza il P.M., sempre con il consenso di tutte le Parti, ha prodotto i verbali delle dichiarazioni rese dalle persone non comparse in udienza per motivi di salute (BASAGNI Gina, POLVERINI Gina) e dalle persone nel frattempo decedute (CASINI Nella, ARRIGUCCI Alfonsa); inoltre, sono state acquisite ulteriori copie delle carte topografiche e della pubblicazione "The Hermann Göring Division", più volte mostrate ai testimoni nel corso del loro esame.

Preso atto che il P.M. ha chiesto l'ammissione delle testimonianze di cittadini tedeschi, come da lista integrativa depositata l'8.6.2006, il Tribunale ha preliminarmente disposto che le altre Parti processuali ottenessero il deposito degli atti integrativi d'indagine e la loro traduzione in italiano.

Infine, pronunciandosi circa la documentazione riguardante BÖTTCHER, inviata il 26.5.2006 dalla Procura di Stoccarda alla Procura Militare della Spezia, il Tribunale ha ravvisato la genericità del certificato medico allegato, privo d'indicazioni circa le patologie riscontrate, e ha invitato il P.M. ad effettuare accertamenti presso l'Autorità Giudiziaria tedesca.

L'istruzione dibattimentale è stata ripresa all'**udienza del 13 giugno 2006**, con l'assunzione delle consulenze tecniche di POLITI Alessandro e GENTILE Carlo (studiosi di storia contemporanea) e delle testimonianze di KOHL Cristiane Elisabeth (giornalista e autrice del libro "Villa Paradiso"), CARLETTI Felicina (all'epoca abitante a Monte San Savino, località Serarmonio) e MORETTI Romano (allora temporaneamente sfollato in San Pancrazio).

Con il consenso delle Parti, è stato inoltre acquisito l'organigramma del 66° Corpo d'Armata in particolare della Divisione Hermann Göring, esibito durante la sua deposizione dal consulente tecnico GENTILE Carlo.

All'apertura dell'**udienza del 19 giugno 2006**, il difensore della Parte Civile RICCIARINI Pierina ha rappresentato e documentato il decesso della propria assistita; subito dopo è stato depositato da altro difensore l'atto di costituzione di Parte Civile delle signore BIANCUCCI Barbara e BIANCUCCI Beatrice, quali successori a titolo universale della defunta

RICCIARINI Pierina.

Sentite tutte le Parti processuali, che non hanno sollevato eccezioni, il Tribunale ha ammesso le costituite Parti civili; in tal modo subentrate alla Parte civile RICCIARINI Pierina.

Il P.M. ha prodotto la copia della relazione tecnica datata 23.6.2004, che il professor Carlo GENTILE, sentito nella scorsa udienza, aveva elaborato per conto della Procura di Dortmund.

Di seguito, sono state assunte le testimonianze di ROSSI Alberto (abitante di Civitella) e del Tenente Colonnello dei Carabinieri D'ELIA Roberto (ufficiale di Polizia Giudiziaria che ha partecipato alle indagini); in tal modo esaurendo l'acquisizione delle testimonianze già ammesse.

Infatti, ancora una volta, con il consenso di tutte le Parti, il P.M. ha prodotto i verbali delle dichiarazioni dei rimanenti testimoni non comparsi per legittimo impedimento (ROSSI Angiolo, MARCHETTI CRULLI Isolina, FRANCI Urbano, FALSETTI Gorizia (all'epoca abitanti di Civitella); inoltre, secondo quanto richiestogli da questo Tribunale all'esito dell'udienza del 12.6.2006, il rappresentante della Pubblica Accusa ha consegnato una comunicazione del 16 giugno scorso, con cui la Procura di Stoccarda ha reso noto che nei confronti dell'imputato BÖTTCHER è in corso una perizia medica per valutare la sua capacità di stare in giudizio.

Per valutare i presupposti della cosciente partecipazione al processo di tale imputato, il Tribunale ha ritenuto di acquisire in copia, mediante rogatoria all'estero, la relazione peritale e la documentazione medica, inerenti agli accertamenti disposti dalla Procura di Stoccarda.

Il giorno seguente, nell'**udienza del 20 giugno 2006**, il Tribunale ha conferito l'incarico di tradurre in lingua tedesca la richiesta d'assistenza giudiziaria in materia penale; quindi, il dibattimento è stato sospeso, in attesa degli accertamenti peritali disposti dalla Procura di Stoccarda.

All'apertura dell'**udienza del 22 settembre 2006**, il difensore dell'imputato MILDE ha dichiarato di aderire all'astensione dalle udienze proclamata dall'Organismo Unitario dell'Avvocatura; il Tribunale, riconosciuto il legittimo impedimento del difensore, ha rinviato l'udienza.

Nell'**udienza del 10 ottobre 2006**, il P.M., in primo luogo, ha rinunciato alla sua richiesta d'ammissione di altri testimoni, allegata al verbale di udienza del 12 giugno 2006; secondariamente, ha prodotto il certificato di morte dell'imputato BÖTTCHER Siegfried Harald, rilasciato il 3 agosto 2006 dall'Ufficio di Stato civile di Tubinga.

Preso atto di quanto rappresentato, il Tribunale ha revocato gli accertamenti sulle condizioni psicofisiche di BÖTTCHER; quindi ha indicato per la decisione tutti gli atti e i documenti acquisiti nel fascicolo dibattimentale e, in assenza di richieste di lettura, ha invitato le Parti a formulare le rispettive conclusioni.



## **5. Le conclusioni delle Parti.**

Il P.M. ha distintamente richiesto:

1. per BÖTTCHER Siegfried, non doversi procedere perché il reato è estinto per morte del reo;
2. per MILDE Max Josef, la condanna alla pena dell'ergastolo, al pagamento delle spese processuali e al risarcimento dei danni, da liquidarsi in separata sede in favore delle costituite Parti Civili.

Le Parti civili, tranne LAMMIONI Paolo, poi risultato deceduto, si sono associate alle richieste del P.M., presentando le rispettive conclusioni scritte. La Difesa ha chiesto, per entrambi gli imputati, l'assoluzione per non aver commesso il fatto.

All'esito del dibattimento, il Tribunale ha dichiarato non doversi procedere per morte del reo nei confronti di BÖTTCHER Siegfried e ha condannato MILDE Max Josef alla pena dell'ergastolo e alle conseguenze di legge. Inoltre, il Tribunale ha condannato a risarcire il danno, a pagare provvisoriamente e a rifondere le spese alle Parti civili l'imputato MILDE e, in favore delle sole Parti che ne hanno chiesto la citazione in giudizio, il Responsabile civile, solidalmente obbligato.

## **FATTO**

### **6. La raccolta dei mezzi di prova.**

Il lungo tempo trascorso dalla commissione dei fatti in esame e l'eterogeneità delle prove raccolte richiedono brevi cenni sull'*iter* processuale conclusosi con la presente sentenza.

Le prime indagini sull'eccidio furono condotte dagli Alleati tra l'autunno del 1944 e la primavera del 1945, per opera dello Special Investigation Branch (S.I.B.) inglese; questa meritoria attività investigativa consentì la raccolta di documenti e di precise dichiarazioni pochi mesi dopo i tragici eventi.

Nel 1948, il Giudice Istruttore Militare (G.I.M.) presso il Tribunale Militare Territoriale (T.M.T.) di Firenze, partendo dai preziosi elementi raccolti dal S.I.B., iniziò un'ampia attività istruttoria; il cui esito fu la sentenza di rinvio a giudizio del 18.12.1949, emessa contro il generale tedesco SCHMALZ Wilhelm, comandante della Divisione "Hermann Göring".

L'alto ufficiale fu chiamato a rispondere, oltre che dell'eccidio perpetrato nei paesi di Civitella in Val di Chiana, Cornia, San Pancrazio e nelle località limitrofe, anche di una serie di stragi, di poco anteriori o successive, che segnarono il passaggio di quella formazione militare sul territorio della Toscana e, in particolare, della Provincia di Arezzo.

Il processo fu trasferito da Firenze a Roma per motivi, si ritiene, d'ordine pubblico; cosicché, nell'estate del 1950, il dibattimento si celebrò dinanzi al Tribunale Militare Territoriale di Roma; che, il 12.7.1950, assolse il

generale SCHMALZ per non aver commesso il fatto.

Le indagini per identificare i responsabili degli eccidi, tuttavia, rimasero sospese per quasi cinquant'anni; nonostante l'accertata sussistenza dei fatti.

I motivi e le responsabilità che hanno determinato tale increscioso risultato, nei confronti di questo e di centinaia di altri procedimenti per crimini di guerra, i cui atti non furono inviati alle Procure Militari competenti per territorio, sono stati vagliati dal Consiglio della Magistratura Militare e dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini di guerra, istituita con legge n° 107 del 15.5.2003. Sul finire degli anni '90, la Procura Militare della Repubblica presso questo Tribunale Militare, intraprese una paziente attività investigativa che, partendo dagli elementi di prova raccolti dal S.I.B. e durante il processo Schmalz, ha progressivamente acquisito ulteriori mezzi di prova.

In particolare, nuovi e importanti elementi di conoscenza sui fatti in esame sono derivati dall'intervenuta possibilità di acquisire la documentazione d'archivio conservata presso il Public Record Office di Londra, il Bundesarchiv-Militärarchiv di Friburgo, la Deutsche Dienststelle di Berlino. I nuovi dati documentali, interpretati con il contributo di consulenti in materia di storia contemporanea e strategia militare, hanno consentito ulteriori indagini; grazie anche alla disponibilità di Ufficiali di Polizia Giudiziaria in grado di comprendere la lingua tedesca e alla preziosa collaborazione giudiziaria delle Procure tedesche di Stoccarda e di Dortmund.

L'imponente quantità dei mezzi di prova raccolti ha assunto piena valenza probatoria nel dibattimento innanzi a questo Tribunale Militare, attraverso il contraddittorio instauratosi tra le Parti processuali.

## **7. La Divisione Paracadutisti Corazzata “Hermann Göring”.**

Entrambi gli imputati appartennero alla famigerata Divisione Paracadutisti Corazzata “Hermann Göring”, che costituiva un reparto elitario, le cui origini vanno ricercate nella prima fase del nazionalsocialismo

Hermann GÖRING, nominato primo ministro della Prussia nel 1933, costituì in quell'anno un gruppo di funzionari di polizia di provata fede nazionalsocialista che utilizzò contro gli oppositori del nascente regime, nella sorveglianza dei primi campi di concentramento e in ogni lotta per la definitiva affermazione del nazionalsocialismo. Tale formazione, affidata al comando del maggiore WECKE, assunse diverse denominazioni; finché, nel 1935, fu integrata nell'Aviazione (Luftwaffe) e chiamata “Reggimento Generale Göring”.

Da quest'originario nucleo, assai politicizzato, fu così istituito un reparto militare agli ordini personali di Hermann GÖRING, che durante il conflitto operò su vari fronti, subendo gravi perdite e molteplici trasformazioni.

Nei primi mesi del 1943 la Divisione “Hermann Göring” combatté in

Tunisia fin quando, nel mese di maggio, fu quasi annientata dagli Alleati. Nel successivo mese di giugno, tuttavia, con il contingente rimasto sul territorio italiano, integrato dai superstiti della spedizione africana e da militari giunti dalla Francia, fu costituita in Sicilia la Divisione Corazzata “Hermann Göring”, sottoposta al comando del Generale CONRATH, già aiutante di campo dello stesso GÖRING.

Pochi giorni dopo lo sbarco delle truppe anglo americane in Sicilia, avvenuto il 10.7.1943, la Divisione lasciò l’isola e fu trasferita a nord di Napoli; da dove, in seguito, ingaggiò diversi combattimenti in zone dell’Italia centrale. All’inizio del 1944, per motivi esclusivamente propagandistici, la Divisione assunse l’appellativo di “Paracadutista”, senza che fossero intervenuti effettivi mutamenti nelle sue componenti.

Nel marzo del 1944 la Divisione fu trasferita in Toscana, dove partecipò a diverse operazioni antipartigiane in località dell’Appennino Tosco Emiliano; quindi, nell’aprile dello stesso anno, subentrò nel comando della Divisione Wilhelm SCHMALZ, che ne aveva già comandato alcuni settori, sin dalla sua costituzione in Sicilia.

La Divisione Paracadutista Corazzata “Hermann Göring”, a parte la disponibilità di un intero reggimento contraereo, era strutturata come ogni Divisione corazzata tedesca di quel periodo.

La sua fama, come dimostrarono i primi combattimenti, derivava dallo stretto legame con il regime nazionalsocialista, piuttosto che da specifiche capacità belliche.

La connotazione marcatamente politica di questa Divisione costituì, verosimilmente, il presupposto di una lunga serie di massacri dai quali non differisce, per modalità e ferocia, quello del 29 giugno 1944, oggetto del presente giudizio.

I primi atti di violenza nei confronti dei civili avvennero già nell’agosto 1943, quando in Sicilia la Divisione si ritirò da Catania verso Messina, nonostante l’Italia e la Germania fossero ancora alleate.

Dall’inizio del mese d’ottobre 1943 la Divisione si macchiò di numerosi eccidi, che proseguirono fino a metà luglio 1944, allorché essa fu trasferita sul fronte orientale.

Il consulente tecnico del P.M., professor Carlo GENTILE, storico e ricercatore presso l’Università di Colonia, ha riferito che, nonostante gli studi storici su tali episodi siano ancora incompleti, è già possibile affermare con sicurezza che a tale Divisione è attribuibile un numero di vittime che, essendo compreso tra le mille e le millecinquecento unità, rappresenta il 10 o il 15 per cento dei civili italiani uccisi in quegli anni.

Si è già anticipato che il generale SCHMALZ, nell’immediato dopoguerra, fu processato dal Tribunale Militare Territoriale di Roma per alcune stragi, tutte commesse in provincia di Arezzo; in particolare:

- Stia, Vallucchiole, Pratovecchio; 13/18 aprile 1944 (137 vittime civili: 70

- uomini, 45 donne, 22 tra ragazzi e bambini);
- Partina e Moscaio; 13.4.1944 (25 vittime civili);
- Civitella in Val di Chiana, Cornia e San Pancrazio; 29 giugno 1944 (208 vittime civili);
- Cavriglia; 4/11 luglio 1944 (186 vittime civili);
- Bucine; 7/9 luglio 1944 (21 vittime civili).

Nel corso di quel dibattito furono acquisite le testimonianze di alcuni militari tedeschi, che erano stati stretti collaboratori dell'imputato; KLEINE SEXTRO Franz Joseph (T.M.T. Roma 11.7.50), ufficiale di accompagnamento e di ordinanza del generale, e HOPE Helmut (T.M.T. Roma 1.7.50) riferirono di contrasti sorti tra SCHMALZ e il capitano BARZ (che, come si vedrà, tanta parte ebbe nei fatti in esame), a causa dei metodi spicci e brutali cui quest'ultimo era incline nei confronti della popolazione civile.

KLEINE SEXTRO Franz Joseph, inoltre, riferì che Cornia e S.Pancrazio erano nel territorio assegnato alla Divisione Hermann Göring e che la sicurezza della zona di Arezzo, arretrata di circa 15 km rispetto alla linea del fronte, era affidata alla Feldgendarmerie comandata dal capitano BARZ.

In quel periodo fu ordinato alla Feldgendarmerie e alle due compagnie rifornimenti della Divisione di compiere operazioni antipartigiane; in relazione proprio a tali operazioni KLEINE SEXTRO rammentò che BARZ chiese al generale SCHMALZ di poter fucilare i prigionieri, tra i quali vi era una cittadina svedese (ELMQVIST CAU Helga); ottenendone, invece, l'ordine di rilasciarli.

Le appena riportate dichiarazioni di KLEINE SEXTRO sembrano confermare l'ipotesi del professor GENTILE, secondo cui la Polizia militare (Feldgendarmerie), pur facendo parte del Reparto rifornimenti della Divisione, allora comandato dal maggiore GRÜN Werner, sarebbe stata direttamente subordinata al Comandante di Divisione.

Si spiega, così, il ruolo di diretto interlocutore assunto dal capitano BARZ, nonostante fosse presente in quella zona anche il maggiore GRÜN.

Il tenente colonnello VON BAER Berndt, trasferito alla Divisione "Hermann Göring" nel giugno 1944, affermò che la gendarmeria comandata dal Capitano BARZ, per ordine del Comando della Divisione, eseguì una sola azione contro i partigiani (dichiarazione giurata resa il 30.8.1949, presso il Tribunale Provinciale di Krefeld; poi acquisita nel processo Schmalz). Tale ordine, preso in visione dallo stesso VON BAER, non avrebbe però previsto rappresaglie contro i civili, bensì un'azione militare contro i partigiani.

Del resto, nel rapporto quotidiano dell'ufficiale addetto alle informazioni del 23.6.1944, diretto al Quartier Generale d'Armata, si evince, nella parte relativa alla "situazione delle bande" (partigiane), che la sera del 17 giugno, nella locanda di una località vicina ad Arezzo, erano stati attaccati quattro

soldati e che tre di loro erano morti (faldone I, cartella 3).

Tale episodio, come si dirà più oltre, costituì la premessa per i fatti contestati agli imputati; pertanto risulta pienamente verosimile che il Comando della Divisione, avutane conoscenza, abbia impartito disposizioni in proposito; come lascia anche presumere il lungo intervallo di tempo trascorso tra il fatto del 17/18 giugno e la relativa rappresaglia del 29 giugno.

Molteplici dichiarazioni di militari subalterni, acquisite in quel processo, descrissero il generale SCHMALZ come ufficiale corretto nei confronti della popolazione e del nemico; in tal senso si espressero, oltre al citato SEXTRO KLEINE Franz Joseph, anche VON NECKER Hans-Horst, comandante di reggimento e BOBROWSKI Ulrich, tenente colonnello dello Stato Maggiore della Divisione.

L'imputato SCHMALZ (T.M.T. Roma 26.6.50 e 30.6.50) disse che dal 26 al 29 giugno 1944 la Divisione "Hermann Göring" si trovava a Monte San Savino e che il 29 giugno il generale HEYDRICH lo informò telefonicamente dei fatti di Civitella.

Il generale SCHMALZ respinse ogni accusa, affermando di non avere avuto notizia preventiva dell'azione e di avere in seguito ordinato al capitano BARZ di liberare gli ostaggi, compresa l'interprete svedese signora CAU.

Più di recente, sentito tramite rogatoria (Ufficio anticrimine del Land Renania Settentrionale – Westfalia, 30.3.2005), WICKERT Gerard, all'epoca assistente tattico del 1° Ufficiale d'ordinanza dello Stato Maggiore di Divisione, tenente colonnello VON BAER, ha riferito che egli era addetto ai diari di guerra e, pertanto, conosceva molte informazioni.

WICKERT ha affermato che i reparti assumevano autonomamente le iniziative antipartigiane e ne facevano in seguito rapporto alla Divisione, indicando soltanto il numero di partigiani uccisi; il teste ha, tra l'altro, escluso che il generale SCHMALZ volesse sostituire il capitano BARZ.

Sull'emanazione di un ordine da parte Comando di Divisione, comunque, VON BAER riferì con molta precisione e a breve distanza dai fatti e lo stesso imputato BÖTTCHER, come si vedrà oltre, si espresse in modo analogo. Di conseguenza, non risulta attendibile la dichiarazione di WICKERT, del resto suscettibile di essere condizionata dalla posizione di responsabilità che egli aveva presso il Comando di Divisione.

Fermo restando quanto deve ritenersi accertato dalla sentenza irrevocabile pronunciata nei confronti del generale SCHMALZ, si rileva come le giustificazioni a suo tempo addotte da tale imputato appaiano oggi assai gracili. Infatti, le conoscenze storiche acquisite negli ultimi cinquant'anni, la pluralità e la gravità degli eccidi commessi dalla Divisione, la posizione di comando del generale SCHMALZ, la sua appartenenza alla Divisione sin dalla sua costituzione in Sicilia, l'accertata provenienza dalla Divisione dell'ordine di effettuare l'operazione e, infine, le istruzioni che BÖTTCHER

ha riferito di aver ricevuto presso il Comando di Divisione fanno ritenere assai verosimile una diversa ricostruzione, ovviamente soltanto storica, dei fatti e delle responsabilità.

## **8. Il Corpo Musicale della Divisione Paracadutisti Corazzata “Hermann Göring”.**

Della Divisione “Hermann Göring” faceva parte anche un reparto musicale di buon livello (Musikkorps); che, nel 1942, si esibì sulle piazze e nei teatri di numerose città italiane.

Il successivo corso della guerra, tuttavia, impose il ridimensionamento dell’attività concertistica, fino al definitivo scioglimento del gruppo musicale e all’assegnazione presso altri reparti dei suoi componenti, tra i quali vi era l’imputato MILDE.

In tempi recenti, la Procura Militare della Spezia ha acquisito con rogatoria internazionale alcune dichiarazioni testimoniali che la Polizia Regionale Criminale di Düsseldorf ha assunto da ex appartenenti al Corpo musicale della Divisione “Hermann Göring”.

Dal complesso di tali testimonianze, tuttavia, emergono indicazioni diverse circa il periodo in cui fu sciolto il Corpo musicale.

Secondo AHRENSMEYER Kurt, VELTMANN Karl, LORENZ Heinz, SANDER Horst (rispettivamente sentiti il 22.7.2004, l’11.8.2004, il 12.8.2004 e il 1°9.2004), il Corpo fu disciolto dopo lo sbarco degli Alleati in Sicilia e i suoi componenti furono assegnati ad altri reparti della Divisione; tra cui la Feldgendarmerie, di cui fecero parte gli stessi SANDER e AHRENSMEYER. Quest’ultimo, nel corso dell’esame, riconobbe l’imputato MILDE nella fotografia dell’epoca raffigurante gli appartenenti al Corpo musicale (acquisita agli atti e classificata con il n° 5 della serie intitolata “Corpo Musicale”).

FRIEß Karl Hans (interrogato il 31.3.2005) ed EISINGER Philipp (interrogato il 31.3.2005) collocarono lo scioglimento nei primi mesi del 1944 ed entrambi riferirono che gli appartenenti del Corpo furono da allora impiegati nella Feldgendarmerie; il FRIEß, nipote del direttore del Musikkorps, FRIEß Hans, precisò che l’ultimo concerto fu tenuto a Montecatini nell’aprile 1944.

DUIITS Herbert (sentito l’8.9.2004), invece, collocò dopo i fatti di cui trattasi l’ultimo concerto del Corpo musicale, riferendo di un concerto tenuto in un convento di Lucca nel luglio 1944.

Tali diverse dichiarazioni, oltre che dal lungo tempo trascorso dai fatti, possono essere spiegate dalle affermazioni di KOCH Erwald (sentito il 5.8.2004), secondo cui il Musikkorps non fu sciolto interamente e, nonostante gli strumenti fossero stati imballati, alcuni di essi erano rimasti disponibili per un più ristretto complesso musicale. D’altra parte, il già citato SANDER Horst distinse il Corpo musicale, composto da 100

elementi, dalla banda, formata da 16 a 20 componenti.

E' quindi possibile che, anche dopo lo scioglimento del Corpo, un piccolo gruppo di musicisti avesse proseguito, magari saltuariamente, l'attività musicale.

Lo stesso professor GENTILE, del resto, ha accertato che molti appartenenti del disciolto Corpo musicale furono impiegati quali ausiliari del reparto di Polizia militare (Feldgendarmerie) della Divisione "Hermann Göring".

Tale consulente ha affermato che, all'epoca, la Feldgendarmerie della Divisione era diretta dal comandante di compagnia capitano Heinz BARZ, agli ordini del quale vi erano alcuni comandanti di plotone, di cui sono noti i nomi del tenente Karl STOLLEISEN e del tenente Johann DEUBEN.

Alla compagnia di Feldgendarmerie, oltre quelli tipici della Polizia militare, erano affidati specifici compiti per la lotta antipartigiana; compiti che, ha osservato l'altro consulente del P.M., POLITI Alessandro, analista strategico e storico militare, richiedevano un apposito addestramento per la loro peculiarità e delicatezza, attestata dalla circostanza che, a parte i tre citati ufficiali e una decina di militari di truppa, la Feldgendarmerie era essenzialmente composta da sottufficiali.

## **9. Le uniformi della Divisione Paracadutisti Corazzata "Hermann Göring".**

Già le prime indagini degli Alleati presero in considerazione le caratteristiche delle uniformi e dei segni distintivi dei militari coinvolti nei fatti in esame, per poterne identificare il grado, la specialità e l'appartenenza.

Tutti i militari della Divisione erano caratterizzati dalla scritta "Hermann Göring" cucita sulla manica, generalmente destra, della giacca dell'uniforme.

Dalle illustrazioni della pubblicazione "The Hermann Göring Division", allegata al verbale dell'udienza dibattimentale del 12.6.2006, risulta una molteplicità d'uniformi in uso presso quei reparti, che possono essere così sommariamente descritte:

- la Tavola "A" raffigura tre uniformi in uso nel periodo 1933-1936 tutte di colore grigio/azzurro;
- la Tavola "B" presenta tre illustrazioni di divise (periodo 1936-1940) con pantaloni lunghi e cinturone che cinge la giacca in vita, tutte marcatamente diverse tra loro. La n° 1 rappresenta un sottufficiale in uniforme grigio/azzurra, elmo in tinta e stivali alti; la n° 2 raffigura un militare in grigio/verde, con basco; la n° 3 un militare in giacca grigia/azzurra; con pantaloni, scarpe, camicia e berretto con visiera, bianchi;
- la Tavola "C" (biennio 1941-1942) riporta anch'essa tre uniformi, tutte caratterizzate da colore grigio/azzurro, elmo in tinta e stivali alti, delle quali la n° 3 rappresenta quella di un appartenente al Corpo musicale;

- la Tavola “D” (intervallo 1942-1943) mostra, nelle prime due immagini, divise usate in Sicilia (dove la Divisione era stata da ultimo ricostituita), contraddistinte dal colore cachi, di cui: la n° 1 presenta pantaloni e maniche corte, con berretto a bustina e la n° 2 pantaloni lunghi, giacca a maniche lunghe e berretto con tesa o elmo. Il disegno n° 3, cromaticamente differente, raffigura un militare in uniforme grigia/azzurra, con caratteristiche analoghe a quelle della Tavola “C”;
- la Tavola “E” (periodo 1943-1944) riporta le seguenti figure: n° 1 elmo e giacca mimetici, pantaloni lunghi grigi/azzurri, stivali alti; n° 2 elmo e uniforme mimetici in tonalità grigio/verde, scarponi; n° 3 uniforme cachi, berretto morbido con visiera;
- la Tavola “F” mostra tre divise grigie/verdi dei carristi sui colletti delle quali sono apposte mostrine raffiguranti ossa sormontate da un teschio umano, con diversi copricapo: bustina (n° 1), morbido con visiera (n° 2), rigido con visiera (n° 3);
- la Tavola “G” riporta due divise della Luftwaffe (nella quale la Divisione Hermann Göring era inserita) di colore grigio/azzurro (nn. 1 e 2) e una divisa grigia, da campo, (n° 3) con pantaloni lunghi, scarponi, berretto morbido con visiera;
- la tavola “H” include uniformi (periodo 1944-1945) di tre diverse specialità: Feldgendarmerie (n° 1) uniforme grigia/azzurra, e berretto morbido con visiera in tinta, stivali alti e vistoso medaglione a forma di mezzaluna con aquila ad ali spiegate e la scritta “Feldgendarmerie”, appeso al collo con una catenella; Panzerjäger (n° 2) divisa ed elmo color marrone chiaro; Panzegrenadier (n° 3) uniforme caratterizzata da scarponi, una sorta di grembiule grigio/azzurro lungo ben oltre le ginocchia, casacca ed elmo mimetici.

Per i fatti in esame, le tavole di maggiore interesse sono: la “C”, perché descrive l’uniforme del corpo musicale, e quelle successive (D, E, F, G, H) che, riguardando la Divisione dopo la sua ricostituzione in Sicilia, raffigurano le uniformi usate nel periodo in esame.

Riferendosi proprio alla Tavola “C” (figura n° 3) i sopra citati ex appartenenti al Corpo Musicale della Divisione, DUITZ Herbert e AHRENSMEYER Kurt, hanno ricordato che, effettivamente, il Musikkorps aveva un’uniforme grigia e che essa fu mantenuta anche quando, sciolto il Corpo musicale, transitarono nella Feldgendarmerie.

La varietà d’uniformi appena descritta rispecchia le molteplici articolazioni della Divisione “Hermann Göring” e trova riscontro nelle descrizioni delle divise, fornite dalle persone presenti nei luoghi dell’eccidio commesso il 29 giugno 1944.

Lo stesso generale SCHMALZ Wilhelm, nel corso del processo a suo carico, riferì che gli appartenenti alla Divisione portavano un bracciale con la scritta “Hermann. Göring” e che le uniformi in uso erano di diversi colori:



grigio/verde, cachi, blu aviazione per gli ufficiali, nera con camicia grigia/argento per i carristi.

Il citato WICKERT Gerard (Ufficio anticrimine del Land Renania Settentrionale – Westfalia, 30.3.2005) ha rammentato l'uso delle uniformi color cachi.

Per cogliere indicazioni di maggior significato, conviene esaminare quanto al riguardo è emerso dalle dichiarazioni delle persone presenti ai fatti, raggruppandone gli esiti per località (Civitella in Val di Chiana e dintorni, Cornia e vicinanze, San Pancrazio); si darà conto in seguito, invece, degli altri accadimenti sui quali esse riferirono.

#### **Civitella in Val di Chiana.**

CESARENI Rino (S.I.B. 21.11.1944) riferì di aver parlato con un capitano; vestito, come gli altri, con giacca mimetica ed elmetto.

Molte dichiarazioni descrivono uniformi mimetiche; così: CORADESCHI NOCENTINI Angiolina (S.I.B. 22.11.1944; Procura Militare della Spezia 13.9.2004); GUALDANI Alzelia (S.I.B. 25.1.1945); BACCONI MARZIALI Apollonia (S.I.B. 9.1.1944); MUCCIARINI Pia (S.I.B. 29.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 24.8.1948); TIEZZI Daniele (S.I.B. 14.11.1944), che aggiunse di aver notato come, tra la spalla e il gomito, fosse applicata una striscia rossa con una scritta nera.

BALO' Ida (Ud. dib. 2.5.2006) ha riferito che la signora MAMMOLI le disse di avere visto sulle divise dei militari la scritta Hermann Göring; circostanza che trova riscontro anche in quanto riferì, con riferimento però alla sera del 28 giugno, MARSILI Lia (Ud. dib. 3.5.2006).

LAMMIONI Lara (Ud. dib. 3.5.2005) ha riferito di aver notato i soldati in piazza con una specie di grembiule di gomma mimetico. La particolarità dell'indumento, certo non d'uso comune, richiama quello descritto nell'immagine n° 3 della Tavola "H" Panzegrenadier (uniforme caratterizzata da scarponi, una sorta di grembiule grigio/azzurro lungo ben oltre le ginocchia, casacca ed elmo mimetici).

ROSSI Alberto (Ud. dib. 19.6.2006) ha riferito di avere scorto militari vestiti di nero o in mimetica.

Altri hanno notato uniformi grigie/verdi in tinta unita, come quelle raffigurate nella foto n. 3 della Tavola "F": TIEZZI Dino (Ud. Dib. 2.5.2006); SESTINI Maddalena (S.I.B. 24.1.1945).

Infine, ALFONSI Alfonso (S.I.B., 8.1.1945), scorse militari con divise cachi.

#### **Ponte di Palazzina.**

Anche in questa località, assai prossima a Civitella, fu riscontrata una varietà di divise.

Tuta mimetica ed elmetto: BIGIARINI Eugenia (S.I.B. 30.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 24.8.1948) GABRIELLI Luigi (S.I.B. 14.12.1944); BILIOTTI Bruna (S.I.B. 21.11.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 20.8.1948;

Procura Militare della Spezia 22.4.2004), che notò anche uniformi grigie/verdi con berretto; MILANI Olinto (S.I.B. 8.12.1944) che vide anche uniformi estive (cachi).

### **Cornia.**

TEDESCHI Marianna e TEDESCHI Nello (S.I.B. 11.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 25.8.1948) scorsero venticinque soldati tedeschi variamente vestiti (divise grigie/verdi, cachi con pantaloni corti; elmetti o berretti da campo) che, in seguito, si diressero verso Cornia; a sua volta, PANOZZO Luigi (S.I.B. 9.1.1945) vide alcuni soldati in uniforme grigia/verde.

PAZIENZA Mario (S.I.B. 16.1.1945) fu fermato da un militare in divisa grigia/verde con la scritta Hermann Göring sulla manica e, al collo, una placca metallica su cui era impressa la scritta "Feldgendarmarie"; dopodiché, egli vide numerosi militari tedeschi, in tenuta da combattimento e con al braccio la scritta "Hermann Göring", dirigersi verso Cornia.

### **Gebbia.**

Gebbia è un piccolo centro abitato in prossimità del paese di Cornia; anche qui è rilevabile una certa eterogeneità delle uniformi:

CARDINALI Franca (Ud. dib. 12.6.2006) ha riferito di uniformi di colore verde militare scuro.

POLVERINI Gina (S.I.B. 23.4.1945) scorse un gruppo di militari tedeschi, alcuni con la divisa cachi, altri con quella mimetica, altri con la camicia nera, a bordo di un carro armato. In quella circostanza la donna seppe da Helga CAU che uno di loro era capitano; questi portava la pistola alla cintura e indossava giacca e pantaloni lunghi color cachi, calzava un berretto da ufficiale grigio, con visiera e guarnizioni gialle.

### **San Pancrazio.**

In questa località si rileva la varietà d'uniformi già riscontrata altrove, con l'aggiunta di divise corrispondenti a quelle in uso ai carristi (Tavola "F"), caratterizzate da divise grigie/verdi, camicie grigie scure e distintivi raffiguranti un teschio umano e ossa incrociate su fondo nero.

Inoltre, furono notati anche militari con divise grigie/azzurre, aviazione, anch'esse riscontrabili in diverse raffigurazioni contenute nelle Tavole illustrative descritte in precedenza.

SAVINI Arnaldo (Ud. dib. 18.5.2006) ha riferito di avere scorto circa trecento soldati tedeschi, che calzavano elmetti di acciaio mimetizzate con ramoscelli, tuniche camuffate e pantaloni grigio blu; molti di essi avevano la scritta "Hermann Göring" sulle maniche.

NANNINI Pasquale (S.I.B. 29.1.1945) disse che i militari vicini a un carro armato indossavano camicie nere con teschio e ossa incrociate sulla sinistra del petto; mentre altri soldati vestivano in mimetica; infine, notò un militare che portava una giacca bluastro, berretto blu, pantaloni lunghi, stivali da marinaio e aveva un distintivo raffigurante un'aquila sulla sinistra del petto.

SERBOLI Alfredo (S.I.B. 30.1.1945), pantaloni corti blu, camicia militare

nera con due strisce sulle maniche, un ufficiale in uniforme blu.

DEL DEBOLE Consiglia (S.I.B. 29.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948) scorse militari con impermeabili mimetici che arrivavano sotto il ginocchio.

ROSSI Ada (S.I.B. 25.1.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948) vide un soldato in uniforme grigia scura e stivali.

TIEZZI Eride (S.I.B. 25.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948) riferì di un militare in divisa color grigio/verde, con stivali neri e di un altro in uniforme mimetica e camicia nera.

CIOFI Narciso (verbale s.i. 3.5.2005; Ud. dib. Del 19.5.2006) raccontò di militari, vestiti con pantaloni di colore grigio/verde e camicia nera o con divise mimetiche.

NANNINI Gelsa (S.I.B. 9.4.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948) ravvisò uniformi cachi o mimetiche e, su due carri armati, militari in uniforme nera.

BROCCI Elisa (S.I.B. 30.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948) una trentina di soldati con la camicia nera provenienti da Civitella

CASCIOTTI Ugo (S.I.B. 25.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948) alcuni dei quali avevano la giacca mimetica e camicia nera, sul cui colletto era raffigurato un teschio con le ossa incrociate.

CIOFI Laura (S.I.B. 30.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948) con giacche mimetiche ed elmetti.

In conclusione, nonostante gli inevitabili margini di soggettività nell'indicazione dei colori più sfumati, gli elementi acquisiti sono certamente compatibili con le uniformi allora in uso nella Divisione Hermann Göring. Essi hanno fornito, inoltre, particolari sicuramente identificativi; tra i quali la scritta del nome della Divisione riscontrata sulle maniche, i distintivi raffiguranti un teschio con ossa e il medaglione metallico peculiare della Feldgendarmerie. Quest'ultimo elemento, oltre all'uso di uniformi grigie/azzurre, è stato riscontrato anche dagli abitanti di Villa Carletti (VELTRONI CARLETTI Carolina; S.I.B. 30.11.1944, T.M.T. Roma 1.7.50) dove, in località Monte San Savino, si era stabilito il Comando della Feldgendarmerie.

Riguardo all'uniforme assegnata ai militari del Corpo musicale della Divisione "Hermann Göring", MOLITOR Georg Heinrich, sergente clarinetista (Ufficio anticrimine del Land Renania Settentrionale – Westfalia 30.3.2005), ha riferito che, all'inizio, i musicisti indossavano le uniformi blu della Luftwaffe; mentre, in seguito, furono loro assegnate le uniformi grigie/verdi; tutte caratterizzate dalla fascia recante il nome della Divisione. Quest'ultimo tipo di uniforme, dunque, coincide con la già riportata descrizione che PAZIENZA Mario (S.I.B. 16.1.1945) fece di un militare della Feldgendarmerie .

## **10. Il coinvolgimento nei fatti del 29.6.1944 della Divisione “Hermann Göring”.**

Il generale SCHMALZ, nel processo che lo vide imputato, dichiarò che (T.M.T. Roma 26.6.50 e 30.6.50), per l'operazione del 29 giugno 1944, il capitano BARZ utilizzò la Feldgendarmarie e due compagnie di rifornimento, impiegate nella lotta antipartigiana per non distogliere le truppe impegnate sul fronte.

Questa importante acquisizione probatoria è stata verificata dal consulente GENTILE, secondo il quale la Divisione Hermann Göring è risultata l'unica Unità militare tedesca che, nel periodo in cui accaddero i fatti in esame, fosse dislocata nella zona collinare della Val di Chiana, in cui si trovano i paesi di Civitella, Cornia e San Pancrazio. Lo stesso SCHMALZ, come si è già rilevato, dichiarò che la Divisione in quei giorni era dislocata a Monte San Savino.

Il professor GENTILE ha spiegato di essere giunto a tale conclusione anche grazie ai diari di guerra dei Comandi e alle mappe della situazione militare, conservati presso il Bundesarchiv-Militärarchiv di Friburgo; nonché in seguito all'individuazione di singoli militari e delle loro condizioni d'impiego, tramite la documentazione personale di coloro che hanno combattuto la seconda guerra mondiale, custodita dall'archivio Deutsche Dienststelle di Berlino.

Le tempestive indagini condotte dagli Alleati consentirono di raccogliere vari e importanti elementi per risalire ai singoli reparti coinvolti nell'eccidio; infatti, grazie ai nomi di alcuni militari forniti da testimoni, ai numeri di posta militare identificativi del reparto, alle descrizioni di simboli tattici apposti sui veicoli utilizzati dalle truppe impegnate nell'azione, alle caratteristiche delle uniformi, al rilievo fotografico delle iscrizioni trovate sull'ingresso di “Villa Fabbriche”, a Lucignano, è stato possibile accertare a quali reparti della Divisione Hermann Göring appartenessero i militari responsabili dell'eccidio del 29 giugno 1944.

A proposito delle iscrizioni reperite a Villa Fabbriche, esse indicavano il grado e il cognome degli ufficiali tedeschi che vi si erano stabiliti, come vedremo, dal 6/7 giugno all' 1/2 luglio 1944.

Il professor GENTILE ha individuato il Maggiore GRÜN Werner, responsabile del settore logistico della Divisione Hermann Göring, e il suo aiutante, sottotenente MOLDENHAUER Otto, proprio grazie a tali iscrizioni, riscontrabili nel reperto fotografico acquisito; spiegando che era consueto scrivere i nomi degli ufficiali sugli ingressi delle case requisite dai militari.

Lo stesso MOLDENHAUER (dichiarazione giurata del 29.1.1948) ammise di aver fatto parte dello Stato Maggiore della Divisione “Hermann Göring”, nel periodo da aprile a luglio 1944, con l'incarico di 2° Ufficiale d'ordinanza. Egli ricordò che lo Stato Maggiore aveva soggiornato a Villa

Fabbriche e disse di avere già sentito nominare “Lucignano”, pur non riuscendo a ricordare dove si trovasse quella località.

Riguardo ai simboli dipinti sui mezzi, GHEZZI Giuseppe (S.I.B. 23.3.1945; G.I.M. T.M.T. di Firenze del 22.10.1948 e del 14.3.1949; T.M.T. Roma 30.6.50), proprietario terriero di Pieve a Presciano, riferì che dal 27 giugno al 1° luglio 1944 si stabilirono nel suo terreno una quarantina di soldati tedeschi; questi erano comandati da un ufficiale chiamato “maggiore”, che indossava un’uniforme grigia/blu, caratterizzata dalla scritta “Hermann Göring” sulla manica.

Quel contingente era dotato di un’auto “Lancia Augusta” di colore grigio e di cinque o sei autocarri, tutti contrassegnati da una “N” blu su fondo circolare bianco, dipinta sul parafrangente posteriore; in tal senso riferì anche CANTUCCI Giorgio (S.I.B. 30.3.1945). Esempi dei particolari appena riferiti sono riscontrabili nel fascicolo fotografico acquisito (Faldone XIX, Cartella I, pagg. 70 e 71); in proposito il professor GENTILE ha chiarito che la forma circolare del contrassegno individua l’unità della Divisione “Hermann Göring”, mentre la lettera “N” identifica i reparti di rifornimento (Nachschub).

Un preciso nesso tra il reparto i cui mezzi recavano il simbolo appena indicato e l’eccidio del 29 giugno è riscontrabile nelle dichiarazioni di LAMMIONI Giuseppe (S.I.B. 20.3.1945; G.I.M. Firenze 22.10.1948; T.M.T. Roma 30.6.1950) e LAMMIONI Pia (S.I.B. 20.3.1945; G.I.M. Firenze 22.10.1948). Costoro riferirono che la sera del 30 giugno 1944 si trovavano in località Poggio alle Case, quando vi giunsero una cinquantina di soldati tedeschi. Un ufficiale s’informò sull’attività partigiana e, in un buon italiano, minacciò d’incendiare il paese; così come disse di avere già fatto a Civitella e a San Pancrazio.

Il 1° luglio, i militari si trasferirono altrove, abbandonando un’auto di fabbricazione italiana. Come gli altri veicoli di cui disponevano, essa recava sulla carrozzeria una “N” blu, inscritta dentro un cerchio bianco; come documentato in fotografia dagli inquirenti inglesi.

L’esame delle prove raccolte farà emergere univoci elementi circa l’esclusiva presenza di tale Divisione nelle zone d’interesse. In tal senso assumono rilievo le affermazioni di GHEZZI che, durante la permanenza di quei militari, vide nella concimaia una cinquantina di strisce di stoffa con la scritta “Hermann Göring”; verosimilmente sostituite perché in pessime condizioni d’uso. Analogamente, BONECHI (o BONECCHI) Emilio (S.I.B. 5.2.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 14.3.1949; T.M.T. Roma 30.6.50), abitante a Spioiano di Sopra, assicurò che il 24.6.1944 vi giunsero parecchi soldati tedeschi che su una manica della giacca avevano cucita la scritta “Divisione Hermann Göring”.

Il professor GENTILE ha ravvisato il coinvolgimento nella strage di Civitella della Compagnia di pronto intervento, denominata “Vesuv”,

composta d'aliquote di personale delle Unità addette ai rifornimenti e comandata dal tenente BÖTTCHER. Quest'ultimo, d'altra parte, nell'interrogatorio reso per rogatoria l'11.5.2005, ha ammesso di essersi recato a Civitella con la propria compagnia la mattina del 29.6.1944.

Nel giugno del 1944, infatti, BÖTTCHER era stato appena trasferito dall'Olanda all'Italia, assegnato al reggimento Panzergrenadier e successivamente distaccato al Comando della compagnia d'allarme "Vesuv".

Le compagnie d'allarme erano costituite presso ogni unità dell'esercito tedesco ed erano formate da personale proveniente dai vari comandi; appositamente addestrato per fronteggiare situazioni di pericolo immediato, generalmente rappresentate dalla guerriglia partigiana e dal lancio di paracadutisti nelle retrovie.

A tale riguardo, l'altro consulente del P.M., POLITI Alessandro, autore della pubblicazione "*Le dottrine tedesche di contro guerriglia 1936-1944*", ha riferito che un prontuario in uso presso le truppe tedesche indicava i metodi, fondati sull'accerchiamento, per distruggere le formazioni partigiane. Secondo il consulente POLITI, l'azione del 29.6.1944, diretta contro Civitella e i paesi limitrofi, presenta tutte le caratteristiche dell'antiguerriglia ed è riconducibile alle funzioni tipiche della Polizia militare (Feldgendermerie) e delle compagnie di pronto intervento (Alarm Kompanien o Alarmeinheit).

Le acquisite consulenze tecniche in materia storica e strategica, inoltre, consentono di correlare la vicenda in esame al sistema di ordini del Feldmaresciallo KESSERLING; che, sin dal 17.6.1944, avevano esortato i Comandi tedeschi dislocati in Italia, affinché adottassero misure particolarmente severe nella lotta antipartigiana, garantendo l'impunità per i comandanti che avessero ecceduto nei metodi.

Riprendendo l'esame degli elementi acquisiti dal consulente GENTILE, si rileva che all'interno della Divisione "Hermann Göring" le compagnie di pronto intervento furono costituite sin dal 1943 e che il loro organico prevedeva due o tre ufficiali e un centinaio di uomini, provenienti da unità omogenee. Tali compagnie erano denominate con un nome in codice, dalla cui iniziale è desumibile il reparto di provenienza dei loro componenti; cosicché dal nome della compagnia "Vesuv" si desume la provenienza dalle truppe addette alla logistica e ai rifornimenti (Versorgungstruppen), dalla denominazione "Pauke" si evince la provenienza del personale dal reparto corazzato (Panzertruppe), da "Faust" quello delle truppe combattenti (Fechtende), così come dalla compagnia Alarich si risale ai militari provenienti dall'artiglieria.

La compagnia "Vesuv", forte di due ufficiali, cento sottufficiali e soldati di truppa, era impiegata su disposizioni dell'ufficiale addetto al servizio logistico della Divisione Hermann Göring, maggiore GRÜN Werner,

anch'egli sottoposto ad indagini, ma ormai deceduto.

Per quanto riguarda la parte dell'azione rivolta contro gli abitanti di Cornia, il consulente GENTILE, basandosi su dichiarazioni ed elementi documentali raccolti dal S.I.B., di cui si dirà in seguito, ha individuato la diretta responsabilità del reparto di Polizia militare (Feldgendarmerie) della Divisione Hermann Goering; in tale reparto, comandato dall'ormai deceduto capitano BARZ Heinz, prestava servizio il sergente MILDE.

Il testimone D'ELIA Roberto (udienza dibattimentale –Ud. dib.- del 19.6.2006) ha riferito che la forza organica della Feldgendarmerie ammontava a tre ufficiali, 75 sottufficiali e dieci graduati e militari di truppa; spiegando che il preponderante numero di sottufficiali era in sintonia con i delicati compiti della Polizia militare.

Le conclusioni del consulente circa il reparto impegnato a San Pancrazio sono, invece, più sfumate; infatti, soltanto ipoteticamente lo individuano nella compagnia di pronto intervento "Pauke"; sempre reclutata all'interno del reggimento corazzato della Divisione "Hermann Göring".

Il consulente GENTILE ha spiegato di avere svolto approfondite ricerche, sui documenti contenenti indicazioni riguardanti le perdite subite dalle truppe tedesche nella zona di Civitella e in quelle limitrofe. Le generalità dei militari, il reparto d'appartenenza, la data e la località del loro ferimento o dell'uccisione consentono, infatti, di determinare puntualmente la presenza e gli spostamenti delle truppe.

La precisione dei riscontri in questione è resa tangibile dal caso di Otto FABRI, sottufficiale della Feldgendarmerie della Divisione Hermann Göring, il quale, ferito al midollo spinale durante un attacco dei partigiani, fu trasferito a Varese e ricoverato all'ospedale militare della Luftwaffe, dove morì alle prime ore del 29 giugno 1944.

La presenza in quella zona della Divisione Hermann Göring è confermata anche dall'uccisione di un sergente del reparto corazzato, avvenuta il 23 giugno 1944, durante lo scontro a fuoco con i partigiani, avvenuto in località Montaltuzzo.

Ulteriori conferme giungono da alcuni foglietti acquisiti dagli investigatori del S.I.B. presso Villa Carletti; abitazione che in quei giorni cruciali fu requisita per alloggiarvi il Comando della Feldgendarmerie.

Su questi biglietti, infatti, erano scritti nomi e indirizzi; le ricerche d'archivio del professor GENTILE hanno riscontrato che i nominativi di Rolf MATTHES, Ervin RÖHL, Paul ZICKNER corrispondevano a militari del Musikkorps; ulteriore conferma del transito nella Feldgendarmerie di buona parte dei militari del disciolto Corpo musicale.

## **11. L'uccisione di militari tedeschi presso il Circolo ricreativo di Civitella.**

I fatti contestati agli imputati si sono verificati nei paesi di Civitella in Val di

Chiana, Cornia, San Pancrazio e in poderi e casolari limitrofi; queste località, assai prossime tra loro, sono situate sulle colline toscane fra la Val di Chiana e la Val d'Ambra, a circa quindici chilometri a sud ovest di Arezzo.

In quella zona, operava una piccola formazione partigiana, denominata "Banda Renzino", il cui capo era il sottotenente dei paracadutisti italiani SUCCHIELLI Edoardo (T.M.T. Roma 1.7.50; Ud. dib. T.M. La Spezia, 2.5.2006); nel mese di giugno 1944 l'approssimarsi del fronte, ormai giunto a pochi chilometri, coincise con una più intensa attività del gruppo partigiano, che consistette anche in imboscate a militari e mezzi tedeschi in transito sulla strada che collega Monte San Savino a Bucine, principale via di comunicazione per la Divisione "Hermann Göring".

Procedendo per strada in direzione nord, da Monte San Savino a Bucine, s'incrocia la strada carrozzabile che, mediante una deviazione a nord di circa 7 Km, conduce al colle su cui è arroccato l'antico borgo di Civitella; dove ebbe origine la vicenda in esame.

**Il 18 giugno 1944**, infatti, giunsero a Civitella quattro paracadutisti tedeschi (appartenenti al 1° Battaglione, 11° Reggimento Cacciatori Paracadutisti della 4<sup>a</sup> Divisione Paracadutisti), che non si mostrarono ostili verso gli abitanti del paese; anzi, ROSSI Alberto (Ud. dib. del 19.6.2006), allora quattordicenne, ha ricordato che uno di loro gli riempì le tasche di caramelle.

Quella stessa sera i militari si recarono presso il Circolo Dopolavoro del paese e qui, secondo il racconto di MENCHETTI Arduina (S.I.B. 2.11.1944), moglie di MENCHETTI Torquato, gestore del locale, giocarono a carte fino alle ore 20; quindi tre di loro rimasero ad ascoltare la radio, mentre il quarto si spostò in una stanza attigua per guardare coloro che giocavano a carte.

Nel frattempo, giunti in paese Edoardo SUCCHIELLI e una ventina di partigiani, si riunirono a casa del loro compagno CAROTI Vasco (Procura Militare della Spezia, 17.6.2004) che, secondo quanto riferito da SUCCHIELLI, ne avrebbe sollecitato l'intervento.

GAMBASSINI Luciano (S.I.B. 8.11.1944), medico condotto di Civitella, affermò di avere tentato di dissuadere SUCCHIELLI dall'intento di sottrarre le armi ai quattro militari tedeschi. Il CAROTI, inviato nel frattempo al Circolo Dopolavoro per accertare la situazione, vi aveva scorto tre militari tedeschi in una stanza e uno nell'altra, intenti a bere e con le armi posate a terra.

Uno dei soldati, riconosciuto il citato ROSSI Alberto, s'intrattenne un poco con il giovane; poi, lasciata la stanza dove si trovavano gli altri commilitoni, si recò nel locale sottostante; quando in seguito entrò CAROTI Vasco, ROSSI Alberto lo apostrofò a voce alta, ricevendone per risposta il gesto di tacere.



Poco dopo, seguito da altri tre partigiani, entrò SUCCHIELLI che intimò di alzare le mani; a questo punto, secondo il racconto del CAROTI, uno dei soldati tentò di reagire con la baionetta, ma il partigiano POLETTI, armato di mitra, aprì il fuoco e a questi si unirono gli altri armati di pistole.

Sostanzialmente conformi a tale versione dei fatti sono state le dichiarazioni rese da SUCCHIELLI a questo Tribunale; secondo cui, intimata la resa, un sottufficiale tedesco d'imponente corporatura alzò soltanto il braccio sinistro, estraendo un pugnale con l'altro. Il militare, avventatosi contro SUCCHIELLI, riuscì ad afferrarlo per il collo, finché fu freddato dall'intervento armato di POLETTI.

ROSSI Alberto ha riferito che, udita l'intimazione "Camerata! Mani in alto!", egli fu sospinto al riparo della radio dal militare tedesco, che subito stramazza a terra, insieme a due suoi commilitoni. CALDELLI Giuseppina Giorgina (S.I.B. 10.11.1944), uscendo dal Dopolavoro, vide entrare due uomini con vistosi fazzoletti rossi al collo, mentre altri due erano in piedi sulla soglia; subito dopo uno dei primi due, che poi seppe essere il SUCCHIELLI, esplose una raffica di mitra.

MARZOLI Francesco (S.I.B. 10.11.1944; T.M.T. Roma, 27.8.1948), anch'egli presente nel Circolo ricreativo, udì una voce che intimava "Mani in alto" e subito dopo una serie di spari; analogamente, CALDELLI Mafalda (Ud. dib. del 3.5.2006), all'esterno del Circolo, sentì gli spari seguire immediatamente l'intimazione.

Uditi gli spari, MENCHETTI Arduina si precipitò sul luogo e vide tre soldati a terra, uno dei quali si muoveva ancora; inoltre, nella sparatoria rimase accidentalmente ferito alla fronte TIEZZI Bruno, figlio di TIEZZI Giuseppina (S.I.B. 17.11.1944), circostanza confermata anche in dibattimento da ROSSI Alberto e da TIEZZI Dino.

In molti udirono gli spari; tra questi FIORANI Francesco (S.I.B. 9.1.1945), ROSSI Angiolo (Procura Militare della Spezia, 5.5.2004) e GAMBASSINI Luciano (S.I.B. 8.11.1944), al quale i partigiani riferirono di essere stati costretti ad uccidere i militari tedeschi.

In definitiva, risulta da una pluralità di dichiarazioni, provenienti anche da semplici avventori del Circolo, che i partigiani intimarono la resa; quest'elemento, insieme al rischio di ledere l'incolumità dei numerosi presenti, induce a ritenere che non vi fosse il deliberato intento di provocare la sparatoria nel Dopolavoro. Lo stesso SUCCHIELLI ha ammesso con rincrescimento che un'azione meglio organizzata avrebbe consentito di disarmare i militari, senza tuttavia ucciderli; del resto, alcuni giorni dopo, la stessa formazione partigiana avrebbe catturato due militari tedeschi, mostrando così di non uccidere indiscriminatamente.

Dei quattro militari tedeschi due rimasero uccisi nel Circolo, il terzo fu gravemente ferito e spirò dopo alcuni giorni; nonostante fosse stato soccorso dall'unico rimasto incolume perché, come detto, si era recato in una stanza

attigua.

Il professor GENTILE ha riferito che i cacciatori paracadutisti, cui appartenevano i quattro, erano soltanto nove e alloggiavano in località Mercatale, proprio sotto il paese di Civitella, nell'abitazione di ROSSI Silvio; dalle dichiarazioni del padrone di casa il consulente ha ottenuto i nomi di GELBKE e di NEUMANN, ma non gli è stato sinora possibile identificare i tre militari uccisi.

## **12. I giorni precedenti l'eccidio.**

Il successivo giorno **19 giugno 1944**, molti abitanti di Civitella lasciarono il paese per il timore di una ritorsione; DEL BUONO Guido (S.I.B. 28.3.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 31.1.1949) generale della Guardia di Finanza, riferì che la signora Helga CAU, cittadina svedese che, per la sua conoscenza della lingua tedesca svolgeva talora opera d'interprete e di mediatrice tra la popolazione e il Comando tedesco, promise di adoperarsi affinché i militari si persuadessero dell'estraneità al fatto degli abitanti di Civitella, desistendo da eventuali rappresaglie.

Il **20 giugno 1944** giunsero in paese una quindicina di soldati tedeschi per le esequie dei due militari uccisi che avvennero nel cimitero di Civitella, con la partecipazione dei paesani rimasti.

BONICHI Alba (Ud. Dib. 2.5.2006) ha riferito che i militari tedeschi, accortisi di essere stati osservati con un binocolo mentre si avvicinavano a Civitella, avevano individuato e catturato suo cugino e un amico di questi. I due giovani furono costretti a scendere dal loro punto di osservazione e soltanto l'intervento del signor LAMMIONI riuscì a convincere i militari che essi non fossero partigiani.

La sera del 20 giugno, come riferito da BALO' Ida (Ud. dib. 2.5.2006), il Comando tedesco intimò a LAMMIONI Luigi, impiegato comunale che aveva autorizzato la sepoltura dei due soldati, d'indagare sull'aggressione nel dopolavoro e di riferire i nomi dei responsabili entro 24 ore, così da evitare una ritorsione; tuttavia, pur essendo risaputo che CAROTI, SUCCHIELLI, GAMBASSINI e altri erano partigiani, nessuno si sentì di denunciarli ai tedeschi.

Quella stessa sera i tedeschi tornarono in paese e, passando di casa in casa, chiesero alle persone trovate di esibire i documenti; in tal modo poterono costatare lo scarso numero delle persone presenti; così riferirono: CALDELLI Giuseppina Giorgina (S.I.B. 10.11.1944), DEL BUONO Guido (S.I.B. 28.3.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 31.1.1949).

Tali controlli si estesero, verosimilmente, anche ai casolari vicini; avendo BOZZI Giuseppina riferito (S.I.B. 23.11.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 27.8.1948) che lo stesso giorno 20 fu perquisita la fattoria Podere alla Fonte. Il giorno **21 giugno 1944**, sulla strada che collega Monte San Savino a Bucine, i partigiani assalirono una pattuglia in motocicletta; nello scontro

che ne seguì, come già detto, ferirono mortalmente il militare Otto FABRI, appartenente alla Feldgendarmerie. In quella circostanza furono catturati due militari tedeschi e condotti a Villa Montaltuzzo, dove i partigiani avevano la loro base principale.

Qui fu condotta anche la già nominata Helga CAU; verosimilmente, come si può desumere dalla sua successiva cattura e uccisione ad opera dei militari della Feldgendarmerie, i partigiani chiesero alla donna di fare da interprete per interrogare i prigionieri tedeschi.

Il **23 giugno 1944**, infatti, come rammentato anche da SUCCHIELLI, le truppe tedesche sferrarono un attacco a Villa Montaltuzzo, costringendo ben presto i partigiani alla fuga e liberando i due prigionieri.

In quella circostanza fu catturato DEL BELLINO Lorenzo, che sarà condotto al Comando della Feldgendarmerie, presso Villa Carletti, e impiccato dopo una settimana.

Nei giorni seguenti lo scontro a fuoco di Montaltuzzo, la Banda “Renzino” non intraprese ulteriori iniziative e, gradualmente, la situazione parve tornare alla normalità.

Il parroco di Civitella, don Alcide LAZZERI, riferì alla nipote ROSSI Lina (S.I.B. 7.11.1944) che il Podestà di Civitella, MAMMOLI Guido, gli aveva riferito di avere avuto colloqui presso il Comando tedesco, riportandone la precisa impressione che non vi sarebbero state rappresaglie per l’uccisione dei militari presso il Dopolavoro di Civitella. Lo stesso MAMMOLI, in evidente buona fede, fece ritornare la propria famiglia in paese, dove egli stesso perì nell’eccidio del 29 giugno.

Il parroco di Civitella diffuse tra i fedeli l’informazione ricevuta dal Podestà, auspicando che la popolazione rientrasse in paese per il 29 giugno, così da poter partecipare alle funzioni religiose per la festa di San Pietro e San Paolo; in tal senso, tra gli altri LAMMIONI Lara (Ud. dib. del 3.5.2005).

Il testimone ROSSI Alberto (Ud. dib. del 19.6.2006) ha sostanzialmente confermato tali circostanze, riferendo che il Podestà consegnò al parroco di Civitella una lettera, dove si affermava che non vi era più pericolo.

Lo stesso Podestà, incontrando nei poderi della fattoria di Palazzina la signora FRANCI Isolina, la esortò a rientrare in paese. Come riferito dalla teste BALO’ Ida (Ud. dib. 2.5.2006), la donna vi ritornò affermando: “*Mi ha detto il signor Guido che non ci fanno più niente*”, confermando così le notizie fornite dal parroco.

Tali rassicurazioni e il tempo ormai trascorso dal 18 giugno persuasero la maggior parte degli abitanti a ritornare in paese.

Dalle dichiarazioni di CESARENI Rino (S.I.B. 21.11.1944), BALO’ Ida (Ud. dib. Del 2.5.2006) e SABATINI Giuliana (Ud. dib. Del 3.5.2006) si evince che il **27 giugno 1944** alcuni militari tedeschi si recarono nel paese di Civitella e, passando di casa in casa, s’impadronirono delle macchine per scrivere e degli apparecchi radiofonici trovati. La popolazione presente fu in

seguito radunata; cosicché il Comando tedesco ottenne informazioni sufficienti per stabilire che il paese si era ormai ripopolato.

La sera del **28 giugno 1944**, settanta/ottanta militari tedeschi, appartenenti alla Feldgendarmerie della Divisione Hermann Göring, si stabilirono a Villa CARLETTI, in località Serarmonio di Monte San Savino, requisendola al proprietario CARLETTI Antonio (S.I.B. 30.11.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 4.3.1949; T.M.T. Roma 1.7.1950); quest'ultimo riferì che la Polizia militare, subentrata ad un reparto d'artiglieria pesante, imprigionò nella sua abitazione DEL BELLINO Lorenzo che, si è già detto, era stato catturato il 23 giugno dopo lo scontro a fuoco di Montaltuzzo.

VELTRONI CARLETTI Carolina (S.I.B. 30.11.1944, T.M.T. Roma 1.7.50), moglie di CARLETTI Antonio, confermò quanto dichiarato dal marito, aggiungendo che il comandante del reparto, capitano BARZ, fu identificato con certezza dalla signora GORI Lina (S.I.B. 4.1.1945); questa, infatti, eseguendo un lavoro di cucito, trovò fissata all'interno della giacca del capitano un'etichetta con la scritta: "H.P.T. KEIN BARZ 04373 HERMANN GÖRING".

La signora GORI fornì anche un altro prezioso elemento di prova, riferendo che la sera del 28 giugno si svolse una riunione a Villa Carletti, cui parteciparono, oltre al capitano BARZ, altri militari che sull'uniforme recavano la scritta "Hermann Göring" e indossavano il medaglione distintivo della Feldgendarmerie. GORI Giorgio (S.I.B. 4.12.1944) nel confermare quanto riferito dalla consorte, precisò che le divise dei militari erano di colore grigio/blu e recavano la scritta Hermann Göring sulla manica.

Il coinvolgimento dell'ufficiale più elevato in grado in una riunione serale alla quale seguì, nelle prime ore del mattino del 29 giugno 1944, l'inizio dell'azione diretta contro i paesi di Civitella Cornia e San Pancrazio, consente di ritenere che i piani e le modalità dell'operazione furono definiti proprio a Villa Carletti e certamente illustrati, quantomeno, ai sottufficiali che avrebbero partecipato alle operazioni.

E' accertato, infatti, come a Villa Carletti si fosse insediato il Comando della Feldgendarmerie.

Padre Guido VAGNUZZI (G.I.M. T.M.T. Firenze 16.3.1949), sacerdote presso il Convento delle Vertighe, ricordò che, da maggio alla fine di giugno 1944, il suo Convento fu occupato da un reparto tedesco con l'uniforme grigia il cui Comando era a Villa Carletti. Il prelado si era rivolto al comandante tedesco presso il Convento per chiedere la liberazione di CORRADESCHI Mario e IACOMONI Ugo; ma l'ufficiale lo invitò a rivolgersi al superiore Comando di Villa Carletti, dove il sacerdote si recò il 30 giugno, senza peraltro essere ricevuto.

CORRADESCHI Mario (G.I.M. T.M.T. Firenze 12.3.1949) e il Vice Podestà IACOMONI, difatti, erano stati imprigionati a Villa Carletti dopo

esservi recati per ottenere il rilascio di un congiunto; in quelle circostanze CORRADESCHI fu rinchiuso in una stanza dove vide il signor CAU che, come si dirà in seguito, il 29 giugno era stato catturato a San Pancrazio insieme alla moglie.

Il 29 giugno 1944, tra le ore 3.00 e le 4.00 del mattino, quasi tutto il reparto lasciò il Convento delle Vertighe, dove rimase soltanto un presidio di quattro o cinque soldati.

Grazie alle dichiarazioni di padre VAGNUZZI è possibile stabilire con certezza a quale operazione parteciparono quei militari che, si ricorda, dipendevano direttamente dal Comando della Feldgendarmarie di Villa Carletti.

Quel giorno, dopo avere udito echeggiare spari e avere visto alte colonne di fumo levarsi dai paesi di Civitella, Cornia e San Pancrazio, il sacerdote vide i militari rientrare nel Convento verso le ore 17.00.

I soldati avevano portato con sé vari oggetti, evidentemente trafugati, tra i quali padre VAGNUZZI riconobbe la bicicletta di don Giuseppe TORELLI, parroco di San Pancrazio; inoltre, il racconto di un prigioniero, proveniente da Civitella, confermò al religioso la partecipazione di quei militari all'eccidio

In effetti, come si dirà oltre, BIANCHI Giovanni e CESARENI Rino (S.I.B. 21.11.1944) la mattina del 29 giugno furono catturati a Civitella e infine condotti al Convento delle Vertighe.

Inizia così a delinarsi l'intima connessione tra tutti i fatti accaduti il 29 giugno 1944.

Intanto, i numerosi abitanti di Villa Carletti furono svegliati verso le ore 4.00 del 29 giugno, segregati in alcune stanze e nei giorni seguenti sottoposti a pressanti interrogatori. GORI Aurora (S.I.B. 4.1.1945), nella Villa con i genitori, riferì a sua volta che il 28 vi erano giunti molti soldati in divisa grigio verde, con la scritta Hermann Göring sul braccio; la donna confermò di essere stata imprigionata e poi interrogata da maresciallo in uniforme cachi estiva, sempre con la scritta della Divisione.

Secondo la testimonianza di CARLETTI Felicina, figlia diciottenne del proprietario della Villa (Ud. dib. del 13.6.2006), fu subito chiaro che i militari giunti nella tarda serata del 28 giugno, tra cui vi erano molti musicisti, erano bellicosi e assai diversi da quelli che li avevano preceduti; difatti requisirono tutte le stanze e sotto la minaccia delle armi segregarono all'ultimo piano gli abitanti di Villa Serarmonio.

In seguito all'esibizione di una serie di fotografie acquisite agli atti, la teste ha riconosciuto il comandante BARZ, affermando inoltre che molti di quei militari portavano al collo la placca metallica della Polizia militare. La signora ha riferito altresì che i soldati portavano uniformi di colore diverso (grigio/verde; grigio/blu; nere) e che il capitano BARZ, sotto una tuta nera, indossava una camicia dello stesso colore.

Le meticolose indagini dell'immediato dopoguerra consentono di stabilire da dove provenissero quei militari.

CACCIAGUERRA Ranghieri (G.I.M. TM FI 22.3.1949), all'epoca Podestà di Marciano e proprietario della Tenuta di Cesa testimoniò che, intorno al 20.6.1944, circa 25 uomini della Felgendarmerie della Divisione "Hermann Göring", tra cui un tenente e appartenenti al Corpo musicale, requisirono la sua fattoria dove rimasero fino al pomeriggio del 28 giugno, quando si trasferirono a Monte San Savino.

I militari della Divisione dislocati nella zona di Monte San Savino si erano stabiliti, oltre che a Villa Carletti e nel Convento delle Vertighe, anche in residenze limitrofe.

Già dal 20 giugno 1944, infatti, una sessantina di militari tedeschi con divise cachi e la scritta Hermann Göring sulle maniche si era stabilita a Villa Mancini. Il sottofattore, PAZIENZA Mario (S.I.B. 16.1.1945), riferì che, alzatosi verso le ore 5.30 del 29 giugno per intraprendere il lavoro, si accorse che erano rimasti pochi soldati; parlando con l'attendente egli seppe che era stata intrapresa un'azione contro i partigiani in cui sarebbero stati uccisi molti civili.

I preparativi dell'azione che si manifestarono nei vari distaccamenti della zona sono altresì riscontrabili nelle dichiarazioni di BONECHI (o BONECCHI) Emilio (S.I.B. 5.2.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 14.3.1949; T.M.T. Roma 30.6.50), agricoltore residente a Spoiano di Sopra, località a cinque chilometri da Civitella, dove il 24.6.1944 si era stabilita una cinquantina di soldati tedeschi che portavano la scritta "Hermann Göring" sull'uniforme; benché il giorno 28 giugno tale segno identificativo fosse stato rimosso dalle divise. Quella stessa sera, poiché erano attesi ordini, il BONECHI ricevette la disposizione di lasciare aperta la porta di casa e, in seguito, giunse un maresciallo con un foglio intestato "Hermann Göring", verosimilmente contenente le attese istruzioni. L'agricoltore udì un movimento di mezzi e di soldati verso le ore 02.00 del mattino seguente e, quando verso le 05.00 si alzò, si accorse che in casa erano rimasti soltanto tre tedeschi. Dopo circa due ore, egli scorse il paese di Civitella in fiamme e, al loro ritorno, i militari partiti nottetempo riferirono di averne massacrato gli abitanti.

L'esame dello svolgimento dei fatti evidenzierà chiaramente come gli episodi del 29 giugno 1944 siano intimamente collegati nell'ambito di un medesimo piano e di una sola azione; tale connessione, tuttavia, emerge anche dalle dichiarazioni di PERISSI Nello (S.I.B. 16.1.1945), all'epoca abitante a "Villa Fabbriche", presso Lucignano (Arezzo), località posta a sud di Monte San Savino.

Tra il 6 e il 7 giugno 1944, quasi un centinaio di militari tedeschi s'insediò nella Villa, di proprietà della famiglia MANCINI GRIFFALI. Sul berretto e sulle mostrine di questi era raffigurato un teschio, caratteristica delle unità

corazzate ovvero delle “SS”.

Dopo alcuni giorni giunsero anche alti ufficiali, che rimasero nella Villa fino al giorno antecedente l'arrivo delle truppe Alleate, giunte in quella località il 2 o il 3 luglio 1944.

E' sulla porta di questa Villa che i primi inquirenti scorsero e fotografarono le scritte con i nomi del maggiore GRÜN e del sottotenente MOLDENHAUER, di cui si è già detto.

PERISSI Nello, la sera del 28.6.1944, udì l'interprete dei tedeschi rivolgersi al custode di Villa Fabbriche, BACCONI Agostino, dicendo che l'indomani mattina sarebbero stati distrutti i paesi di Cornia, Civitella e San Pancrazio.

La predisposizione di un piano d'azione, traspare anche dalle affermazioni di MARSILI Lia (Ud. dib. 3.5.2006), secondo cui un militare di nazionalità austriaca, stanziato presso Badia al Pino la sconsigliò di ritornare a Civitella, sostenendo che i tedeschi vi avrebbero fatto una rappresaglia.

BIONDINI BRACCIALI Anna (S.I.B. 3.4.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 15.10.1948) e BIONDINI Adolfo (S.I.B. 3.4.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 15.10.1945), all'epoca abitanti a Badia al Pino, riferirono che, dal 21.6.1944, una settantina di militari tedeschi si era insediata in detta località; soggiungendo che tutti portavano la divisa color cachi; salvo uno o due che portavano giacca, pantaloni e berretto neri. Anche in questo caso, quasi tutti i militari partirono alle ore 04.00 del 29 giugno 1944 e, più tardi, da quel luogo fu scorto l'incendio di Civitella.

BONINI Giovanni Battista, all'epoca abitante in località Pieve al Toppo (S.I.B. 8.2.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 15.10.1948), riferì che dal 22 giugno al 1° luglio 1944 prese alloggio in casa sua e nelle vicine pertinenze un gruppo di militari tedeschi.

Verso le ore 4.00 del 29 giugno egli li vide allontanarsi con un camion; più tardi, verso le ore 8.00, notò che l'ufficiale che li comandava, rimasto a casa, osservava con un binocolo Civitella in fiamme.

BONINI, intorno alle 15.00, vide ritornare i militari con due carri trainati da buoi che egli sapeva appartenere a Bernin Giuseppe e Fabianelli Elio, contadini di Civitella. Quel pomeriggio, inoltre, apprese da uno dei militari che anche quella compagnia aveva preso parte all'uccisione degli abitanti di Civitella e alla distruzione del paese.

CANTUCCI Giorgio (S.I.B. 30.3.1945; T.M.T. Roma 30.6.50) abitava a Tegoletto, nell'omonima “Villa Cantucci”, a circa 5 Km da Civitella; egli riferì che dalla metà di giugno 1944 iniziarono ad affluire militari tedeschi, raggiunti, pochi giorni dopo, da un tenente, che ne assunse il comando.

Il 29 giugno i militari partirono al mattino presto e ritornarono la sera.

Sempre nella zona, in località Rugliano, giunse una cinquantina di militari di tedeschi che rimase fino al 1° luglio 1944 (PARETI Fabio, S.I.B. 27.3.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 15.10.1948; T.M.T. Roma 30.6.50). Questi erano variamente vestiti (divise estive color cachi con berretti flosci; oppure

pantaloni lunghi ed elmetti), ma tutti portavano la fascia “Hermann Göring” al braccio. Uno degli ufficiali indossava pantaloni e berretto neri, una giacca blu scuro, con due stellette sulle spalline e un distintivo raffigurante un bastone con un serpente attorcigliato.

PARETI Fabio riferì che, verso le ore 5.30 del 29 giugno, quasi tutti quei militari partirono. Più tardi, intorno alle 9.00, ritornarono due camion da cui scesero una quindicina di soldati che, calzando cappelli e paramenti sacerdotali, evidentemente trafugati nel saccheggio, iniziarono a danzare in cerchio, gridando e sparando alle bottiglie vuote.

Il PARETI apprese così dai militari rimasti che Civitella era in fiamme, come constatò dopo essersi recato in località Pieve al Toppo.

Riordinando le camere dopo la definitiva partenza dei militari, PARETI vi trovò lettere, assegni bancari degli abitanti di Civitella e una busta intestata a “Wilfried MATTHES”, recante il codice postale da campagna L51756. Sulla scorta di questi ultimi elementi, le ricerche del professor GENTILE hanno stabilito che un militare con quel nome apparteneva alla 3<sup>a</sup> Compagnia motorizzata delle truppe di rifornimento della Divisione Paracadutisti Corazzati “Hermann Göring”.

Si è visto come la quasi totalità dei militari tedeschi dislocati nei dintorni di Monte San Savino abbia lasciato il proprio alloggio in ore antelucane, per partecipare all’operazione del 29 giugno.

Tra questi vi era caporal maggiore EISINGER Philipp, appartenente alla Feldgendarmarie e proveniente dal disciolto Corpo musicale della Divisione Hermann Göring (dichiarazioni acquisite per rogatoria presso la Polizia Regionale Criminale di Düsseldorf 31.3.2005 –Faldone XVIII – Cartella n° 1).

A proposito dei fatti di quel giorno, EISINGER ha dichiarato che la mattina, aderendo alla richiesta rivolta ai militari presenti, si offrì volontario per fare la guardia agli automezzi; quando fu designato per assolvere tale compito, egli ne fu felice perché ciò gli permetteva di non partecipare all’operazione preannunciata.

La natura dell’operazione che stava per essere attuata era evidentemente nota ai militari; d’altronde, la stessa Divisione, meno di due mesi prima, aveva partecipato a una serie di eccidi certamente noti al suo interno.

Quella vicenda fu unica, tra le esperienze di guerra del giovane militare; cosicché egli ha potuto collegarla facilmente ai fatti di causa, rammentando anche il paesaggio collinare che caratterizza la zona in questione.

Il teste ha ricordato che l’azione iniziò la mattina presto e terminò nel tardo pomeriggio; circostanze, queste, che collimano con quanto è emerso dal complesso delle prove acquisite.

Al termine dell’azione, EISINGER intuì che fosse accaduto qualcosa di ben più terribile di un combattimento poiché i suoi commilitoni ritornarono stravolti, tristi e molto silenziosi.



### **13. Il 29 giugno 1944: l'eccidio.**

Fin dal primo mattino del 29 giugno 1944, ricorrendo la festa religiosa di San Pietro e San Paolo, gli ignari abitanti della zona si apprestavano a recarsi in chiesa o ad accingersi alle ordinarie occupazioni.

La vastità dell'area coinvolta dall'azione dei militari tedeschi e l'impiego di Compagnie diverse, non consente d'individuare con precisione l'orario e il luogo d'inizio delle operazioni; dalle dichiarazioni acquisite, tuttavia, risulta che i militari entrarono in azione tra le 05.30 e le 06.00 del 29 giugno 1944. A quell'ora, infatti, essi furono avvistati nelle località Caggiolo, Cignano, Querceto e Palazzina, presso Civitella, e a San Pancrazio; cosicché risulta probabile che i vari rastrellamenti siano stati intrapresi quasi simultaneamente.

#### **13.1 Civitella in Val di Chiana e dintorni.**

Gli abitanti delle frazioni e delle case coloniche sottostanti al paese di Civitella furono i primi ad essere investiti dall'azione dei militari, che iniziarono a concentrarsi verso le ore 05.00.

Sin dalle 04.30 BERNINI Giuseppe (S.I.B. 25.1.1945), agricoltore abitante nella **località Palazzina**, aveva notato la presenza in zona di militari tedeschi che, tra le 5.30 e le 6.00 del 29 giugno, si presentarono a casa sua e lo condussero con i famigliari presso il ponte sottostante Civitella, detto di Palazzina, dove erano già state radunate circa trenta di persone.

BOZZI Giuseppina (S.I.B. 23.11.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 27.8.1948) abitante nella fattoria Podere alla Fonte (Casa Bozzi) in **località Querceta**, a sud di Civitella, riferì che verso le ore 07.00 i tedeschi prelevarono e uccisero suo marito BOZZI Conforto e i figli BOZZI Bernardo, BOZZI Ferdinando e BOZZI Pietro, che ella vide cadere a qualche centinaio di metri da casa.

In **località Maestà Tonda** (Dorna Rotta), a sud di Civitella, PASQUI Augusto (S.I.B. 22.1.1945), verso le ore 6.00, vide uscire da casa i suoi fratelli PASQUI Adelmo e PASQUI Alfredo, per recarsi alla messa nella vicina Civitella. Verso le 7.30, udendo scariche di fucili mitragliatori, egli cercò rifugio in un bosco e, quando verso mezzogiorno tornò verso casa, trovò i corpi dei due fratelli e quelli di D'ALESIO Attilio e BOSCHI Ines (erroneamente indicata come BORGHI Ines al n° 25 dell'elenco delle persone offese contenuto nel decreto che dispone il giudizio), tutti uccisi da colpi d'arma da fuoco. Dal racconto a suo tempo fatto da BOSCHI Guido (S.I.B. 18.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 27.8.1948), agricoltore del podere Bonicoli, è noto che sua sorella BOSCHI Ines si era diretta verso Civitella per andare alla messa e che fu da lui ritrovata in un granaio, uccisa con un colpo al cuore, vicino al cadavere di PASQUI Adelmo.

Dopo le prime violenze in queste località un contingente di militari si diresse

verso il Paese di Civitella; l'avvicinamento delle truppe fu tempestivamente notato da FALZETTI Pietro (S.I.B. 3.11.1944) che, saltando dalle mura, riuscì a fuggire.

CORADESCHI Aldo Dino (Ud. dib. 3.5.2006), all'epoca venticinquenne, fu avvertito da una donna che i tedeschi stavano salendo verso il paese; senza indugio egli decise di scappare insieme con alcuni amici, utilizzando un'apertura nella cinta muraria. I giovani riuscirono a rifugiarsi in un bosco incolumi, nonostante i numerosi colpi che i militari gli spararono contro.

Intanto i soldati tedeschi, raggiunto il centro abitato di **Civitella**, uccisero alcune persone poco fuori **Porta Senese**, che si affaccia sul lato sud della cinta muraria del paese.

COCCHINI Bruno (S.I.B. 22.11.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 20.8.1948) riferì che, verso le ore 7.00 di quel giorno si stava recando a Civitella, quando la vista di un soldato che sparava dalla torre del paese lo indusse a tornare indietro. MARZOLI Francesco (S.I.B. 10.11.1944; T.M.T. Roma, 27.8.1948), recatosi a Civitella per fare delle compere, vide molti militari tedeschi che, verso le ore 07.00, sparavano contro civili in fuga dal paese; lo stesso MARZOLI fu raggiunto da alcuni colpi, ma riuscì egualmente ad allontanarsi.

FALSETTI Adele (S.I.B. 8.1.1945) e il marito FALSETTI Giovanni, incamminatisi per andare alla messa, furono catturati da un soldato tedesco che li sospinse verso il paese di Civitella; giunti presso una delle porte d'ingresso videro il loro amico FALSETTI Francesco giacere in un fosso con la testa insanguinata. In quel mentre, il militare sparò alla nuca di FALSETTI Giovanni, facendolo stramazzone dinanzi alla moglie che, pur atterrita, notò anche il cadavere di CALDELLI Adolfo.

Poco dopo, mentre lasciava il paese, MAGINI Gina (S.I.B. 9.11.1944) vide, accanto alle salme delle due persone appena indicate, anche il corpo esanime di FALSETTI Luigi.

La relazione scritta del professor GENTILE, per quanto attiene le persone uccise presso Porta Senese, include anche MAGINI Rinaldo, MARSILI Giustino, VENTURINI Alfredo e MALENTACCHI Nello.

Le dichiarazioni del figlio di quest'ultimo, però, escludono che egli sia stato ucciso a Porta Senese; dove, invece, fu verosimilmente ferito. MALENTACCHI Alfredo (S.I.B. 12.1.1945), infatti, riferì che suo padre si era diretto a Civitella per assistere alla Messa e che, dopo circa un'ora, gli giunse notizia che si trovava ferito in un casolare. Recatosi in suo soccorso, lo trasportò a casa; dove, prima di morire per le gravi ferite riportate, il genitore gli riferì che i tedeschi gli avevano sparato.

Quella mattina MAGINI Rinaldo fu trascinato fuori di casa dai militari e la moglie MAGINI Gina (S.I.B. 9.11.1944) ne ritrovò il corpo carbonizzato il giorno seguente, insieme con quello di MARSILI Giustino.

VENTURINI Abigaille (S.I.B. 12.1.1945) rese noto che il marito

VENTURINI Alfredo aveva lasciato l'abitazione di Cornia verso le 06.00, per recarsi a Civitella e che soltanto il 1° luglio la figlia, VENTURINI Iole, lo identificò tra le salme che si trovavano a Civitella.

Dalle numerose dichiarazioni si trae che i militari tedeschi irrupero nel **paese di Civitella** tra le ore 6.30 e le 07.00; circostanza confermata anche dalla consulenza scritta del professor GENTILE che, con i suoi riferimenti alla documentazione custodita presso l'Archivio Nazionale Britannico di Londra (Public Record Office – War Office (W.O.) 204/11479, Atrocities committed by German Troops at Civitella, Cornia and San Pancrazio districts on 29 June 1944), costituisce un'utile riferimento per seguire la cronologia dei fatti.

I militari entrarono da Porta Senese, iniziando subito ad uccidere gli abitanti delle case più prossime a quell'accesso.

BONICHI Alba (Ud. dib. 2.5.2006) udì sparare per le scale di casa e, affacciata, scorse il padre BONICHI Eliseo tutto insanguinato che, reggendosi alla parete, tentava di parlarle; finché fu finito da un militare tedesco che, salite le scale, sparò anche alla giovane donna.

La teste, uscita da casa, vide sopraggiungere la signora TIEZZI MARSILI Giuseppa, che si disperava per l'uccisione del marito TIEZZI Pilade e del figlio TIEZZI Bruno; in quella circostanza, ella scorse i corpi inerti di BALUCANI Italo e MORFINI Carlo.

I corpi di MORFINI Carlo e di BONICHI Eliseo furono notati anche da TAVARNESI Aldo (S.I.B. 20.11.1944), allorché l'incendio lo costrinse a lasciare la soffitta dove si era nascosto.

MORFINI Elda (G.I.M. T.M.T. Firenze 15.3.1949) verso le 6.30 sentì bussare violentemente alla porta di casa; il marito PAGGI Gastone, recatosi ad aprire, fu ucciso sulla soglia; quindi, sloggiati gli abitanti, fu incendiata la casa, davanti alla quale fu ritrovato il cadavere del padre ottantenne MORFINI Carlo.

Si è visto e si vedrà che anziani, infermi, donne, bambini subirono spesso la violenza di quel giorno.

Secondo la consulenza tecnica del professor GENTILE, presso il Baluardo di Porta Senese furono uccisi LISI Gregorio, MUCCIARINI Alfredo, TIEZZI Angiolo e CETOLONI Giovan Battista.

Quest'ultimo, ucciso da un colpo d'arma da fuoco alla nuca, fu ritrovato il giorno seguente dalla moglie CETOLONI FALCINELLI Maria (S.I.B. 30.1.1945); anche la nipote PAGGINI Caterina (S.I.B. 1.1.1945) ne riconobbe la salma, insieme a quella di suo marito CETOLONI Egidio.

LISI Caterina (S.I.B. 16.11.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 27.8.1948), a sua volta costretta dai tedeschi a lasciare il paese, trovò il marito Gregorio il giorno seguente, ucciso da un colpo alla testa.

MUCCIARINI Alfredo era rimasto a letto mentre la figlia GIOVANNETTI Nunziata (S.I.B. 23.1.1945) si era recata in chiesa; il 1° luglio le sue spoglie

furono da questa individuate tra i morti esposti nella chiesa di Civitella.

TIEZZI Eride (S.I.B. 25.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948), dopo aver riferito che suo padre TIEZZI Angiolo fu prelevato da casa e portato in piazza, attestò di averne riconosciuto la cintura dei pantaloni tra i corpi carbonizzati.

VERDELLI Emilio fu ucciso sulle scale della sua casa (consulenza GENTILE) e ritrovato dalla moglie VERDELLI Felice (S.I.B. 16.11.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 20.8.1948) che, cercandolo, riconobbe anche le salme dei vicini di casa CALDELLI Adolfo, TIEZZI Angelo, FALSETTI Luigi, LISI Gregorio, MUCCIARINI Alfredo, CETOLONI Giovanni Battista, di cui si è già detto.

Nella piazza Beccattini di Civitella era ubicato un edificio che fungeva da ospizio per gli anziani e da luogo di degenza; quel giorno, secondo quanto risulta dalle dichiarazioni di DONDOLINI Domenica (pag. 15 consulenza scritta di GENTILE Carlo), vi si trovavano otto persone di età compresa tra i 70 e gli 82 anni: CRESPIGNANI Crespino, GUALDANI Luigi, GUERRINI Luigi, MAGINI Rinaldo, NARDI Elena, POLTRI Angiola (In realtà POLTRI Angiolo, come riscontrato nel certificato di morte), POLTRI Luigi, POLVANI Giuseppe, ROSSI Andrea.

Gli anziani ospiti furono uccisi a colpi d'arma da fuoco e la casa di riposo fu data alle fiamme; alcuni dei poveri corpi non furono ritrovati; pertanto nel referto del dottor ROSAI Luigi, di cui si dirà in seguito, figurano soltanto i nomi di POLTRI, GUERRINI e CRESPIGNANI (cfr. anche FIORANI Francesco; S.I.B. 9.1.1945).

Di fronte alla casa di riposo si trovava la casa della famiglia TIEZZI, dove furono trucidati TIEZZI Pilade e TIEZZI Bruno; rispettivamente padre e fratello di TIEZZI Dino, sentito quale teste in questo dibattimento.

Costui ha reso una toccante testimonianza sulla spietata uccisione dei famigliari (Ud. dib. del 2.5.2006), alla quale assistette quando aveva soltanto dieci anni: *“...sentii che la mamma stava dicendo: “C’è il bambino malato, non salite c’è il bambino malato; fermi, state buoni!”; sentii delle parole in tedesco e poi un passo che saliva le scale ... si fermarono; sentivo che confabularono, era un’attesa che non finiva mai. Alla fine uno apparve nella parte bassa della porta ... mi vide subito, poi si alzò e vide mio padre e mio fratello. Immediatamente l’altro si alzò ... sono entrati e non hanno fatto altro che puntare i fucili e sparare due colpi. Io mi sono alzato istintivamente, le pallottole mi hanno sollevato i capelli, perché sono passate vicino alla mia testa; una ha colpito mio padre al volto, era una pallottola esplosiva, glielo ha aperto completamente; l’altro ha colpito alla tempia mio fratello che è cascato subito senza dire una parola. Mio padre è cascato in un lago di sangue, un macello, una cosa orribile, si lamentava non era ancora morto. E’ entrata mia mamma, come una furia, è andata a prendere un asciugamano ha cercato di tamponare questa faccia che non*

*era più una faccia, intanto la casa bruciava.”*

Si è già detto della disperazione di questa donna, MARSILI TIEZZI Giuseppa (Giuseppina), sconvolta da tanto orrore, le cui urla strazianti furono udite anche da FALSETTI Gorizia (Procura Militare della Spezia 16.6.2004).

L'azione descritta, non preceduta da intimazioni di resa e attuata con totale disprezzo per la vita di civili inermi, è significativa delle modalità usate dai militari in quella operazione; evidentemente in contrasto con ogni norma e convenzione.

TIEZZI Dino ha testimoniato, altresì, che la ormai deceduta signora CALDELLI Rina aveva riferito di avere udito i tedeschi che, durante l'eccidio, solfeggiavano e suonavano con gli strumenti della banda musicale di Civitella, normalmente custoditi nei locali delle scuole del paese.

Si può escludere che i paesani suonassero in quel tragico momento; pertanto la riferita circostanza lascia ragionevolmente ritenere che alcuni militari del disciolto Corpo musicale della Divisione “Hermann Göring” abbiano iniziato a suonare strumenti musicali da loro trovati. D'altra parte, è inverosimile che, nelle circostanze in esame, si siano casualmente incontrati una pluralità di militari per proprio conto capaci di suonare gli strumenti della banda. E' ancor più inammissibile che persone prive di pratica strumentale siano in grado di trarre anche semplici suoni dagli strumenti a fiato di cui è composta una banda musicale.

La riferita circostanza, pertanto, avvalora il convincimento che anche appartenenti al disciolto Corpo musicale, come detto confluiti in vari reparti, siano stati coinvolti in fasi nevralgiche delle operazioni.

Durante la sua testimonianza, TIEZZI Dino ha anche rammentato quanto riferitogli dal fratello Daniele circa la fuga rocambolesca, di cui si dirà in seguito, con cui questi scampò all'eccidio.

I militari tedeschi proseguirono la loro incursione nel Paese raggiungendo Piazza Vittorio Emanuele III° (oggi Piazza Alcide Lazzeri) su cui sorge la chiesa.

Il parroco don Alcide LAZZERI stava celebrando la Santa Messa nella chiesa affollata di fedeli e di persone che, uditi i primi spari in paese, vi si erano rifugiate.

La nipote del parroco, ROSSI Lina (S.I.B. 7.11.1944), riferì che suo zio, terminata la messa, esortò i fedeli a restare in chiesa, finché gli spari non fossero cessati.

Intanto, dalla finestra di casa sua, BARTOLUCCI Irma (S.I.B. 15.11.1944) vide i militari sparare contro il portone della chiesa, contro il quale uno di loro lanciò anche una bomba a mano; quest'ultima circostanza è stata riferita anche dalla testimone SABATINI Giuliana (Ud. dib. del 3.5.2006) che si trovava in chiesa con suo padre, dal quale fu poco dopo violentemente separata. Verso le 8.30, alcuni soldati tedeschi entrarono in chiesa e,

imbracciando le armi, costrinsero i presenti ad uscire; alcuni fedeli, tuttavia, riuscirono a nascondersi e, come si dirà in seguito, furono i primi a costatare quanto era accaduto.

Il parroco don LAZZERI, scorte le abitazioni in fiamme e le mitragliatrici installate sulla piazza, benedisse la popolazione, evidentemente presagendo quanto stava per accadere; subito dopo gli uomini furono separati dai famigliari, depredati d'ogni oggetto di valore e, poco distante, uccisi a gruppi di cinque.

In tali circostanze, secondo la ricostruzione del professor GENTILE e le dichiarazioni poco oltre prese in esame, furono uccisi: BARTOLUCCI Armando, BERNARDONI Zelindo, CACCIALUPI Federigo, CACCIALUPI Giuseppe, CALDELLI Ibo o Ivo, CARDINI Antonio, CETOLONI Egidio, FALSETTI Francesco, GIULIANI Lorenzo, GUALDANI Cesare, LAMMIONI Dante, LAZZERI don Alcide (parroco), MARCHETTI Gino, MENCHETTI Torquato, MILANI Francesco, PASQUI Alfredo, PASQUI Giuseppe, SABATINI Paolo, SCALETTI Dario (non SCALLETTI, come erroneamente indicato al punto n° 171 dell'elenco delle persone offese allegato all'imputazione), TAVARNESI Agostino, TRIPPI Quinto.

Nel riscontrare ora le dichiarazioni acquisite, si rileva che MENCHETTI Arduina (S.I.B. 2.11.1944) dichiarò di aver cercato rifugio in chiesa insieme al marito, dal quale dovette separarsi quando i militari ne sloggiarono i fedeli; una sorte analoga toccò a TRIPPI Quinto, di cui riferì la sorella TRIPPI Giuseppina o Giuseppa (S.I.B. 14.12.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 20.8.1948; Procura Militare della Spezia 23.8.2004), a FRANCI Giuseppe, separato dal nipote FRANCI Urbano (Procura Militare della Spezia 16.6.2004) e dalla cognata FRANCI Maria (S.I.B. 14.12.1944), a SABATINI Paolo, strappato alla moglie GUASTI Laura (S.I.B. 1.11.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 20.8.1948).

Sul piazzale della chiesa anche SESTINI Maddalena (S.I.B. 24.1.1945) fu separata dal padre SCALETTI Dario, che nel pomeriggio ritrovò morto nella casa di CALDELLI Corinna; analoga sorte patì FALSETTI Francesco che, recatosi alla messa, fu trovato carbonizzato dalla moglie FALSETTI Lucia (S.I.B. 24.1.1945).

TAVARNESI TOZZI Pierina (S.I.B. 23.1.1944) riferì di essersi recata alla S. Messa con il padre TAVARNESI Agostino (erroneamente indicato come TARVANESI Agostino al n° 180 dell'elenco delle persone offese del decreto che dispone il giudizio), che il giorno seguente ritrovò cadavere in un'abitazione del paese.

In chiesa si erano recati anche GUALDANI Cesare, MARCHETTI Gino e BERNARDONI Zelindo che i rispettivi famigliari GUALDANI Silvia (S.I.B. 24.2.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 27.8.1948; Procura Militare della Spezia 15.9.2004), MARCHETTI CRULLI Isolina (S.I.B. 24.1.1945;

G.I.M. T.M.T. Firenze 27.8.1948), BERNARDONI Maria (S.I.B. 12.1.1945) ritrovarono uccisi.

La signora GUASTI riferì che un soldato, in perfetto italiano, disse: “*donne e bambini debbono andare via da qui*”; anche il seminarista TIEZZI Daniele (S.I.B. 14.11.1944), in chiesa per servire la S. Messa, rammentò che un soldato, frugandogli nelle tasche, ebbe un’esclamazione di disappunto in dialetto toscano, quando si rese conto che erano vuote.

BIGIARINI Eugenia affermò a sua volta che le si presentarono militari parlandole in italiano; tra i quali, nonostante avessero il volto travisato, riconobbe due fascisti, di cui indicò i nomi (S.I.B. 30.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 24.8.1948).

Analoghe dichiarazioni sull’uso della lingua italiana furono rilasciate da altre persone presenti ai fatti di quel giorno; pertanto è verosimile che all’azione abbiano partecipato anche cittadini italiani, probabilmente in ragione della loro conoscenza dei luoghi.

Ritornando all’esame delle dichiarazioni della signora GUASTI, ella seppe che i tedeschi stavano uccidendo gli uomini a gruppi di cinque; quindi trovò il cadavere del marito all’interno di una casa, accanto ai corpi esanimi di TAVARNESI Agostino, GIULIANI Lorenzo, SCALETTI Dario.

Oltre agli uomini fermati all’uscita della chiesa, furono radunati in piazza anche quelli rastrellati nelle abitazioni.

Secondo quanto a suo tempo dichiarato da BARTOLUCCI Rosa (S.I.B. 9.11.1944; dichiarazione manoscritta del 1° gennaio 1946), i militari tedeschi condussero in piazza suo marito BARTOLUCCI Armando e suo cognato GIULIANI Lorenzo, i cui corpi martoriati furono poi da questa trovati nell’ingresso di due diverse abitazioni.

GIOVANNETTI Elda (S.I.B. 16.11.1944) e LAMMIONI Armida (S.I.B. 25.1.1945), verso le ore 07.00, udirono un colpo d’arma da fuoco e, affacciatesi alla finestra, notarono sulla strada il corpo esanime di LAMMIONI Giovanni Battista; mentre i soldati scortavano CACCIALUPI Giuseppe e LAMMIONI Dante che, in seguito, LAMMIONI Lara riferì essere stati uccisi.

LAMMIONI Dante fu visto agonizzante dalla cognata LAMMIONI Maria Assunta (S.I.B. 3.11.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 20.8.1948) mentre un soldato, irridendo il moribondo in perfetto italiano, invitava un compagno a sparargli ancora.

Nel rastrellamento casa per casa fu catturato anche CALDELLI Ibo (o Ivo) che, pur essendo a letto ammalato, fu costretto ad uscire dai soldati; la moglie CALDELLI Uliana (S.I.B. 3.11.1944) ne riconobbe i resti semi carbonizzati.

I corpi di CACCIALUPI Federico, CACCIALUPI Giuseppe, GIULIANI Lorenzo, GUALDANI Cesare, LAMMIONI Dante, LAZZERI don Alcide, MENCHETTI Torquato, PASQUI Giuseppe, SABATINI Paolo, SCALETTI

Dario furono visti per strada da CALDELLI Giuseppina Giorgina (S.I.B. 10.11.1944), che riconobbe anche quelli di CALDELLI Adolfo, MARSILI Emilio, TIEZZI Leonello, FRANCI Giuseppe, CALDELLI Virgilio, FALSETTI Domenico, MENCHETTI Luigi, LAMMIONI Giovanni Battista, CALDELLI Ivo e FALSETTI Luigi.

Due degli uomini radunati in piazza si salvarono, nonostante fosse stata riservata loro la stessa sorte delle vittime appena indicate.

TIEZZI Daniele, come ha anche riferito in dibattimento il fratello Dino, scampò all'eccidio in circostanze tali da consentirgli di riferire come furono trucidati gli uomini radunati nella piazza della chiesa.

Il seminarista TIEZZI Daniele (S.I.B. 14.11.1944), dopo essere stato perquisito, udì gridare "cinque!"; allora il sacerdote don LAZZERI, insieme con altri quattro uomini, fu condotto in direzione della scuola da un militare armato di pistola e, dopo alcuni minuti, echeggiarono, ad intervalli regolari, diversi colpi di pistola. Quando sentì dire "altri cinque" egli fu a sua volta sospinto in avanti e condotto con altri quattro dietro la scuola; qui vide schierate quattro mitragliatrici sui tre lati della piazza, sulla quale giacevano i cadaveri dei primi cinque: LAZZERI don Alcide, MENCHETTI Torquato, SABATINI Paolo, PASQUI Giuseppe, TAVARNESI Agostino.

I cinque furono condotti e allineati accanto ai cadaveri e, quando il militare che li aveva accompagnati si allontanò alzando la pistola, il TIEZZI si voltò verso sinistra e iniziò a correre zigzagando. Dopo una ventina di metri fu investito da una raffica di mitragliatrice che gli perforò la tonaca lasciandolo illeso; ma, percorsa ancora una decina di passi, sentì un colpo al fianco destro e cadde. Prima di essere raggiunto dagli inseguitori si alzò, riprese a correre e, svoltato un angolo, saltò giù dalle mura di cinta del paese riuscendo, nonostante i numerosi colpi sparati, a non subire altre ferite e a nascondersi prima nei cespugli e poi nel bosco, dove fu in seguito trovato e soccorso da MARSILI Miranda (Ud dib 3.5.2006).

Anche BARTOLUCCI Gino (S.I.B. 15.11.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 27.8.1948), a sua volta scampato alle spietate uccisioni, riferì che gli uomini furono eliminati cinque per volta e che il TIEZZI, del cui gruppo faceva parte insieme a LAMMIONI Dante e SCALETTI Dario, riuscì a fuggire in modo rocambolesco. Egli, tuttavia, fornì alcuni particolari non concordanti con quelli resi noti da altri; infatti, BARTOLUCCI riferì di aver visto uccidere don LAZZERI Alcide che, invece, appartenendo al gruppo precedente, sarebbe stato trovato già morto dal TIEZZI.

Dopo la fuga di TIEZZI e l'uccisione degli altri tre, BARTOLUCCI girò istintivamente la testa; cosicché il colpo destinatogli trapassò il viso e le mani con cui aveva tentato di ripararsi, senza tuttavia rivelarsi letale. L'uomo, caduto a terra, si finse morto, rimanendo poi sotto il cumulo dei cadaveri. Anche quest'ultimo particolare non collima con quanto altri riferirono (v. più oltre CESARENI), a proposito di cadaveri gettati negli



ingressi degli edifici in fiamme; del resto, come si rileverà in seguito, i corpi dei suoi compagni di sventura, LAMMIONI Dante e SCALETTI Dario, furono ritrovati all'interno di due diverse abitazioni. L'impossibilità di assumere la testimonianza dell'ormai deceduto BARTOLUCCI non consente di superare queste incongruenze che, tuttavia, non sono tali da inficiare le parti salienti del suo racconto e potrebbero trovare spiegazione nel successivo trasporto delle salme.

Si è rilevato che i militari tedeschi iniziarono ad uccidere sin dal loro ingresso in paese; pertanto, oltre al sistematico eccidio dal quale si salvarono fortunatamente TIEZZI e BARTOLUCCI, numerose persone furono uccise per strada o nelle loro case.

CALDELLI Corinna (S.I.B. 7.11.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 21.2.1949) riferì che, quando il marito CALDELLI Virgilio, udendo bussare violentemente, aprì la porta di casa, i militari lo sospinsero contro il muro, facendola allontanare; verso le ore 13.00 di quel giorno ella ravvisò il corpo del coniuge, con il viso sfigurato da un proiettile.

MARSILI TIEZZI Giuseppina (S.I.B. 17.11.1944), come già detto sconvolta per l'uccisione del marito e del figlio, notò per strada il cadavere di FRANCI Giuseppe che, come CALDELLI Virgilio, giaceva in via San Francesco, dove probabilmente erano stati uccisi mentre tentavano di fuggire dal luogo dell'esecuzione.

In un edificio prospiciente la piazza della chiesa, secondo quanto fu raccontato da BACCONI MARZIALI Apollonia (S.I.B. 9.1.1944), entrarono, verso le 7.30, quattro soldati che sulla soglia di casa uccisero con un colpo alla testa il marito BACCONI Angelo e BONICCHI Azeglio.

Nella piazza inferiore, detta il Pozzone, MARSILI Paolina (S.I.B. 16.11.1944) riconobbe i cadaveri di suo padre MARSILI Emilio, di VANNUCCHI Silvio e di TIEZZI Leonello; TIEZZI Ida (S.I.B. 24.1.1945), moglie di quest'ultimo, dichiarò di aver rivisto il marito con ferite mortali alla testa, dopo che era uscito da casa per vedere cosa accadesse.

LAMMIONI Giovanni Battista fu ucciso appena si affacciò sulla soglia della sua abitazione; il fratello LAMMIONI Luigi (S.I.B. 29.11.1944), che lo vide giacere in un lago di sangue, riferì che fu appiccato il fuoco alla casa e che in essa perirono sua moglie SANDRELLI LAMMIONI Maria e le sue figlie LAMMIONI Giuliana (anni 5) e LAMMIONI Maria Luisa (anni 2). Su tali circostanze ha anche riferito in dibattimento la teste LAMMIONI Lara (Ud. dib. 3.5.2006) che, dopo aver constatato la morte dello zio sulla soglia di casa, si trovò di fronte i tedeschi con le armi in pugno che, dopo averla gettata a terra, la trascinarono fuori insieme con altri famigliari. La mattina seguente, tornata nel paese distrutto dalle fiamme, la teste scorse tre o quattro cadaveri tra le macerie della sua casa, di cui erano rimaste solo le mura perimetrali; mentre il corpo del padre lo rinvenne nel luogo dove gli uomini erano stati uccisi in massa.

Tra tanta violenza e orrore vi fu qualche sporadico caso in cui tra i militari affiorò un barlume di umanità. LAMMIONI Luigi e la figlioletta Vittoria, anch'essi presenti in quella casa, riuscirono a rifugiarsi per qualche tempo sul tetto, finché furono costretti a scendere in strada dalle fiamme ormai incombenti (LAMMIONI Luigi; S.I.B. 29.11.1944). L'uomo, recatosi verso la piazza, s'imbatté in due soldati tedeschi che, richiesti d'avere pietà per la bambina, si allontanarono disinteressandosi di loro.

Nel pomeriggio il corpo di GIOVANNETTI Egisto fu scorto tra le macerie di una casa dalla figlia GIOVANNETTI Elda (S.I.B. 16.11.1944); mentre, il giorno seguente, TAVARNESI TOZZI Pierina (S.I.B. 23.1.1944) ritrovò in circostanze analoghe i resti del marito TOZZI Silvio, che aveva visto per l'ultima volta nel suo letto quando il giorno innanzi si era recata alla messa.

Proseguendo nel riscontro dei fatti secondo la successione seguita dal consulente GENTILE, si rinvia, per l'uccisione di MENCHETTI Luigi, alle già riportate dichiarazioni di CALDELLI Giuseppina Giorgina (S.I.B. 10.11.1944).

Presso casa Mucciarini viveva, assistito da MUCCIARINI Pia (S.I.B. 29.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 24.8.1948), don FRACASSI Sebastiano, sacerdote completamente invalido di settantaquattro anni; la donna riferì che un soldato tedesco sparò al sacerdote e incendiò la casa, dove in seguito ella trovò soltanto qualche frammento di ossa.

CORADESCHI NOCENTINI Angiolina (S.I.B. 22.11.1944; Procura Militare della Spezia 13.9.2004) riferì che due militari tedeschi sfondarono il portone di casa e portarono via il marito NOCENTINI Arturo, uccidendolo nei pressi di casa, dove è posto un rilievo rinascimentale detto Maestà della Madonna della Robbia.

In una camera della distrutta casa Sensini, nei pressi di Porta Senese, SECCIANI Bruno (S.I.B. 17.2.1945), giunto a Civitella soltanto il 24.7.1944, trovò i corpi dei suoceri SENSINI Francesco e SANDRINI SENSINI Penelope. In tale abitazione era ospitato anche CESARENI Rino (S.I.B. 21.11.1944), salvatosi nelle circostanze di cui si dirà oltre, che riferì dell'esplosione di proiettili incendiari contro la casa.

Pur in mancanza di testimonianze circa l'uccisione dei due coniugi, il ritrovamento delle salme nella casa distrutta consente d'imputare la loro morte ai fatti del 29 giugno che, si è visto, consistettero anche nell'incendio delle abitazioni; con la conseguente volontà di uccidere anche coloro che vi si nascondessero o che fossero impossibilitati a fuggire.

MARSILI Isolina (S.I.B. 23.1.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 20.8.1948) ritrovò, tra le rovine della casa incendiata, pochi resti carbonizzati del marito MARSILI Azelio.

Si è già riscontrato, come la morte di talune vittime sia stata successivamente accertata dai famigliari temporaneamente assenti. E' questo il caso anche di IACOMONI Orazio che fu trovato ucciso nella camera di

casa dal figlio IACOMONI Enrico (S.I.B. 24.11.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 27.8.1948), accorso in paese il 30 giugno. In merito a questa vittima occorrono alcune precisazioni sulle sue generalità; infatti al n° 88 dell'elenco delle persone offese dell'imputazione egli è indicato come "IACOPONI Gregorio", così come nell'elenco delle vittime presentato dal teste REMEDI Stefano all'udienza del 3.5.2006. Peraltro, la consulenza tecnica del professor GENTILE, allegata al verbale del 19.6.2006, indica tra le vittime (pag. 21) il nome di IACOMONI Orazio, proprio come riferito dal teste IACOMONI Enrico.

Il certificato di morte rilasciato dal Comune di Civitella in Val di Chiana il 7.6.1949, indica il nome di IACOMONI Gregorio; ma il verbale d'esame testimoniale di IACOMONI Enrico (G.I.M. T.M.T. Firenze 27.8.1948), nell'indicare la paternità del teste in "Orazio Gregorio" chiarisce ogni dubbio.

In conclusione, l'indicazione di IACOPONI Gregorio tra le persone offese è frutto di un errore materiale, mentre il nome esatto della vittima è IACOMONI (Orazio) Gregorio.

Si è detto in precedenza che alcune delle persone presenti in chiesa scamparono all'eccidio; ROSSI Alberto (Ud. dib. 19.6.2006), allora chierichetto, riuscì a fuggire attraverso la sacrestia e a raggiungere la campagna circostante; altrettanto fecero ALFONSI Alfonso (S.I.B., 8.1.1945) e la moglie ZELLI Alfonsi Margherita (S.I.B., 8.1.1945).

ROSSI Angiolo (Procura Militare della Spezia, 5.5.2004) uscì dal retro della chiesa insieme alla madre, le sorelle, quattro suore e due signore; dal suo nascondiglio egli vide che gli uomini radunati in piazza, condotti presso le mura del paese, venivano fucilati e poi trascinati nel rogo delle case.

PASQUI Silvio (S.I.B. 22.12.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 27.8.1948), in chiesa insieme al figlio PASQUI Giuseppe e al fratello PASQUI Settimio, riuscì a fuggire da una finestra della chiesa e a nascondersi nell'orto sottostante; dopo due giorni egli ebbe notizia dell'uccisione dei suoi famigliari. Nell'orto si nascose anche BONICHI Erina (S.I.B. 20.12.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 20.8.1948), dove rimase fin quando, verso le 11.00, non avvertì più alcun rumore. Allora, attraversando il paese, ella vide nella casa in fiamme di CALDELLI Corinna i cadaveri di TAVARNESI Agostino, SABATINI Paolo, LAMMIONI Dante, SCALETTI Dario, PASQUI Alfredo; mentre nella propria casa, anch'essa in fiamme, scorse i corpi del fratello BONICHI Azeglio, BACCONI Angelo, PASQUI Giuseppe, CACCIALUPI Federico e FALSETTI Francesco; tutti con ferite d'arma da fuoco.

La teste CALDELLI Mafalda (Ud. dib.3.5.2006), mentre assisteva alla messa fu informata che i militari tedeschi uccidevano indiscriminatamente; uscita dalla chiesa con i congiunti si rifugiò in casa; dove rimase finché tornò il silenzio, rotto soltanto dal crepitio delle fiamme.

La donna, uscita da casa verso le 11.00, scorse una scena terribile: “... *la piazza era insanguinata, c'erano corpi che bruciavano; per scappare siamo dovuti passare sopra i morti*”.

Tra le vicende degli uomini scampati all'eccidio di Civitella è peculiare quella di CESARENI Rino (S.I.B. 21.11.1944).

I soldati tedeschi, avvistatolo alla finestra della casa di SENSINI Penelope, dove egli alloggiava, gli spararono e, non avendolo colpito, entrarono in casa per condurlo in piazza. Il CESARENI, però, grazie alla sua buona conoscenza della lingua tedesca, spiegò di essere uno sfollato e chiese di parlare con un ufficiale. Subito fuori da casa, egli mostrò i suoi documenti ad un capitano, perorando anche la causa di BIANCHI Giovanni (S.I.B., 15.11.1944; T.M.T. Roma, 21.3.1949), che aveva con sé il figlioletto; circostanza notata anche da MARSILI Lia (Ud. dib. 3.5.2006), secondo la quale un uomo con dei fogli in mano fu risparmiato.

L'ufficiale ne dispose l'accompagnamento fuori del paese; cosicché, durante il tragitto, il CESARENI vide la piazza ingombra di corpi, mentre i soldati gettavano cadaveri nelle case in fiamme, sparando ai feriti e ai moribondi.

Giunti alla porta del paese un tenente separò il BIANCHI dal bambino, lasciando presagire l'imminente fucilazione dei due uomini; il CESARENI, allora, si rivolse nuovamente al capitano, ottenendo di essere portato fuori del paese con i suoi compagni. I tre furono condotti al ponte di Palazzina, quindi a Spoiano Superiore, presso la villa di BONECHI Emilio, dove furono interrogati da un capitano che, rammaricandosi per la sorte degli abitanti, intimò loro di non raccontare quanto avevano visto a Civitella.

In quella circostanza il CESARENI notò che tutti i militari, tranne il capitano, avevano l'uniforme grigio verde con la scritta “Hermann Göring”; infine, come si è anticipato, CESARENI, BIANCHI e il bambino furono accompagnati al Convento delle Vertighe, presso Monte San Savino, dove poco dopo furono lasciati liberi.

Si è già riscontrato come le uccisioni di civili inermi fossero iniziate sin dall'inizio delle operazioni del 29 giugno, coinvolgendo gli abitanti delle località sottostanti il lato meridionale del paese di Civitella. L'azione dei militari tedeschi si estese con analoga spietatezza anche ai dintorni settentrionali e orientali di Civitella.

In località **Madonna di Mercatale**, verso le ore 07.00, ALBERELLI Angiolino (S.I.B. 14.12.1944) e suo zio FALSETTI Settimio, diretti a Civitella, incontrarono delle donne in fuga dal paese che li scongiurarono di tornare indietro.

I due uomini, giunti nei pressi del cimitero, furono intercettati da una pattuglia di una quindicina di soldati che, dopo averli immediatamente rilasciati, gli spararono una raffica alle spalle, uccidendo FALSETTI e ferendo ALBERELLI, poi soccorso e curato dai famigliari.

L'indomani, FALSETTI Gemma (S.I.B. 23.11.1944), recatasi dalla sorella

ALBERELLI Maria presso un podere limitrofo al paese, ottenne le informazioni per trovare la salma di suo marito, che giaceva in un vicino campo.

Dalle esaminate dichiarazioni di BERNINI Giuseppe e CESARENI Rino è già emerso che presso il **Ponte di Palazzina**, situato a circa un chilometro ad est di Civitella, furono concentrate sin dalle prime ore di quella mattina le persone rastrelate poco distante.

GUALDANI BIGIARINI Eugenia (S.I.B. 30.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 24.8.1948), all'epoca abitante sulla strada per Badia al Pino, a circa un chilometro da Civitella, riferì che, verso le 6.30 del 29 giugno, sopraggiunsero dei soldati tedeschi che, insieme ai fratelli GUALDANI Aurelio e GUALDANI Natale e al marito BIGIARINI Angelo, la condussero presso il vicino ponte di Palazzina, dove erano già state radunate altre persone.

Tale circostanza è stata confermata anche da GUALDANI Lidia (S.I.B. 25.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 27.8.1948; Procura Militare della Spezia 22.4.2004), a sua volta portata al ponte con il padre GUALDANI Natale e lo zio GUALDANI Aurelio e successivamente rilasciata insieme alle altre donne e ai bambini.

Poco distante, sulla medesima strada, verso le ore 07.00, i soldati, prima saccheggiarono la casa di BILIOTTI MAMMOLI Bruna (S.I.B. 21.11.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 20.8.1948; Procura Militare della Spezia 22.4.2004) e del marito MAMMOLI Guido, Podestà di Civitella; quindi condussero i due coniugi al ponte; qui erano radunati donne, bambini e uomini, tra i quali BILIOTTI Bruna riconobbe: ARRIGUCCI Natale, BALO' Giuseppe, CALDELLI Vittorio e FATTORI Santi.

BRACCIALI BILIOTTI Domenica (S.I.B. 4.2.1945) riferì che la mattina del 29 giugno un militare tedesco la condusse, insieme al marito BILIOTTI Bartolomeo, presso il ponte di Palazzina, distante appena 200 metri da casa sua.

Verso le ore 07.00 i militari catturarono GABRIELLI Luigi (S.I.B. 14.12.1944), il figlio quattordicenne GABRIELLI Gino, MILANI Olinto (S.I.B. 8.12.1944) e BONICOLINI Giovanni, intenti a lavorare nel podere Caggiolo, costringendo anche loro a recarsi presso il vicino ponte.

Qui furono certamente trattenuti anche RICCIARINI Metello, CALDELLI Vittorio, FATTORI Santi e BALO' Giuseppe, che usciti presto da casa non vi avevano fatto ritorno.

RICCIARINI, secondo quanto riferito dalla moglie RICCIARINI Augusta (S.I.B. 25.1.1945), si era diretto a Ciggiano per macinare il grano; mentre gli altri tre si erano recati presso una vicina cava, come riferirono le rispettive mogli CALDELLI Anna (S.I.B. 26.1.1945), FATTORI Anna (S.I.B. 20.11.1944) e BALO' Maria (S.I.B. 23.1.1945).

Come risulta dalle dichiarazioni di TRIPPI Giuseppina o Giuseppa (Special

Investigation Branch (S.I.B.) 14.12.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 20.8.1948; Procura Militare della Spezia 23.8.2004) il fratello TRIPPI Lazzero, CANESCHI Giuseppe e PASQUI Settimio furono condotti al ponte dai militari.

Dopo circa un'ora, quasi settantacinque persone erano radunate presso il ponte, quando da Civitella giunse un militare in motocicletta, che comunicò l'ordine di allontanare le donne e i bambini (in tal senso: GUALDANI BIGIARINI Eugenia, BRACCIALI BILIOTTI Domenica (S.I.B. 4.2.1945), GABRIELLI Luigi, MILANI Olinto, BERNINI Giuseppe).

Partite le donne e i bambini, soldati armati di mitra incamminarono gli uomini lungo una strada, mitragliandoli dopo avergli fatto percorrere qualche decina di metri.

GABRIELLI Luigi e MILANI Olinto, feriti in modo non grave, riuscirono a nascondersi e videro i soldati che, dopo aver mitragliato gli uomini agonizzanti, li trascinarono in un vicino fossato per poi sparargli nuovamente.

Appena la mitragliatrice aprì il fuoco, BERNINI Giuseppe (S.I.B. 25.1.1945), agricoltore di Palazzina, vide cadere ucciso il fratello BERNINI Vittorio e tentò di fuggire; raggiunto da alcune pallottole si finse morto e udì i soldati che, ridendo, gettavano i corpi esanimi in una buca piena d'acqua.

Le raffiche furono udite anche da CESARENI Rino mentre egli, insieme a BIANCHI Giovanni e al figlio di questi, come detto in precedenza, era appena ripartito per essere poi condotto a Spioano Superiore.

Il giorno seguente SALVADORI Pietro (S.I.B. 8.11.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 15.10.1948) e MILANI Orazio (S.I.B. 8.12.1944) agricoltori della zona, trovarono una buca, a circa cinquanta metri dal ponte di Palazzina, in cui giacevano: ARRIGUCCI Natale, BALO' Giuseppe, BERNINI Vittorio, BIGIARINI Angelo, BILIOTTI Bartolomeo, BONICOLINI Giovanni, CALDELLI Vittorio, CANESCHI Giuseppe, FATTORI Santi, GUALDANI Aurelio, GUALDANI Natale, MAMMOLI Guido, MILANI Francesco, PASQUI Settimio RICCIARINI Metello, SERNI Ernesto, TIEZZI Nello, TRIPPI Lazzaro (Lazzero) e ZELLI Antonio; i cui corpi senza vita presentavano diversi fori di proiettile, verosimilmente causati da una mitragliatrice.

Anche BIGIARINI GUALDANI Eugenia (S.I.B. 30.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 24.8.1948), GUALDANI Assunta (S.I.B. 25.1.1945), BRACCIALI BILIOTTI Domenica (S.I.B. 4.2.1945) e BALO' Maria (S.I.B. 23.1.1945), quello stesso giorno, riconobbero i corpi crivellati dei congiunti.

Il corpo del quattordicenne GABRIELLI Gino, fu invece rinvenuto dopo una ventina di giorni dalla madre GABBRIELLI Cecilia (S.I.B. 14.12.1944), che lo vide in un fossato a trecento metri dal ponte.

La mattina del 29 giugno, dal vicino podere di Preteta, FABIANELLI Settimia (S.I.B. 25.1.1945), stava recandosi in chiesa a Civitella; i soldati

tedeschi le dissero che in paese non ci sarebbe stata la messa, trattenendo anch'ella presso il ponte di Palazzina. La donna, quando le fu consentito di tornare a casa, trovò il marito FABIANELLI Carlo e ZELLI Nello uccisi con colpi alla testa e alla schiena.

A conclusione del riscontro dell'eccidio perpetrato dai militari tedeschi nel paese di Civitella e nelle più prossime località indicate si rileva che il medico dottor ROSAI Luigi (S.I.B. 29.11.1944) riferì di essersi trovato a Civitella nel pomeriggio del 30 giugno 1944, dove egli identificò e accertò le cause del decesso di persone uccise il giorno precedente. La morte del maggior numero di persone era ascrivibile a colpi d'arma da fuoco (in massima parte alla testa) e, in pochi casi, dipendente da gravi ustioni.

Il dottor ROSAI, al riguardo, fornì, un dettagliato referto in cui elencò 72 vittime i cui nomi sono di seguito indicati, riportando tra parentesi il nome o il cognome esatti, desunti dalle certificazioni anagrafiche prodotte:

ARRIGUCCI Natale, BACCONI Angelo, BALO (BALO') Giuseppe, BALUGANI (BALUCANI) Italo, BARTOLUCCI Armando, BERNARDONI Zelindo, BERNINI Vittorio, BIGIARINI Angiolo, BILIOTTI Bartolomeo, BONICHI Azelio, BONICHI Eliseo, BONICOLINI Giovanni, BOSCHI Ines, BOZZI Bernardo, BOZZI Conforto, BOZZI Fernando, BOZZI Pietro, CACCIALUPI Federico (Federigo), CACCIALUPI Giuseppe, CARDELLI (CALDELLI) Adolfo, CARDELLI (CALDELLI) Ibo, CALDELLI Virgilio, CALDELLI Vittorio, CANESCHI Giuseppe, CARDINI Antonio, CETOLONI Giovan Battista, CRISPIGNANI (CRESPIGNANI) Crispino (Crespino), FABIANELLI Carlo, FALSETTI Francesco, FALSETTI Giovanni, FALSETTI Luigi, FALSETTI Settimio, FATTORI Santi, FRANCI Giuseppe, GIULIANI Lorenzo, GUALDANI Aurelio, GUALDANI Cesare, GUALDANI Natale, GUERRINI Luigi, LAMMIONI Dante, LAMMIONI Giovan Battista, LAZZERI Don Alcide, LISI Gregorio, MOMMOLI (MAMMOLI) Guido, MARCHETTI Gino, MARSILI Emilio, MARSILI Giustino, MENCHETTI (MANCHETTI) Luigi, MANCHETTI Torquato, MILANI Francesco, MORFINI Carlo, MUCCIARINI Alfredo, PASQUI Adelmo, PASQUI Alfredo, PASQUI Giuseppe, PASQUI Settimio, POLTRI Angelo, POLTRI Luigi, RICCIARINI Metello, SABATINI Paolo, SERNI Ernesto, TAVERNESI (TAVARNESI) Agostino, TIEZZI Angelo, TIEZZI Leonello, TOZZI Silvio, TRIPPI Lazzaro (Lazzero), TRIPPI Quinto, VANNUCCHI Silvio, VENTURINI Alfredo, VERDELLI Emilio, ZELLI Antonio, ZELLI Nello.

### **13.2 Cornia e dintorni.**

Percorrendo la strada da Monte San Savino a Bucine, oltrepassato il bivio per Civitella e raggiunto l'abitato di Verniana, s'incrocia la strada carrozzabile che conduce a Cornia; il paese è situato in posizione collinare,

circa tre chilometri a sudovest di Civitella.

In questa zona l'azione dei militari tedeschi non risparmiò neppure le donne e i bambini, manifestandosi con notevole crudeltà.

Tra le prime testimonianze sull'inizio delle operazioni del 29 giugno 1944 si annoverano quelle di TEDESCHI Marianna e TEDESCHI Nello (S.I.B. 11.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 25.8.1948) abitanti nella **località Verniana**, in una casa adiacente alla strada che da Monte San Savino conduce a Bucine, all'inizio della vallata dominata dal paese di Cornia.

Costoro, alle 6.00 di quel giorno, videro un mezzo entrare nell'aia della loro casa colonica, dal quale discesero circa venticinque soldati tedeschi variamente vestiti (divise grigio/verde, cachi con pantaloni corti; elmetti o berretti da campo), che installarono tre postazioni di mitragliatrici puntate sull'accesso della valle; due militari entrarono in casa esortando gli occupanti a restarvi e informandoli che stava per avere inizio un'azione contro i partigiani.

Immediatamente dopo iniziò una serie di violenze che si protrassero per tutta la giornata; le due persone appena indicate, infatti, udirono degli spari e, poco distante, videro bruciare l'abitazione della famiglia ROSSI, cui seguirono altri incendi nelle località di Morcaggiolo, Burrone, Cornia, Gebbia e Solaia.

Per tutto il giorno rimbombarono spari e raffiche di mitragliatrice; finché, verso le 17.30, la famiglia TEDESCHI scorse sulla strada vicina diversi camion e motociclette, con cui qualche centinaio di militari germanici si diresse verso Monte San Savino; dove, evidentemente, erano stanziati.

Usciti di casa per soccorrere i vicini, i due coniugi trovarono i corpi carbonizzati di ROSSI Silvio, ROSSI Nello e di GATTI Assuntina, abitante a Ciggiano; quest'ultima non contestata nell'imputazione.

L'uccisione dei due uomini fu descritta da un'abitante nel podere di Verniano. ROSSI Ada (S.I.B. 9.1.1945), infatti, vide scendere da quattro autocarri circa duecento soldati tedeschi mentre il marito ROSSI Silvio e il cognato ROSSI Nello stavano lavorando nell'aia; i suoi congiunti non fecero in tempo ad allontanarsi perché due tedeschi in mimetica li condussero, sotto la minaccia delle armi, verso la strada principale, da dove echeggiò una raffica di mitra.

Anche questa signora udì per tutta la giornata spari e raffiche provenienti dalla campagna circostante e vide fumo salire dagli abitati di Burrone, Cornia e Solaia; verso le ore 17.00, ritornata presso l'abitazione da cui era fuggita, trovò la casa e il fienile in fiamme e soltanto il giorno seguente rinvenne nel podere vicino i corpi dei suoi cari.

Anche CASINI ROSSI Nella (sommarie informazioni presso Stazione Carabinieri di Badia al Pino), moglie di ROSSI Duilio, assistette alla cattura di ROSSI Silvio e ROSSI Nello e riferì che un militare, con accento toscano, la invitò ad andare dai suoi congiunti; trova così ulteriore riscontro quanto



già osservato circa il concorso di cittadini italiani.

ROSSI Duilio (S.I.B. 9.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 25.8.1948), agricoltore, aveva trascorso la notte del 28 giugno a Solايا, dove aveva condotto il bestiame per sottrarlo alle frequenti requisizioni, favorite dalla vicinanza della sua fattoria alla strada principale.

Alle 7.00 del 29 giugno egli udì spari di fucile e scariche di mitraglia provenire da dove si trovava la sua fattoria e, più tardi, vide i paesi in fiamme. Il giorno seguente, tornato a casa, trovò poco distanti i corpi carbonizzati dei suoi fratelli ROSSI Nello e ROSSI Silvio, che riconobbe dagli anelli e da brandelli d'abito.

I militari furono avvistati in quella zona anche da altre persone.

Alle ore 5.00, SADOCCHI Gemma (S.I.B. 2.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 18.8.1948) e il marito BERNINI Emilio si stavano recando ad accudire i buoi, quando videro circa duecento soldati tedeschi e cinque o sei autocarri militari; rientrati subito a casa, i due coniugi ne allontanarono il figlio dodicenne, nel tentativo di porlo al sicuro. Poco dopo, però, echeggiarono alcuni spari dalla direzione presa dal ragazzo; cosicché BERNINI Emilio si precipitò fuori di casa, dove non fece più ritorno.

Intanto, piccoli gruppi di militari tedeschi iniziarono ad attraversare i campi in direzione di Cornia e risuonarono altri spari.

Quello stesso giorno, SADOCCHI Gemma trovò il corpo carbonizzato del marito BERNINI Emilio, accanto ai cadaveri di quattro donne native di Ciggiano.

Un contributo all'identificazione di tali vittime proviene dalle dichiarazioni di FABIANELLI Francesco (S.I.B. 15.1.1945), abitante a Ciggiano, nei pressi di Civitella.

L'uomo riferì che, alle ore 5.00 del 29 giugno, la moglie FABIANELLI Maria uscì da casa con SALVADORI Assunta e CORADESCHI ARTINI Rosa; in seguito, egli ne vide i corpi bruciati presso il ponte di Verniana, vicino alla fattoria della famiglia TEDESCHI; accanto ad essi giacevano anche quelli di un uomo e di un bambino.

Nell'elenco delle persone offese di cui all'imputazione non è indicato il nome della citata FABIANELLI Maria, né figura agli atti un suo certificato di morte; tuttavia, nella più volte citata consulenza del professor GENTILE risulta che a Cornia, presso il ponte sull'Esse (Podere Pian del Pino), insieme alle appena citate SALVADORI Assunta e CORADESCHI (ARTINI) Rosa fu uccisa soltanto AGNELLI Maria Erina.

Il certificato di morte rilasciato dal Comune di Civitella il 7.6.1949 attesta l'uccisione di AGNELLI Maria in data 29.6.1944.

Gli elementi indicati consentono di ritenere che AGNELLI Maria Erina (persona offesa n° 1 nell'imputazione) s'identifichi con FABIANELLI Maria, moglie di FABIANELLI Francesco.

La salma di CORADESCHI ARTINI Rosa (anni 60) fu identificata anche

dal genero LORENZINI Duilio (S.I.B. 15.1.1945), grazie alla dentatura e ad un paio di scarpe che egli le aveva riparato.

Già queste prime arbitrarie uccisioni manifestano una pianificata strategia, dove l'incendio dei fabbricati e una spietata caccia all'uomo miravano a diffondere il terrore e a costituire un sinistro monito per la popolazione.

L'inizio dell'azione fu notata anche da POLLETTI Emilio (S.I.B. 2.1.1945), abitante nel podere di **Mulinello** che, alle 5.30 vide circa trecento soldati tedeschi marciare lungo la strada che porta a Cornia e, oltrepassata la sua fattoria, dividersi in piccoli gruppi, che subito s'inoltrarono nei campi.

A circa un chilometro, presso Verniana, POLLETTI scorse alcuni camion militari in sosta, mentre tre sentinelle pattugliavano la strada che conduce fuori della vallata; per tutta la mattina, nonostante la distanza, udì dalla sua abitazione il fuoco delle mitragliatrici e dei fucili.

Ulteriori elementi per comprendere le modalità dell'azione di quel giorno furono forniti da GARALLI Eduardo (S.I.B. 8.12.1944 e G.I.M. T.M.T. di Firenze 24.8.1944), partigiano del Raggruppamento Amiata, che si trovava in una casa vicina a Cornia.

Verso le 7.00, avendo udito degli spari di armi leggere provenienti da Civitella, egli si recò in un punto d'osservazione; in tal modo vide giungere da quel paese un camion scoperto, da cui discesero numerosi soldati tedeschi che, gridando all'impazzata, iniziarono a sparare verso una casa, incendiandola.

Nel podere situato in località **Morcaggiolo** la violenza si abbatté su donne e ragazzi appena adolescenti.

VALERI CARATELLI Palmira (S.I.B. 5.12.1944) riferì che, verso le ore 07.00, si trovava in casa, quando fu avvertita che erano stati uditi degli spari nella vallata a sud di Cornia. Poco più tardi, entrati in casa sua un ufficiale e due soldati, la donna fu relegata in una stanza, insieme a sua figlia VALERI Gina, a SESTINI Rosa, SESTINI Gesuina, PICCHIONI Livia, BURALI Wanda (anni 15), BURALI Tito (anni 14).

In seguito, l'ufficiale sparò un colpo di pistola alla CARADELLI che, ferita allo stomaco, perse i sensi; quando riprese conoscenza vide le altre persone esanimi o morenti, mentre la casa era ormai avvolta dalle fiamme; in quelle circostanze, come riferì la donna, fu ucciso anche il suo domestico DELL'INNOCENTI Elvino.

E' singolare rilevare che, pressappoco alla stessa ora e nella medesima località, NOCCIOLINI Settimia (S.I.B. 19.11.1944; Stazione Carabinieri di Badia al Pino 18.2.1999) ricevette un diverso trattamento. Costei affermò che, dopo le 7.00 sentì una voce gridare "venite fuori voi italiani"; uscita da casa, vide una decina di tedeschi in tuta mimetica, con il marito LAZZERONI Pietro e due vicini di casa: BURALI Ranieri e tale PACIOMME, non identificato dagli inquirenti.

La donna fu allontanata e, ritornata verso le 19.00, trovò la casa incendiata e

soccorse la cugina CARATELLI VALERI Palmira che, come appena detto, giaceva ferita nella cucina della casa vicina, accanto ai corpi esanimi delle donne che vi erano state rinchiusi con lei.

I corpi di BURALI Ranieri Sabatino, BURALI Tito, LAZZERONI Pietro furono, tra gli altri, scorti verso le ore 14.00 da PASQUINI Dante (S.I.B. 19.12.1944); che, verso le 07.30 di quella mattina, vedendo sparare i soldati in avvicinamento, si era rifugiato nel bosco con la moglie.

Lasciando Morcaggiolo e proseguendo in direzione di Cornia, dopo circa un chilometro, s'incontra, poco discosta dalla strada, la **località Burrone**; dove furono uccise dieci persone, tra cui bambini, donne e vecchi.

Verso le ore 9.00 del 29 giugno, AMAZZONI Dino (S.I.B. 18.12.1944; Stazione CC Monte San Savino 24.2.1999), agricoltore abitante a Burrone, stava rientrando a casa dal lavoro nei campi insieme al padre; udito il fuoco di mitragliatrici e fucili, proveniente dalla direzione di Monte San Savino, si nascose nel bosco, mentre il padre decise di proseguire.

Tornato a casa verso le ore 14.00 egli trovò i cadaveri del padre AMAZZONI Dante, della nonna MANTOVANI AMAZZONI Maria (anni 85) e di ISMAIL Harbi, DEL CUCINA Antonio, DEL CUCINA Gaetano (anni 14), DEL CUCINA Ilva (anni 11), FICAI Adelmo (anni 14), DEL CUCINA Elsa (anni 5), tutti crivellati da colpi d'arma da fuoco.

Accanto ai corpi, AMAZZONI vide una pozza di sangue e una scia che conduceva presso una vicina capanna; qui rinvenne due corpi carbonizzati che, grazie agli effetti personali, identificò nelle persone dei coniugi PETRELLI Ranieri e MASSINI PETRELLI Valentina.

Quella mattina, ROSSI Caterina (S.I.B. 19.12.1944), recatasi alla messa nel paese di Cornia, stava ritornando a Burrone, distante circa due chilometri; verso le ore 10.00, sulla strada del ritorno incontrato un uomo che la dissuase dal proseguire, si nascose in un bosco, dal quale sentì echeggiare numerosi spari dalla direzione di Cornia.

La donna, rinchiusa verso le 14.00, trovò uccisi i figli DEL CUCINA Ilva DEL CUCINA Elsa e DEL CUCINA Gaetano e il marito DEL CUCINA Antonio.

Indicazioni più precise circa l'orario in cui tali fatti furono commessi provengono da PIETRELLI Angiolino (S.I.B. 19.12.1944); questi lavorava in una fattoria di Burrone, insieme al fratello PETRELLI Ranieri, la cognata MASSINI Valentina e il nipote FICAI Adelmo. La mattina dei fatti egli si trovava a Ciggiano; quando, verso le 6.00, vedendo del fumo levarsi dalla fattoria di Burrone, decise di recarvisi immediatamente. Nella cantina trovò i cadaveri dei predetti congiunti, trapassati da proiettili; mentre, in una stanza vicina, trovò i corpi di DEL CUCINA Ilva, DEL CUCINA Elsa, DEL CUCINA Gaetano, DEL CUCINA Antonio, AMAZZONI Dante, MANTOVANI Maria, HASBI Ismail.

Nella zona di cui si sta trattando, punteggiata di poderi e fattorie, il paese di

**Cornia** costituisce il centro abitato principale.

Secondo la consulenza del professor GENTILE, nel paese di **Cornia** furono uccisi: DE LUCA MARINELLI Giovanna, ORSOLINI Erina (Rina), ROMANELLI Emma, MUGNAI Olga, PONTENANI Rosa, TAVANTI Emilia, MUGNAI Giuseppe, ZIPPI Pia; mentre, nel più prossimo **podere Cellere**, furono uccisi AMADII RONCOLINI Giulia e RONCOLINI Antonio.

ZIPPI Pia non figura tra le persone offese elencate nell'imputazione; tuttavia, considerato che agli imputati è stata contestata l'uccisione di "*...numerose persone – circa 200...*", l'approssimazione del numero consente di ritenere contestata anche l'uccisione della persona appena indicata, come di ogni altra uccisa in quelle circostanze.

Verso le 8.30 di quella mattina, VENTURINI Fortunato (S.I.B. 21.12.1944) e sua moglie, vedendo convergere verso Cornia gruppi di cinque o sei soldati, fuggirono nel bosco, dove s'imbattono in una pattuglia che subito fece fuoco contro di loro; i coniugi riuscirono a far perdere le loro tracce e, nascostisi, udirono scoppi di granate, colpi di fucile, raffiche di mitra e urla di donne protrarsi per circa un'ora.

Un'esperienza analoga fu vissuta da BASAGNI Gina (Stazione Carabinieri di Monte San Savino 19.1.2001) e dal marito, fatti segno di colpi d'arma da fuoco mentre si allontanavano dal paese.

Anche questi episodi, pur privi di conseguenze, sono indicativi di come le pattuglie sparassero indiscriminatamente su chiunque incontrassero.

Sempre verso le 8.30 di quella mattina, agli abitanti di Cornia giunse la notizia che i militari tedeschi stavano uccidendo e appiccando il fuoco; ROMANELLI Giovanna (S.I.B. 17.1.1945) abbandonò la casa del Vicariato e, con altre persone che vi erano ospitate, si nascose in un vigneto. Nella casa rimasero TAVANTI ROMANELLI Emilia, ORSOLINI Erina (Rina), ROMANELLI Emma e la sorella paralizzata del parroco, ZIPPI Pia; dopo qualche tempo, inoltre vi rientrarono DE LUCA MARINELLI Giovanna e MARINELLI Ada.

Proseguendo nell'esame delle dichiarazioni della signora ROMANELLI, alle 10.30 giunsero da diverse direzioni un centinaio di soldati tedeschi, divisi in gruppi, che passarono di casa in casa; dal suo nascondiglio ella vide MARINELLI Giovanna e ORSOLINI Rina condotte dai militari nella casa Mugnai. Le due donne urlarono per circa un'ora, quindi alcune granate incendiarono la casa; finché, verso le ore 13, i soldati se ne andarono nella direzione di Civitella (nordest), coincidente con quella per Gebbia.

Il già citato sottofattore di Villa Mancini, PAZIENZA Mario (S.I.B. 16.1.1945), intorno alle ore 9.00, si recò verso un podere situato lungo la strada per Monte San Savino; ma un militare in divisa grigia/verde con sulla manica la scritta "Hermann Göring" e al collo una placca metallica su cui era impressa la scritta "Feldgendarmerie", lo condusse in una casa vicina;

dove altre persone erano già state segregate.

Dalla finestra dell'abitazione, egli vide militari fermi sulla strada per San Pancrazio, a cento metri di distanza uno dall'altro; verso le 10.00, PAZIENZA scorse numerosi militari tedeschi, in tenuta da combattimento e con al braccio la scritta "Hermann Göring", dirigersi verso Cornia a bordo di tre o quattro camion.

MIGLIORINI Anselmo (S.I.B. 3.1.1945) confermò che la suocera DE LUCA Giovanna e la cognata MARINELLI Ada, per sottrarsi ai bombardamenti di Arezzo, erano andate a vivere nella casa del parroco di Cornia, don Natale ROMANELLI, e riferì di aver trovato i resti carbonizzati della suocera.

MARINELLI Ada, invece, come ella stessa riferì nel processo a carico del generale SCHMALZ (T.M.T. Roma 1.7.50), dopo essere stata catturata a Cornia mentre tentava di fuggire, fu condotta a Monte San Savino insieme ai coniugi CAU, con i quali fu segregata nella Villa Carletti.

NASI Caterina (S.I.B. 21.12.1944) e il fratello, saputo da alcuni bambini quanto era accaduto nell'abitato di Morcaggiolo, si rifugiarono in un bosco a un centinaio di metri da Cornia; mentre la loro madre, PONTENANI Rosa, non aveva voluto abbandonare la propria abitazione; a partire dalle ore 11.00 i due sentirono provenire da Cornia scariche di fucile, che si protrassero per circa un'ora, mentre si estendeva l'incendio delle case.

Tornata a casa verso le ore 15.00, NASI Caterina rimase atterrita da una visione raccapricciante, indicativa della crudeltà che caratterizzò l'eccidio di cui trattasi. Il corpo della madre, PONTENANI Rosa, giaceva nudo sul pavimento della stalla, orrendamente bruciato dalla vita in su, con fori di proiettile nel capo e gli intestini fuoriusciti da un taglio allo stomaco; inoltre, sui poveri resti era stato gettato un maiale ucciso.

Ulteriori riscontri emergono dalle dichiarazioni a suo tempo rese da CHIATTI Maria (S.I.B. 21.12.1944) che, rifugiata in un bosco con la famiglia, ritornò a Cornia nel pomeriggio, trovando le case in fiamme e rinvenendo i corpi nudi e bruciati della sorella MUGNAI Olga e di PONTENANI Rosa; anche PANOZZO Luigi (S.I.B. 9.1.1945), dopo essersi nascosto in un campo di grano, vide il cadavere straziato di PONTENANI Rosa e il paese in fiamme.

Circa due chilometri a nord-est di Cornia sorge l'abitato di **Gebbia**.

BIAGIOTTI Angiolino (S.I.B. 13.12.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 27.8.1948), all'epoca abitante a Gebbia, si era recato alla messa nel paese di Cornia; verso le ore 8.00, dopo la funzione, vedendo del fumo levarsi da Morcaggiolo, tornò rapidamente a casa temendo che si trattasse di una rappresaglia dei militari tedeschi. Strada facendo, i racconti di alcuni uomini in fuga confermarono i suoi timori e lo indussero ad inoltrarsi nel bosco insieme alla madre e al padre BIAGIOTTI Giulio.

Trascorso qualche tempo, sua madre volle recarsi a Gebbia per rendersi

conto di quanto stesse accadendo; al suo ritorno, ella riferì che la signora CAU Helga l'aveva rassicurata, affermando che sarebbe stato preferibile se i tedeschi non avessero trovato il paese disabitato.

La signora CAU godeva certamente della fiducia della popolazione perché, come già detto, aveva assunto un ruolo di mediatrice nei rapporti con i militari tedeschi; cosicché BIAGIOTTI Giulio decise di ritornare a casa.

Verso le ore 10.00 POLVERINI Gina (S.I.B. 23.4.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze) vide alcuni militari tedeschi a bordo di un carro armato, dal quale discesero presso la casa della signora CAU, addentrandosi nel paese di Gebbia. La signora POLVERINI, accompagnata da un militare, trovò nel giardino della famiglia CAU otto uomini, dei quali conosceva per nome soltanto ARRIGUCCI Quintilio, ARRIGUCCI Orlindo, PRATESI Silvestro e il predetto BIAGIOTTI Giulio. Poco dopo, mentre nel giardino continuavano ad affluire i civili rastrellati, i militari portarono con sé tutti gli uomini che, come risulta dalle dichiarazioni successive, furono trucidati in **località La Valle**, a circa un chilometro da San Pancrazio.

In questo luogo, infatti, il 1° luglio 1944 ARRIGUCCI Angiolina (S.I.B. 13.12.1944) e ARRIGUCCI Egileo (S.I.B. 12.12.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 27.8.1948), all'interno di un capanno semidistrutto dal fuoco, trovarono i cadaveri dei congiunti ARRIGUCCI Quintilio e ARRIGUCCI Orlindo (oppure Odorlindo) e di PRATESI Silvestro, BIAGIOTTI Giulio, CARDINALI Guglielmo, MAFFEI Emilio e quelli di due persone conosciute soltanto per nome (Marino e Tobia).

Il citato BIAGIOTTI Angiolino (S.I.B. 13.12.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 27.8.1948) riconobbe a sua volta il corpo del padre BIAGIOTTI Giulio, di ARRIGUCCI Orlindo, ARRIGUCCI Quintilio, PRATESI Silvestro, Guglielmo (CARDINALI), Emilio (MAFFEI) e di tali Marino e Tobia, nativi di Badia Agnano, identificati, grazie ai certificati di morte e alle indagini del teste REMEDI Stefano, come SACCHINI Marino e DANIELLI Tobia (contestato al punto 58 dell'elenco delle persone offese come DAINELLI Tobia).

La testimone CARDINALI Franca (S.I.B., 2.1.1945; verbali di sommarie informazioni del 3.5.2005 e del 24.11.2000; Ud. dib. del 12.6.2006) riconobbe le spoglie del padre CARDINALI Guglielmo, grazie ad un anello che egli portava e riscontrò la presenza di altri sette cadaveri.

Per quanto riguarda l'orario in cui i militari arrivarono a Gebbia, la teste CARDINALI, riferendone agli Alleati, lo collocò a metà mattinata (così come la Polverini che indicò le ore 10.00); mentre, nel dibattimento, lo ha approssimativamente fissato a mezzogiorno.

L'ultimo riferimento orario è compatibile con la presenza dei militari nel paese di Cornia, tra le ore 11.00 e le 12.00, da altri riscontrata; tuttavia, è anche possibile che alcune pattuglie vi siano giunte prima, avendo marciato direttamente verso Cornia, così da poter raggiungere quasi

contemporaneamente le diverse località, precludendo la fuga alla popolazione.

La signora CARDINALI ha mostrato di riconoscere una fotografia raffigurante il capitano BARZ e ha rammentato di aver chiesto alla sua amica CAU se il militare fosse un ufficiale, apprendendo così che si trattava di un capitano.

I militari tedeschi, radunata la popolazione, manifestarono l'intento di uccidere tutti; ma fortunatamente sopraggiunse un portaordini in motocicletta, che comunicò l'ordine di liberare le donne e i bambini. I soldati lasciarono Gebbia nel primo pomeriggio, conducendo con sé tutti gli uomini che vi avevano trovato e incendiando alcune abitazioni.

Su un'autoblindo, dove già si trovava MARINELLI Ada, prelevata a Cornia, furono fatti salire POLVERINI Gina, i coniugi CAU, catturati secondo quanto riferirono ARRIGUCCI Igildo e ARRIGUCCI Angela (T.M.T. Roma 10.7.50).

I prigionieri, verso le 15.00, giunsero nel paese incendiato di San Pancrazio, quindi arrivarono a Monte San Savino, dove furono segregati a Villa Carletti, affrontando le vicende su cui si tornerà in seguito.

Il parroco di Cornia, ROMANELLI don Natale (S.I.B. 5.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 14.10.1948; T.M.T. ROMA 28.6.1950), assente al momento del fatto, trovò nel giardino il cadavere della sorella crivellato di proiettili e, dopo alcuni giorni, i resti della madre nella canonica bruciata.

Il sacerdote riferì, inoltre, di avere officiato la sepoltura delle persone uccise a Cornia, a Gebbia e nei dintorni, compresi coloro che, provenienti da Cornia, erano stati uccisi nel circondario di Civitella (tutti già indicati espressamente); inoltre il sacerdote celebrò il rito funebre anche per RONCOLINI Antonio e AMADII Giulia, uccisi il 29 giugno nel **podere Cellere**, in assenza di testimoni.

Si è già detto che, alle prime luci del giorno, TEDESCHI Marianna e TEDESCHI Nello (S.I.B. 11.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 25.8.1948) avevano avvistato i militari mentre iniziavano l'azione che investì Cornia e i suoi dintorni, vedendoli ritornare al punto di partenza, verso le ore 17.30 di quello stesso giorno.

Le medesime circostanze furono riferite anche da POLLETTI Emilio (S.I.B. 2.1.1945), abitante a **Mulinello**, località a circa metà strada tra Verniana e Solaia. Intorno alle 17.30 di quel giorno, egli vide circa duecento soldati tedeschi lasciare le vicinanze dell'abitato di **Solaia**, ormai in fiamme; pertanto si recò immediatamente a cercare il fratello Dario, che viveva in quella località con la propria famiglia.

Quella mattina POLLETTI Dario (S.I.B. 2.1.1945; T.M.T. Roma 1.7.50; Stazione Carabinieri Monte San Savino 10.3.1999), giuntagli notizia che i tedeschi stavano rastrellando tutti gli uomini, si era nascosto in un campo, lasciando a casa la moglie ROSSI Modesta e i suoi figli che non riteneva in

pericolo. Verso le ore 12.00 si avviò verso casa; ma, vedendo in fiamme la vicina fattoria di Burrone, stimò prudente nascondersi di nuovo. Infine, verso le 16.30, POLLETTI ritornò a Solaia, trovando in un granaio in fiamme i cadaveri della moglie e del figlioletto POLLETTI Gloriano, di soli tredici mesi.

Gli altri figli, POLLETTI Giovanbattista, POLLETTI Mario, POLLETTI Mario Silvano, che allora avevano nove, sette e cinque anni, hanno reso toccanti testimonianze, dinanzi a questo Tribunale (Ud. dib. 12.6.2006), sui fatti raccapriccianti cui, loro malgrado, assistettero.

POLLETTI Giovanbattista ha affermato che, verso le ore 16.00, giunsero a casa loro una quarantina di soldati che iniziarono ad imperversare, rifocillandosi e chiedendo insistentemente a sua madre dove fosse il marito. Poco dopo, essi condussero la donna, i quattro bambini e lo zio infermo presso una vicina capanna in fiamme.

Il testimone ha così descritto quella vicenda traumatica: “... *al fratello gli dettero una pugnolata e poi lo buttarono in questa capanna che bruciava; alla mia mamma prima ... tagliarono una mammella... e poi la buttarono nella capanna che bruciava*”. Inoltre, richiesto se fosse stata opposta resistenza ai militari, ha riferito: “...*l'uomo più anziano era questo zio paralizzato in una seggiola; lo presero a braccetto e lo portarono là*”.

Anche i fratelli minori, POLLETTI Mario e POLLETTI Mario Silvano hanno serbato vividi ricordi dei fatti che li sconvolsero, confermando quanto appena riferito dal fratello maggiore; il primo ha ricordato che il padre si allontanò verso il bosco, dicendo loro che i bambini e gli anziani non avrebbero corso rischi.

L'orario in cui, secondo POLLETTI Mario, arrivarono i soldati (11.00 – 11.30) non coincide con le dichiarazioni in proposito rese dal padre POLLETTI Dario e dallo zio POLLETTI Emilio, tra loro concordanti; inoltre, poiché l'episodio descritto si è svolto in rapida successione temporale, si ritiene poco attendibile, su tale aspetto, il ricordo di una persona, che allora aveva soltanto sette anni.

E' invece certamente limpido il ricordo del dramma vissuto: “... *ho cominciato ad avere paura, a piangere; mi presero per gli orecchi e mi alzarono mezzo metro da terra; e questo me lo ricordo come se accadesse ora.*”

Il fratello minore POLLETTI Mario Silvano ha memorie più circoscritte, ma assai precise: “... *ricordo la cosa più brutta e basta: di aver visto buttare sul fuoco il fratellino di tredici mesi e la morte della mamma; che fu ammazzata con una pugnolata e buttata sul fuoco...*”.

Né potrà trovare plausibile risposta il suo interrogativo sul perché della tragica sorte del fratellino; come egli ha affermato, se è vero che tutti possono commettere errori, “... *lui non aveva sbagliato, perché a tredici mesi non si sbaglia.*”



Quando CASINI Orazio (S.I.B. 5.1.1945) e ROSSI Duilio, verso le 17.00, riuscirono a domare le fiamme che avvolgevano il fienile, trovarono i corpi, ormai carbonizzati, di sei persone che riuscirono a identificare, appunto, come ROSSI POLLETTI Modesta e il suo bambino Gloriano; nonché come VALLI Benedetto, MISURI VALLI Narcisa e i loro bambini, VALLI Assunta di anni sette e VALLI Giuseppe di anni tre.

VALLI Renato ha testimoniato in dibattimento (Ud dib. 12.6.2006) che, all'epoca del fatto aveva sedici anni e con la sua famiglia viveva a Solaia. Quel giorno egli, uditi gli spari, si era nascosto nel bosco e, quando la sera ritornò a casa, trovò uccisi, nelle circostanze ormai accertate, i genitori VALLI Benedetto e MISURI Narcisa e altri quattro congiunti tra cui una cugina e il suo bambino di tredici mesi.

FELICIONI Augusto (S.I.B. 20.12.1944), rifugiatosi nei boschi e FELICIONI Ottavio (S.I.B. 16.3.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 15.12.1948), salito su un cipresso per eludere le sentinelle, constatarono a loro volta l'uccisione delle persone appena elencate.

Inoltre, FELICIONI Ottavio fornì agli Alleati il nome di un fascista che aveva riconosciuto mentre si trovava nascosto sull'albero; successivamente, però, in occasione di ulteriori interrogatori e confronti, egli dubitò del riconoscimento fatto. Tale circostanza, indipendentemente dall'individuazione della persona, conferma il coinvolgimento nelle operazioni di alcuni italiani, come già si è osservato in relazione ai fatti di Civitella.

### **13.3 San Pancrazio.**

San Pancrazio è un paese situato in prossimità della strada che collega Monte San Savino a Bucine che, procedendo verso nord, in direzione di Bucine, s'incontra circa 7 Km oltre Verniana.

Rispetto agli altri principali centri verso i quali fu diretta l'azione del 29 giugno 1944, San Pancrazio si trova circa 6 km ad ovest di Civitella e 3 km a nordovest di Cornia.

I militari tedeschi giunsero nel paese di San Pancrazio alle prime luci del 29 giugno 1944; il silenzioso avvicinamento al paese colse di sorpresa gli abitanti, nessuno dei quali sfuggì all'accerchiamento.

I soldati, perquisite le abitazioni tra le ore 05.00 e le 6.00, condussero tutti gli uomini che trovarono nella piazza del paese, dove essi furono tratti fin verso le ore 14.00. Durante la mattinata i militari si limitarono a mantenere la situazione sotto controllo, consentendo agli uomini radunati nella piazza di ricevere generi di conforto dai loro famigliari.

In orario compreso tra le 12.00 e le 13.00, giunse in paese un altro contingente di militari tedeschi; da questo momento, cessata l'apparente calma, iniziarono le attività che in breve tempo avrebbero condotto alla carneficina e alla distruzione del paese.

In proposito BROCCI Elisa (S.I.B. 30.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948), il cui marito BROCCI Egidio era stato condotto in piazza, riferì che alle 13 erano giunti da Civitella circa trenta soldati che le chiesero da bere e la indussero con minacce a lasciare il paese.

I nuovi giunti impressero una svolta agli eventi sloggiando gli abitanti dalle case e intensificandone la perquisizione; CASCIOTTI Ugo (S.I.B. 25.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948) che fino a quel momento era riuscito a nascondersi in soffitta fu scoperto verso le 14.00, percosso e condotto nella piazza, dove già si trovavano una cinquantina di uomini sorvegliati.

Il testimone MORETTI Romano ha riferito in dibattimento (Ud. dib. del 13.6.2006) che, fra le 13.30 e le 14.00, i soldati cacciarono le donne e i bambini dalle abitazioni, consigliando di portare dei viveri con sé, perché le case sarebbero state incendiate entro breve tempo; intanto, suo padre MORETTI Renato era stato condotto in piazza, come a suo tempo riferì anche la moglie CARDINALI MORETTI Caterina (S.I.B. 31.1.1945).

La famiglia MORETTI lasciò il paese per ultima, verso le 14.00, notando che gli uomini erano ancora confinati in piazza.

Le prime uccisioni furono perpetrate in alcune abitazioni.

ROSSI Ada (S.I.B. 25.1.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948) riferì che, verso le 13.30, un soldato la cacciò da casa, quindi lo udì sparare al figlio invalido, ROSI Timisvaro (Temesvaro, secondo il certificato di morte), di cui la donna ritrovò in seguito le spoglie nella casa bruciata.

Il testimone CIOFI Narciso (verbale s.i. 3.5.2005; Ud. dib. del 19.5.2006) ha riferito che quella mattina, vedendo sopraggiungere numerosi soldati tedeschi, trasportati da autoambulanze e scortati da un autoblindo e da un carro armato, si rifugiò sul tetto di casa. Verso mezzogiorno egli vide provenire dalla strada per Cornia numerosi soldati tedeschi, accompagnati da mezzi motorizzati, tra i quali il teste riconobbe le ambulanze che viste quella mattina. Poco più tardi, allontanate le donne e i bambini, i soldati incendiarono le case, sparando su ogni possibile bersaglio.

A tarda sera CIOFI discese dal suo nascondiglio e, nella cucina di casa, trovò in una pozza di sangue la propria nonna, REGOLI ARRIGUCCI Marianna, di anni 75, con il corpo crivellato di colpi.

CIOFI Laura (S.I.B. 30.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948), che vide condurre in piazza il marito CIOFI Alfredo e il cognato CIOFI Altemo, riscontrò a sua volta l'uccisione dell'anziana donna.

CINELLI Goffredo (Ud. dib., 19.5.2006), avvertito dalla sorella che il padre CINELLI Ulderigo era stato catturato, salì in soffitta con una scala a pioli, che subito ritirò; nell'improvvisato nascondiglio, comunicante con la soffitta della casa adiacente, egli incontrò il fratello di suo cognato.

CINELLI, verso mezzogiorno, vide a sua volta giungere tra i cinquanta e i cento soldati da Civitella e da Cornia; dopo poco tempo, il suo compagno,

avvertito dell'imminente incendio, decise di scendere ed egli non lo vide mai più. CINELLI, intanto, dal suo nascondiglio udiva i rumori provocati dai soldati che frugavano la casa, spari, urla di donne; finché non gli giunse l'odore acre del fumo e il minaccioso crepitio delle fiamme. Il teste ha riferito di avere resistito strenuamente finché, costretto dall'incendio a lasciare la casa, si nascose in una porcilaia.

Intanto, gli uomini radunati sulla piazza stavano per essere condotti nel luogo dove, salvo pochissime eccezioni, sarebbe avvenuto il loro martirio.

I pochi scampati hanno consentito di ricostruire con precisione il crimine commesso.

Quella mattina, avendo scorto camion con le insegne della Croce Rossa da cui scendevano soldati in assetto da combattimento, SERBOLI Alfredo (S.I.B. 30.1.1945) tentò di nascondersi, ma fu presto individuato e condotto in piazza. In seguito egli vide un ufficiale in uniforme blu entrare in un carro armato che, condotto alla periferia del paese, sparò su una fattoria distante un paio di chilometri, danneggiandola.

Anche il SERBOLI, verso le 13.00, notò l'arrivo di un centinaio di soldati da Civitella e il successivo allontanamento delle donne e dei bambini.

Dopo le ore 14.00, gli uomini radunati in piazza furono condotti alla vicina **Fattoria Pierangeli**; qui i militari tedeschi controllarono i documenti, gettando in un angolo gli oggetti di valore sottratti ai prigionieri. Quando giunse il suo turno, il SERBOLI fu risparmiato grazie ai documenti che indicavano la sua professione di guardalinee elettriche; quindi, insieme a SEBASTIANI Aldo, fu sospinto fuori dall'edificio, mentre nelle cantine echeggiavano i primi spari. I due, portati in piazza furono caricati su un camion insieme a FABBRI Emilio, BECHI Silvano, NANNINI Elia, SAVINI Arnaldo e portati a Monte San Savino, dove rimasero per tre giorni, per poi essere condotti a Firenze in un campo di lavoro.

SAVINI Arnaldo ha testimoniato dinanzi a questo Tribunale (Ud. dib. 18.5.2006), confermando la descrizione delle esecuzioni desunta dalle dichiarazioni rese dal SERBOLI nel 1945 e spiegando come egli stesso, il SERBOLI e gli altri da questi indicati non furono uccisi.

Il testimone ha riferito che, quando era stata ormai uccisa una quarantina di persone e ne erano rimaste poco più di venti, un militare tedesco annunciò che sarebbe stato risparmiato chi avesse negato di essere partigiano. Tutti i presenti, allora, alzarono la mano, ma soltanto cinque di loro furono tratti dal gruppo; subito dopo, ultimato lo sterminio, i soldati cosparsero i cadaveri di benzina e lanciarono una bomba a mano che fece divampare l'edificio.

Anche SAVINI ha confermato di essere stato portato, insieme agli altri sopravvissuti, a Monte San Savino.

Il trasporto di queste persone a Monte San Savino, sede del Comando della Feldgendarmarie della Divisione Hermann Göring, denota ulteriormente il

ruolo primario svolto da quel Comando nell'unitario eccidio del 29 giugno 1944.

A quest'ultimo riguardo, si riscontra l'intima connessione tra i vari episodi anche nelle dichiarazioni a suo tempo rese da ARRIGUCCI Rosa (S.I.B. 26.1.1945).

Quando alle ore 5.00 giunsero i militari tedeschi la donna si trovava in casa con il marito ARRIGUCCI Emilio, i cognati ARRIGUCCI Giuseppe e ARRIGUCCI Silvio e il suocero ARRIGUCCI Giovanni. Quest'ultimo uscì da casa per rendersi conto di quanto stesse accadendo senza farvi più ritorno; poco dopo gli altri uomini furono prelevati e condotti in piazza.

Più tardi, ARRIGUCCI Rosa vide ARRIGUCCI Silvio in sella ad una motocicletta condotta da un militare tedesco in direzione di Civitella; in seguito, come riscontrato dalle indagini del vicebrigadiere REMEDI Stefano, ARRIGUCCI Silvio fu trovato ucciso in quel paese.

CASCIOTTI Ugo (S.I.B. 25.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948), insieme a NANNINI Elia, NANNINI Brunetto, PIETRELLI Orlando, SAVINI Arnaldo e CORSI Alberto era stato uno degli ultimi ad essere scovato dal proprio nascondiglio e ad essere condotto in piazza.

Di quanto avvenne nella Fattoria Pierangeli, egli riferì che, quando i presenti furono messi in fila per uno, il sacerdote disse in lacrime che li avrebbero uccisi.

VALENTI Gino varcò per primo la soglia della stanza adiacente e subito echeggiarono alcuni spari; la stessa cosa accadde per tutti coloro che, uno alla volta, vi furono accompagnati.

Dopo circa cinquanta uccisioni CASCIOTTI SAVINI Arnaldo, FABBRI Emilio, NANNINI Elia e BECHI Silvano, per prendere tempo, affermarono di conoscere i nascondigli dei partigiani; allora, il militare presente li spinse in un'altra stanza, mentre il massacro continuava incessantemente.

Poco dopo, l'indomito CASCIOTTI, colpito il militare di guardia e precipitatosi all'aperto, fu bersagliato da numerosi colpi, ferito ad un braccio e tramortito da una bomba a mano; dapprima egli si finse morto, poi si trascinò al riparo di alcuni cespugli, dove rimase per diverse ore, finché fu soccorso.

Tutti gli altri uomini condotti in piazza perirono nelle cantine della Fattoria Pierangeli.

Il rogo dei corpi rese difficile l'identificazione delle vittime; tuttavia molte di loro furono riconosciute dai congiunti, grazie al ritrovamento di effetti personali sul luogo dell'eccidio.

Di seguito si riporta l'elenco delle vittime identificate:

ARRIGUCCI Silvio (identificato da: ARRIGUCCI Emilia (S.I.B. 29.1.1945); BROCCI Egidio (identificato dalla moglie BROCCI Elisa (S.I.B. 30.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948); CALVANI Olinto (identificato dalla moglie CALVANI Angiolina (S.I.B. 30.1.1945);

CASTAGNI Cesare (identificato dalla moglie CASTAGNI Domenica (S.I.B. 3.2.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948); CIOFI Alfredo e CIOFI Altemo (identificati da CIOFI Narcisa (S.I.B. 30.1.1945; Stazione Carabinieri di Ambra (AR) 9.2.1999); CORSI Alberto (identificato dalla domestica BINDI Livia (S.I.B. 2.2.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 23.2.1949) e dalla moglie CORSI Santa (S.I.B. 1.2.1945); DEL DEBOLE Corrado, DEL DEBOLE Umberto, DEL DEBOLE Ferdinando (identificati da: DEL DEBOLE Consiglia (S.I.B. 29.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948); MIGLIORINI Giuseppe (identificato dalla moglie MIGLIORINI Settimia – S.I.B. 1.2.1945); MORETTI Renato (identificato dal figlio MORETTI Romano e dalla moglie MORETTI Caterina – S.I.B. 31.1.1945); MORI Sestilio (identificato dalla moglie MORI Pia (S.I.B. 2.2.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.7.1948) e MORI Domenico (Ud. dib. Del 18.5.2006); NANNINI Aurelio, NANNINI Faliero, NANNINI Narciso, NANNINI Adelmo (identificati da: NANNINI FRANCI Fernanda –S.I.B. 29.1.1945;G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948- e NANNINI Pasquale –S.I.B. 29.1.1945); NANNINI Adelmo (ulteriormente identificato dalla moglie NANNINI Gelsa (S.I.B. 9.4.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948); PANZIERI Francesco (identificato dalla moglie PANZIERI Bianca (S.I.B. 25.1.1945; Stazione Carabinieri di Ambra 16.2.1999); PANZIERI Ernesto (identificato dalla figlia PANZIERI Wilma (S.I.B. 31.1.1945); PARIGI Mario (identificato da PARIGI Gina (S.I.B. 31.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948); RUSTICI Tommaso, RUSTICI Orlando (identificato da RUSTICI Angiolina (S.I.B. 29.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 23.2.1949); SENSINI Pietro (contestato con il nome di Piero) (identificato dalla moglie SENSINI Eugenia (S.I.B. 1.2.1945); SPINI Donato (identificato dalla moglie SPINI Maria (S.I.B. 31.1.1945); TANFONI Felice, TANFONI Giuseppe (identificati da: TANFONI Silvio (S.I.B. 25.1.1945) e TANFONI Settimia (S.I.B. 25.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948); TIEZZI Angelo (identificato da TIEZZI Eride (S.I.B. 25.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948); VIGNACCI Bartolomeo (identificato da CASCIOTTI Ugo).

Delle altre vittime, non furono identificati i resti carbonizzati; tuttavia gli elementi forniti dai famigliari, che non ebbero più notizia di loro, consentono di annoverarli tra i martiri di quel giorno.

ARRIGUCCI Rosa (S.I.B. 26.1.1945): quando giunsero i militari tedeschi il suocero ARRIGUCCI Giovanni Battista uscì di casa e non vi fece ritorno.

ARRIGUCCI Emilia (S.I.B. 29.1.1945): il marito ARRIGUCCI Giuseppe e il cognato ARRIGUCCI Emilio furono portati in piazza.

BERNARDI Giulia (S.I.B. 31.1.1945): il marito BERNARDI Adolfo fu condotto in piazza e fu visto entrare nella cantina della fattoria Pierangeli.

BUZZINI Maria (S.I.B. 31.5.1945): il marito BUZZINI Ottavio e NANNINI Adelmo furono condotti in piazza.

CALOSCI GORELLI Clementina (S.I.B. 1.2.1945; Procura Militare della Spezia 25.8.2004): il marito GORELLI Alfonso fu anch'egli catturato e portato in piazza.

CINELLI NANNINI Adalgisa (S.I.B. 30.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948; Procura Militare della Spezia 16.6.2004): il padre CINELLI Ulderigo fu condotto in piazza.

CORSI Gianfranco (Compagnia Carabinieri Cortona, 3.3.1999): il padre CORSI Alberto fu portato in piazza.

GAVILLI Annita (S.I.B. 30.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948): mentre lasciava il paese con il marito GAVILLI Siro, questi fu richiamato e condotto in piazza.

CASCIOTTI Ugo (S.I.B. 25.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948): fu condotto in piazza insieme a NANNINI Bruno;

PIETRELLI Isola (S.I.B. 30.1.1945): il figlio PIETRELLI Orlando, si nascose nella casa, poi distrutta dall'incendio.

PANZIERI Genni (S.I.B. 31.1.1945; Stazione Carabinieri di Bucine 27.10.2000): furono catturati il padre PANZIERI Edoardo, il fratello PANZIERI Pietro, scomparvero anche lo zio PANZIERI Davide e la moglie di lui NEPI PANZIERI Annunziata.

VALENTI Giulia (S.I.B. 2.2.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948): vide il marito VALENTI Gino piantonato nella piazza del paese.

CAROTINI Bruna (S.I.B. 31.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948): il marito CAROTINI Alfonso e PARISI Vincenzo (nel certificato di morte indicato come PAPINI Vincenzo) furono prelevati da casa poco dopo le 05.00, portò loro un caffè mentre si trovavano in piazza.

PANZIERI Teresa (S.I.B. 30.1.1945) il marito PANZIERI Antonio fu condotto in piazza.

PARIGI Gina (S.I.B. 31.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948): vide il fratello PARIGI Pietro e il cugino PARIGI Gino nella piazza del paese.

Dai certificati di morte rilasciati dal Comune di Bucine e dall'elenco delle vittime fornito dal teste REMEDI Stefano, inoltre, risulta che il 29.6.1944 furono uccisi anche:

CENCINI Danilo, CENCINI Fulgero, LAPI Egisto, PANZIERI Iacopo, PANZIERI Raffaello, SALVI Francesco, TORELLI Giuseppe, VANNURI Armando e VANNURI Carlo; i cui corpi, evidentemente, furono dispersi nel rogo della fattoria Pierangeli.

#### **14. Le vicende successive all'eccidio.**

Si è detto che il giorno precedente l'eccidio il Comando della Feldgendarmarie era stato stabilito dal Capitano BARZ a Villa "Carletti", in località Serarmonio di Monte San Savino (CARLETTI Antonio, S.I.B. 30.11.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 4.3.1949; T.M.T. Roma 1.7.1950).

Da Monte San Savino, seguendo verso nord la strada per Bucine,

s'incontrano: dapprima il bivio per Civitella, poi la località di Verniana, nei pressi della quale si dirama la strada per Cornia, infine si giunge a San Pancrazio.

E' stato già argomentato che i militari che presero parte all'eccidio furono visti giungere dalla direzione di Monte San Savino, dove rientrarono al termine di quella terribile giornata (TEDESCHI Marianna e TEDESCHI Nello S.I.B. 11.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 25.8.1948; SERBOLI Alfredo, S.I.B. 30.1.1945).

Riprendendo l'esame delle dichiarazioni rese da CARLETTI Antonio, proprietario dell'omonima Villa, egli riferì che in tale dimora furono segregate la signora POLVERINI Gina e la più volte citata CAU Helga e suo marito CAU Giovanni, catturati a Cornia e a Gebbia; circostanza confermata anche da VELTRONI CARLETTI Carolina, moglie di CARLETTI Antonio (S.I.B. 30.11.1944, T.M.T. Roma 1.7.50).

Nei giorni immediatamente seguenti il 29 giugno, CORADESCHI Mario (G.I.M. T.M.T. Firenze 12.3.1949), recatosi a Villa Carletti per perorare il rilascio di un congiunto, fu anch'egli imprigionato nella stanza dove si trovava il signor CAU; quest'ultimo, condotto altrove la sera stessa, scomparve definitivamente. In tali frangenti il CORADESCHI si avvide che i militari vestivano uniformi color blu aviazione, con scritta "Hermann Göring".

Si riscontra ancora una volta il trasferimento a Villa Carletti di persone catturate nei luoghi dell'eccidio, a riprova del ruolo fondamentale giocato dal Comando che vi si era stabilito e della unitarietà dei fatti commessi il 29 giugno 1944.

VELTRONI Carolina, moglie di CARLETTI Antonio, (S.I.B. 30.11.1944, T.M.T. Roma 1.7.50) rammentò che, durante la loro segregazione, gli abitanti della Villa furono lasciati quattro giorni senza mangiare e che il servizio di guardia fu espletato da MATTHES Rolf e RÖHL Erwin, militari in uniforme grigia/azzurra della Divisione "Hermann Göring". In quei giorni di prigionia, un maresciallo della Divisione interrogò la donna sul perché suo figlio CARLETTI Luigi non stesse svolgendo il servizio militare.

CARLETTI Felicina (T.M.T. Roma 1.7.50; Ud. dib. del 13.6.2006), figlia dei citati coniugi CARLETTI, è stata sentita anche in questo dibattimento, dove ha confermato ogni circostanza allora riferita dai suoi genitori; affermando di avere visto a propria volta le signore POLVERINI e CAU imprigionate nella villa.

La prima le riferì di essere stata catturata a Cornia e di come tale paese fosse stato incendiato; della seconda intuì la tragica sorte; quando, avendo ella richiesto un materasso per la propria madre e la signora CAU, un militare le rispose che quest'ultima non ne avrebbe avuto più bisogno.

La signora CARLETTI ha poi riferito che, sopra un pianoforte della villa, era esposta la fotografia di Pietro Mascagni (universalmente noto per aver

composto “Cavalleria Rusticana”), sulla quale il musicista stesso aveva vergato una dedica alla madre di lei.

Questa circostanza attirò la curiosità di alcuni militari del disciolto Corpo musicale, MATTHES Rolf, RÖHL Ervin, ZICKNER Paul, che familiarizzarono con la giovane donna; ponendola, insieme a sua madre, sotto la loro protezione.

Questi musicisti, infatti, decisero di alternarsi tra loro nei turni di guardia alle prigioniere, così da prevenire gli abusi di militari brutali; eventualità tutt’altro che teorica, secondo il racconto di POLVERINI Gina (S.I.B. 23.4.1945).

La testimone, riconoscendo le fotografie dei luoghi mostrate in dibattimento, ha dichiarato che, davanti alla villa, c’era la casa del guardiano (foto n° 73), da dove provenivano le urla dei prigionieri torturati.

In un primo momento, anche il fratello CARLETTI Luigi, renitente al reclutamento della Repubblica di Salò, fu imprigionato con lei e una ventina di persone; ben presto, però, lui e il padre furono separati dagli altri famigliari e sottoposti a pesanti violenze.

Il padre, CARLETTI Antonio, ripetutamente malmenato per ottenere informazioni sui partigiani, riuscì tuttavia a fuggire, calandosi dalla finestra con lenzuola arrotolate.

Si è già riportato come la teste CARLETTI Felicina, esaminando le fotografie di militari contenute nel CD inserito nel Faldone VI, abbia riconosciuto il comandante BARZ, soggiungendo che egli la sottopose a numerosi interrogatori.

Esaminata la fotografia numero cinque della stessa serie, la testimone ha riconosciuto, pur avendolo incontrato in una sola circostanza, l’imputato Max MILDE; questi, infatti, non aveva stabilito alcun rapporto con lei, né espletato alcun turno di guardia nei suoi confronti.

La signora CARLETTI ha premesso che, quando se ne presentava l’occasione, si recava volentieri a svolgere dei servizi all’esterno; infatti, nonostante la presenza di alcuni militari di scorta, in tali circostanze poteva adoperarsi per dissuadere gli abitanti dei dintorni dall’avvicinarsi alla villa.

In una di queste circostanze, verosimilmente risalente al 1° luglio 1944, CARLETTI Felicina, recatasi ad attingere acqua alla fonte, fu scortata proprio dal sergente Max MILDE; in quell’unica occasione d’incontro, egli le disse il proprio nome e, durante il tragitto, le comunicò che tutti sarebbero stati liberati il giorno seguente, tranne il padrone della villa e i suoi figli.

La giovane donna, allora, disse di essere la figlia del proprietario CARLETTI Antonio, facendo ammutolire MILDE, verosimilmente consapevole della fine riservata. Poco dopo, raggiunta la casa colonica dove erano diretti, MILDE si sedette sulla soglia e, trattenendo a stento le lacrime, il capo tra le mani, affermò che la guerra dovrebbe essere combattuta al fronte, anziché contro i civili.



La teste ha confermato che questa fu l'unica occasione in cui incontrò l'imputato MILDE; soggiungendo che egli, almeno quella volta, non portava la placca distintiva della Feldgendarmerie e assicurando che anche i musicisti dipendevano direttamente dal capitano BARZ.

La già ricordata POLVERINI Gina, riferendo della sua prigionia nella Villa, affermò di essere stata sottoposta a confronti con detenuti che portavano segni di percosse e di avere scorto, in seguito, uno di loro impiccato ad un lampione sulla pubblica via.

Dalle dichiarazioni rese da DEL BELLINO Argentina (S.I.B. 17.1.1945) si rileva che il marito di lei, DEL BELLINO Lorenzo, fu imprigionato il 23.6.1944; nelle già riferite circostanze dello scontro armato di Montaltuzzo. La donna apprese dalla signora CAU, incontrata a Gebbia il 29 giugno, che il marito era detenuto a Villa Carletti; in seguito, DEL BELLINO Argentina seppe che il coniuge era stato impiccato, riconoscendone la salma riesumata. LEONARDI Giulio (G.I.M. T.M.T. Firenze 12.3.1949) riferì che militari tedeschi appartenenti alla Divisione "Hermann Göring" si recarono al suo mulino chiedendogli una scala, di cui si servirono per impiccare ad un lampione DEL BELLINO Lorenzo.

Secondo le indicazioni di SALVADORI Dante (S.I.B. 16.1.1945), il fatto avvenne nel pomeriggio del 30.6.1944 a Monte San Savino; accanto al cadavere, fu apposta la scritta: "I partigiani di Cornia stanno morendo così". Anche la teste CARLETTI Felicina, transitando da lì nel suo viaggio verso Firenze, notò il cadavere dell'uomo che aveva visto imprigionato con gli altri a Villa Serarmonio.

I militari tedeschi, prima di lasciare la Villa, uccisero anche CARLETTI Luigi; ciò avvenne in località San Poerino, nei pressi di Monte San Savino, dove STANGINI Maria (S.I.B. 11.4.1945), verso le ore 6.00 del 2 luglio 1944, incontrò il giovane che, scortato da due militari tedeschi, doveva essere sorretto ad ogni passo e aveva il volto sfigurato dai lividi.

Le sue spoglie furono trovate in un bosco da PACI Venicio (S.I.B. 11.4.1945) e riconosciute dal medico del paese CELATA Antonio (S.I.B. 8.2.1945); cosicché l'infausta notizia fu appresa da CARLETTI Antonio, che il 7 luglio era ritornato alla sua ormai distrutta residenza.

Le descritte uccisioni di prigionieri, pur non contestate agli imputati come conseguenza del loro agire, denotano un palpabile clima di violenza, che non poteva essere ignorato da chi, in quei giorni, avesse soggiornato a Villa Carletti.

La teste CARLETTI Felicina ha ricordato che i militari MATTHES, RÖHL e ZICKNER, consapevoli del rischio che avrebbe corso, le impedirono fisicamente di recarsi dal capitano BARZ, cui era intenzionata a chiedere conto del proprio fratello scomparso.

Quando la teste e sua madre furono portate a Bucine come ostaggi, MATTHES e ZICKNER riuscirono a farle destinare al lavoro coatto in

Germania, offrendo loro una possibilità di sopravvivenza, altrimenti impensabile nella posizione di ostaggi.

La nuova destinazione imponeva il trasferimento delle due donne al Centro di raccolta di Firenze; pertanto, prima che intraprendessero il viaggio, i tre musicisti consegnarono loro dei biglietti con i rispettivi indirizzi; così da offrire un punto di riferimento per quando fossero giunte in Germania.

Tali foglietti furono in seguito consegnati agli inquirenti inglesi e confluirono negli atti del processo a carico del generale Schmalz.

MATTHES accompagnò con un camion CARLETTI Felicina e la madre, giungendo a Firenze dopo un viaggio caratterizzato da pericoli e imprevisti. Durante il tragitto, la signora VELTRONI CARLETTI Carolina si era ferita una gamba, scendendo precipitosamente dal mezzo durante un'incursione aerea. Di conseguenza, la prospettiva di condurla al Centro di raccolta in quelle condizioni destò nel giovane militare viva preoccupazione per la sua sorte; inducendolo a cercarle una sistemazione.

Rolf MATTHES, rivoltosi invano ad un convento di Padri Domenicani, decise di falsificare dei documenti con i quali, annunciando di dover compiere un trasferimento, passò diversi posti di blocco, finché poté liberare le due donne in Piazza di Santa Maria Novella.

Nel dopoguerra, MATTHES stabilì contatti epistolari con la signora CARLETTI Felicina, mostrando di conoscere i gravi fatti del 29 giugno 1944; senza tuttavia indicare precise responsabilità.

### **15. Le altre prove nei confronti di Böttcher Siegfried.**

L'imputato BÖTTCHER Siegfried, iscrittosi giovanissimo al partito nazionalsocialista, si arruolò volontariamente nella Divisione "Hermann Göring"; sin dal 1940 egli combatté su vari fronti, intraprendendo una rapida carriera militare (teste D'ELIA Roberto).

All'epoca dei fatti in esame, il ventitreenne tenente BÖTTCHER, inquadrato nel 1° Battaglione, 4<sup>a</sup> Compagnia del Reggimento Granatieri Paracadutisti Corazzato "Hermann Göring", comandava la Compagnia d'allerta "Vesuv", del Reparto rifornimenti della Divisione.

Secondo l'ordine di Divisione n° 32/44 del 9.3.1944 le compagnie d'allerta avevano, tra gli altri, il compito di contrastare l'azione partigiana.

Si è visto come in quel periodo, a seguito delle azioni partigiane compiute nella seconda metà di giugno, il Comando di Divisione avesse ordinato operazioni di contro guerriglia alla Felgendarmerie e alle due compagnie d'allarme (dichiarazioni di KLEINE SEXTRO Franz Joseph).

D'altro canto, il consulente GENTILE ha individuato con sufficiente grado di certezza nella compagnia "Vesuv" il reparto che agì nel paese di Civitella in Val di Chiana.

Nel corso delle indagini preliminari, la Procura Militare della Repubblica presso questo Tribunale Militare ha interrogato l'imputato, mediante

rogatoria internazionale rivolta all’Autorità Giudiziaria Tedesca.

In due diverse circostanze, quindi, la Procura di Dortmund ha esaminato, con le garanzie di difesa, l’imputato BÖTTCHER.

In occasione dell’interrogatorio del 23.4.2004 (Faldone IX, pag. 1 ss.) l’imputato si è rifiutato di rispondere, riservandosi di produrre memorie scritte.

Nel successivo interrogatorio dell’11.5.2005 (Faldone XVIII; cartella 1, pag. 219 ss.) BÖTTCHER ha consegnato una dichiarazione scritta, confermandola integralmente dopo averne ricevuto lettura.

In sintesi, l’imputato ha esposto che, due mesi dopo la promozione al grado di tenente, fu trasferito sul fronte italiano, dove giunse verso la metà di giugno 1944. Qui, in considerazione dei postumi invalidanti di ferite che aveva subito in precedenza, fu destinato ad operare nelle retrovie, quale comandante di Compagnia delle truppe di rifornimento della Divisione “Hermann Göring”.

Prima ancora che assumesse quell’incarico, tuttavia, gli fu attribuito il comando della Compagnia d’allarme, appena costituita per contrastare i ripetuti attacchi dei partigiani.

Di conseguenza, egli partecipò ad una riunione presso l’Ufficiale di Divisione dove apprese che si stava pianificando un’azione di rappresaglia poiché nel paese di Civitella, ritenuto un centro della Resistenza, alcuni militari tedeschi erano stati uccisi proditoriamente.

Pochi giorni dopo, il 28 giugno 1944, la sua compagnia (d’allarme) e altre due compagnie ricevettero l’ordine di agire contro tre località di partigiani (evidentemente: Civitella, Cornia e San Pancrazio); in quella circostanza gli fu assegnato come obiettivo il paese di Civitella.

Le istruzioni ricevute richiedevano l’annientamento di ogni resistenza e la cattura dei partigiani, pur salvaguardando le donne e i bambini.

Proseguendo l’esame della dichiarazione indicata, BÖTTCHER ha affermato che, nelle prime ore del 29 giugno 1944, egli giunse a Civitella con la sua Compagnia e che la resistenza armata, opposta ai militari durante la perlustrazione, provocò un breve scontro a fuoco; frattanto una ventina di abitanti, dopo aver promesso informazioni, si era dileguata scavalcando un muro.

L’imputato, inoltre, ha escluso di essere giunto fino alla piazza della chiesa e, dubitando persino di essere stato armato, ha negato di avere sparato o ricevuto l’ordine di procedere a fucilazioni; infine BÖTTCHER ha sostenuto di non sapere che vi fossero stati fucilazioni o incendi.

## **16. Le altre prove nei confronti di Milde Max Josef.**

Prima di esaminare elementi di prova riguardanti, più specificamente, l’imputato MILDE, giova richiamare brevemente quanto già emerso a suo carico.

Nel corso del dibattimento, la testimone CARLETTI Felicina, esaminata una fotografia in primo piano del giovane militare MILDE, vi ha senz'altro riconosciuto l'imputato; ricordandone con sicurezza il nome e le circostanze in cui lo conobbe.

Si è già appurato inequivocabilmente che, presso "Villa Carletti", in località Serarmonio di Monte San Savino, si stabilì il Comando della Polizia Militare (Feldgendarmerie), retto dal capitano BARZ Heinz, e che anche i militari di quel reparto parteciparono all'eccidio.

La Feldgendarmerie, del resto, era una delle tre compagnie destinatarie dell'ordine di eseguire l'azione del 29 giugno 1944.

Un consistente numero di militari appartenenti al disciolto Corpo musicale della Divisione "Hermann Göring" confluì nella Feldgendarmerie e, in particolare, presso il Comando stabilitosi a Villa Carletti.

Tra questi vi era anche il sergente MILDE, a sua volta transitato nella Feldgendarmerie, dopo lo scioglimento della formazione musicale, in cui suonava il clarinetto contralto.

Alcuni militari provenienti dal Corpo musicale (MATTHES Rolf, RÖHL Ervin, ZICKNER Paul) si comportarono in modo lodevole; come si è detto, infatti, si assunsero responsabilità e rischi, grazie ai quali CARLETTI Felicina e sua madre passarono dalla condizione d'ostaggi, senza prospettive di sopravvivenza, a quella di persone libere. Ciò fu possibile soltanto grazie al coraggio e al senso di umanità di quei militari; poiché il modesto grado gerarchico non conferiva loro apprezzabili margini di autonomia.

L'imputato MILDE non partecipò alle generose iniziative di quei commilitoni; tanto che la teste CARLETTI lo incontrò nella sola circostanza in cui egli la scortò all'esterno della Villa.

La Difesa dell'imputato ha cercato di accreditare la tesi secondo cui i militari provenienti dal Corpo musicale sarebbero stati, per ciò solo, persone sensibili; inadatte all'uso delle armi e incapaci delle condotte contestate agli imputati.

L'argomento è indubbiamente suggestivo, poiché chi possiede una cultura musicale è, in genere, dotato di sensibilità.

Prima di affrontare tale aspetto, si evidenzia che il Corpo musicale di cui trattasi, non fu una formazione rivolta soltanto ad allietare gli ascoltatori con le proprie esecuzioni, ma assolveva compiti propagandistici, in seno ad una Divisione militare germinata dal nazionalsocialismo.

Più di ogni altra considerazione al riguardo, vale la forza persuasiva delle immagini; infatti le fotografie acquisite (Faldone XVIII, cartella I, pagine 42 e 43, foto nn. 3 e 4) mostrano il complesso musicale in un teatro sul cui palcoscenico campeggia, a caratteri cubitali, la scritta "VINCERE VINCEREMO"; mentre intorno alla platea e ai palchi sono affisse numerose scritte inneggianti a Hitler e a Mussolini, intervallate da bandiere su cui campeggiano le svastiche.

Lo stesso MILDE sembra voler rincuorare CARLETTI Felicina, annunciandole l'imminente liberazione; tanto che, resosi conto di avere sortito l'effetto contrario, egli ammutolì. Il suo imbarazzo e le successive manifestazioni di scoramento indicano la consapevolezza di avere anticipato alla giovane donna una penosa notizia, anziché una promessa di libertà.

Il Tribunale, in mancanza di precisi elementi al riguardo, ritiene di non annoverare l'imputato MILDE tra i militari autori delle violenze più efferate. I soggetti malvagi e i benefattori del prossimo, tuttavia, rappresentano posizioni estreme e tendenzialmente minoritarie; in posizione intermedia, infatti, si colloca una variegata moltitudine di persone che, per i più vari motivi, assumono un atteggiamento di sostanziale indifferenza nei confronti delle ingiustizie.

Le tragiche vicende della deportazione e dello sterminio di popolazioni hanno spesso trovato proprio nell'atteggiamento indifferente, nel sonno della coscienza e della ragione, la premessa ideale per la loro attuazione.

Come non restare agghiacciati dall'indifferenza di coloro che, durante la strage degli abitanti di Civitella, iniziarono a suonare (vedasi sopra, TIEZZI Dino), dopo avere trovato gli strumenti musicali della banda del paese?

Per le argomentazioni già svolte, si ritiene che essi fossero proprio militari del disciolto Musikkorps che, si è visto, confluirono in vari reparti.

Tale presenza, nel punto cruciale del massacro, smentisce la ricorrente giustificazione secondo cui i musicisti, per la loro scarsa dimestichezza nell'uso delle armi, avrebbero svolto compiti minori, lontano dalla zona delle operazioni.

Il già nominato sergente del Corpo musicale, FRIEß Karl Hans (Ufficio anticrimine del Land Renania Settentrionale – Westfalia, 31.3.2005) ha sostenuto che i musicisti, non essendo addestrati all'uso delle armi, erano destinati a servizi minori e che egli stesso fu, tra gli altri incarichi, destinato a sorvegliare i ponti.

Tuttavia, poiché i ponti rappresentano un obiettivo sensibile nell'ambito delle operazioni belliche, è evidente che essi debbano essere invariabilmente presidiati in armi; di conseguenza affermazioni come quella di FRIEß devono intendersi nel senso che i musicisti, pur non essendo destinati a combattere, erano impiegati in compiti più semplici; ma pur sempre tali da poter richiedere l'uso delle armi.

L'azione del 29 giugno, diretta da consistenti forze militari contro pacifici e inermi cittadini, non implicava alcun rischio, né richiedeva doti d'esperto combattente.

Per operare efficacemente su un vasto territorio era, invece, indispensabile impiegare il maggior numero possibile di militari; così da chiudere le vie di fuga ed eseguire un efficace rastrellamento. Infatti, si è già riscontrato che gli abitanti delle case dove alloggiavano le guarnigioni presenti nella zona notarono che, sin dalle prime ore del 29 giugno, quasi tutti i militari si erano

allontanati, lasciando sul posto pochi soldati di guardia.

Non deve sorprendere, quindi, che anche i militari musicisti fossero impiegati appieno e, come a Civitella, possano anche essersi trovati in un punto nevralgico dell'operazione.

Del resto, se tutti i musicisti avessero posseduto la levatura morale dei tre che protessero le signore CARLETTI, più difficilmente si sarebbero verificati gli eccessi registrati a Villa Serarmonio.

CARLETTI Felicina, infatti, ha rappresentato che nella sua dimora si trovavano “*molti, molti musicisti*”; pur non avendo dati sulla loro consistenza numerica, non sembra azzardato supporre che, su un numero complessivo di 70/80 militari (così, sopra, CARLETTI Antonio), essi abbiano rappresentato una discreta percentuale.

Come riferito da RÖHL Elisabeth, vedova del musicista RÖHL Erwin (Procura di Dortmund, 13.7.2004), il marito le raccontò i fatti di Villa Carletti nel modo descritto nel libro “Villa Paradiso” di KOHL Cristiane. Egli le accennò che alcuni soldati della Feldgendarmerie si erano comportati molto male nella Villa, compiendo atti di vandalismo; mentre i musicisti, pur assegnati a quella unità, tenevano un comportamento diverso.

Dai racconti del marito, RÖHL Elisabeth seppe che la famiglia Carletti, così come una interprete (Helga CAU), era segregata e costretta a dormire sul nudo pavimento; tanto che lo stesso RÖHL portò dei materassi alla signora CARLETTI e alla figlia.

Ritornando all'atteggiamento dell'imputato nel suo unico incontro con CARLETTI Felicina, MILDE, pur rammaricandosi per la prospettiva di una imminente uccisione della giovane donna e dei suoi famigliari, lo ritenne un fatto ineluttabile, da accettare con rassegnazione.

Egli si limitò ad un amaro sfogo per la drammatica prospettiva di quelle persone e, verosimilmente, anche per il recente massacro di civili inermi del giorno 29 giugno.

Questo atteggiamento è compatibile con la descrizione che alcuni suoi commilitoni musicisti hanno fornito della personalità di MILDE.

Dalle dichiarazioni di BERNHOLD Bernhard (Procura di Dortmund, 9.3.2005) e di AHRENSMEYER Kurt (Procura di Dortmund, 22.7.2004), infatti, si trae il profilo di un militare superficiale e poco disponibile nei confronti degli stessi compagni, come ha confermato anche la teste KOHL Cristiane (Ud. dib. 13.6.2006), in relazione alle interviste raccolte.

Da un'altra prospettiva, quanto è emerso, circa l'incontro tra l'imputato e la donna che lo ha riconosciuto, consente di riflettere sulla circostanza che MILDE era ben informato sulle decisioni riguardanti i prigionieri, dei quali conosceva l'imminente e diversificata sorte.

Tali informazioni implicano un certo grado di coinvolgimento da parte dei superiori gerarchici, in sintonia con la qualità di sottufficiale rivestita da MILDE; infatti, come ha evidenziato il consulente dell'Accusa, POLITI

Alessandro (Ud. dib. 13.6.2006), i sottufficiali avevano assunto un ruolo essenziale nell'esercito tedesco dell'epoca, in conseguenza della crescente scarsità d'ufficiali.

Inoltre, se da un lato l'impiego in un reparto di Polizia militare non richiede particolari attitudini al combattimento, dall'altro esso implica un certo grado d'istruzione e di capacità intellettuali, indispensabili per assolvere i delicati compiti di polizia. L'impiego di molti musicisti nella Felgendarmerie, quindi, risulta coerente con tale esigenza e sottintende il riscontro di qualità idonee nei militari assegnati a quella specialità.

L'importanza e la delicatezza dei compiti della Felgendarmerie sono implicitamente confermate dalla sua dipendenza diretta dal Comando di Divisione, anziché dal Reparto rifornimenti in cui essa era inserita (in tal senso: KLEINE SEXTRO Franz Joseph).

Si è visto che anche i militari della Felgendarmerie stanziati a Villa Carletti furono coinvolti nella complessiva azione del 29 giugno; ciò si evince dai riscontri del consulente professor GENTILE e dalle numerose dichiarazioni degli abitanti di quella Villa che, nottetempo, notarono i preparativi di quel contingente.

Ulteriori elementi al riguardo sono forniti dalle indicazioni di quella residenza come sede del Comando della Polizia militare (tra gli altri: Padre VAGNUZZI Guido, CARLETTI Antonio, CARLETTI Felicina), comando destinatario dell'ordine di partecipare all'azione di rappresaglia (così, BÖTTCHER Sigfried, VON BAER Berndt).

Si è in precedenza evidenziata la circostanza del trasporto a Villa Carletti delle persone catturate nell'operazione di Cornia e dintorni (SENSINI Arnaldo, SERBOLI Alfredo, SEBASTIANI Aldo, a FABBRI Emilio, BECHI Silvano, NANNINI Elia, SAVINI Arnaldo, i coniugi CAU, ARRIGUCCI Igildo, ARRIGUCCI Angela, POLVERINI Gina, MARINELLI Ada); riscontri ulteriori che il Comando della Feldgendarmerie risiedeva nella Villa Carletti e che i suoi militari presero parte all'azione di quel giorno.

Già tali elementi, coniugati con la partecipazione della quasi totalità dei militari della Divisione "Hermann Göring", stanziati nei dintorni, rappresentano rilevanti indizi circa il coinvolgimento del sergente MILDE nell'azione criminosa.

E' giunto il momento di collocare nel contesto sinora delineato quanto emerso dalle testimonianze di alcuni militari che appartennero al Musikkorps e dall'esame dello stesso imputato.

Si è già riportato quanto riferito dal caporal maggiore EISINGER Philipp, appartenente alla Feldgendarmerie e proveniente dal Musikkorps; qui ci si limita a rammentare che la mattina del 29 giugno questi si offrì volontario per fare la guardia agli automezzi, in modo da non partecipare all'operazione, di cui gli era chiara la natura criminale.

Conformemente alle numerose prove raccolte sul punto, EISINGER ha ricordato che l'azione iniziò la mattina presto e terminò nel tardo pomeriggio; in particolare, questo teste rilevò che i militari che presero parte all'azione ritornarono turbati e silenziosi.

Dalle dichiarazioni di EISINGER si trae la conferma che i musicisti non erano esentati a priori da operazioni come quella che ci occupa; infatti nessuno di essi fu destinato d'imperio alla guardia degli automezzi e, inoltre, il testimone, affermando: "*ero felice di essere stato preso per quel servizio e di non dover partecipare all'operazione*", dimostra come neppure l'offerta volontaria rendesse scontata l'assegnazione all'incarico indicato.

Prima di proseguire nell'esame delle dichiarazioni acquisite tramite rogatoria, è utile fare cenno alla testimonianza della giornalista e scrittrice KOHL Cristiane; chiave di lettura per interpretare i diversi atteggiamenti che, in anni recenti, MILDE ha assunto rispetto alla vicenda in esame.

La giornalista ha riferito che, durante la sua lunga permanenza in Italia, s'interessò ai crimini di guerra commessi dall'Esercito tedesco, avviando una serie di ricerche che la portarono ad intervistare diversi ex militari.

In tal modo raccolse informazioni e materiale di cui si servì per scrivere alcuni articoli per il giornale e un libro intitolato "Villa Paradiso", che ricostruisce la vicenda di "Villa Carletti" all'epoca dell'eccidio di cui trattasi.

A questo scopo la teste rintracciò una dozzina d'ex appartenenti al Misikkorps.

Tra questi, HUHN Fritz mostrò di avere ben presente la strage d'interesse; BERNHOLD Hermann ricordò di avere visto dei cadaveri; mentre WOLF Gerhard, rammentò che tra Cornia e San Pancrazio i soldati spararono ad alcune persone mentre stavano fuggendo da un fienile in fiamme.

La signora KOHL reperì anche MILDE, incontrandolo la prima volta il 25.7.2000; in tale occasione ella gli mostrò la foto di Villa Carletti e questi, riconoscendola, commentò che da quel luogo partirono precipitosamente.

Stabilito questo primo contatto con l'imputato, la giornalista gli telefonò il 10.8.2000, trovandolo entusiasta per l'interessamento a quelle vicende e desideroso di collaborare; tanto che le riferì di avere nel frattempo trovato una fotografia.

In occasione della successiva telefonata del 23.8.2000, MILDE fu evasivo e, adducendo impegni familiari, si disse indisponibile ad altri incontri; escludendo di avere trovato la foto alla quale aveva fatto cenno nella precedente telefonata.

Queste circostanze inducono a ritenere che l'imputato serbasse il ricordo dei fatti e che, in un primo momento, egli fosse disposto a rievocare vicende legate alla giovinezza; mentre, in seguito, all'iniziale euforia subentrò un atteggiamento prudente.

Sul finire dello scorso decennio, infatti, dopo molti anni di malaugurato



oblio, le indagini sugli eccidi commessi in Italia durante l'ultimo conflitto mondiale subirono nuovo impulso, suscitando l'attenzione degli organi d'informazione; del resto, la stessa attività professionale della signora KOHL s'inserisce nel solco del rinnovato interesse per le cosiddette "stragi nascoste".

Conseguentemente, ha una sua logica il mutato atteggiamento di MILDE nei confronti della citata scrittrice; tanto che, solo pochi anni dopo, egli è stato interrogato come persona sottoposta ad indagini dalla Procura di Dortmund, in esecuzione della rogatoria richiesta dalla Procura Militare della Spezia.

Il primo interrogatorio reso da MILDE è avvenuto il 26.3.04 (Faldone IX); nel corso dell'esame gli è stato esibito l'allegato n° 2 di quel verbale, consistente in un biglietto manoscritto su cui è riportata la scritta: "**Max MILDE / Nieder – Hermsdorf 16 / Kr Naisse (Oberschlesien)**" e contrassegnato con l'iscrizione: "**EXHIBIT A1**".

Tale reperto fu consegnato agli inquirenti inglesi del S.I.B. da CARLETTI Felicina, che lo aveva ricevuto da MILDE.

Esaminato il documento manoscritto, MILDE ha riconosciuto la propria grafia e ha affermato che l'indirizzo annotato corrisponde con il suo recapito all'epoca dei fatti; escludendo, tuttavia, di ricordare in quali circostanze lo avesse compilato.

Dopo avere confermato di avere militato, come sottufficiale, nel Musikkorps della Divisione "Hermann Göring", MILDE ha ammesso di aver letto il libro "Villa Paradiso" e di avere avuto contatti con l'autrice KOHL, che gli telefonò in due diverse occasioni.

Nel libro indicato, Max MILDE si è riconosciuto nel personaggio di nome Max MOSER; perché, come lui, aveva i riccioli biondi e suonava il clarinetto.

Per quanto riguarda i fatti dell'imputazione, l'interrogatorio è un susseguirsi di "non so" e "non ricordo".

MILDE, infatti, premesso di non avere mai impartito ordini e di dubitare di essere stato armato, ha escluso ogni reminiscenza riguardante: Civitella, "Villa Carletti", Felicina Carletti e i suoi famigliari, l'interprete Helga CAU e, addirittura, il suo impiego nella Feldgendarmerie nel periodo in cui si trovò in Italia.

Eppure, le ripetute telefonate e l'incontro con la signora KOHL, la lettura del libro citato e l'identificazione in uno dei personaggi della narrazione sono tutte circostanze che avevano certamente stimolato la memoria di MILDE sui fatti di causa.

Appaiono evidenti le contraddizioni dell'imputato rispetto ai ricordi e all'interessamento da lui palesati alla giornalista KOHL; senonché, si potrebbe supporre che l'avanzare dell'età abbia progressivamente affievolito la sua memoria; si vedrà oltre come i fatti escludano tale ipotesi.

Intanto, sempre per rogatoria, era iniziata l'assunzione delle dichiarazioni di

altri ex appartenenti al Corpo musicale.

Tra questi, è stato ascoltato HUHN Fritz (Procura di Dortmund - Ufficio anticrimine del Land Renania Settentrionale – Westfalia, 21.4.2004 e 8.3.2005) che, in una sequenza filmata, ha riconosciuto il paesaggio di Cornia e di Solaia; indicando il podere ROSSI come il probabile punto di partenza dell'azione; si è visto come quest'ultima circostanza sia stata ampiamente dimostrata dalle dichiarazioni di TEDESCHI Marianna e TEDESCHI Nello (S.I.B. 11.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 25.8.1948), ROSSI Ada (S.I.B. 9.1.1945), CASINI ROSSI Nella (sommarie informazioni presso Stazione Carabinieri di Badia al Pino), ROSSI Duilio (S.I.B. 9.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 25.8.1948), SADOCCHI Gemma (S.I.B. 2.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 18.8.1948).

HUHN ha riferito che, dopo circa un'ora di cammino dalla partenza, giunse presso una casa dove già si trovava il capitano BARZ; questi minacciò con la pistola un componente del corpo musicale che esitava ad appiccare il fuoco ad una catasta di legna su cui giacevano alcuni cadaveri.

Il testimone ha poi ricordato di avere visto quindici o venti cadaveri di uomini, donne e bambini. Anche questi elementi riconducono a quanto accadde nella zona di Cornia, dove, diversamente da quanto avvenne a Civitella (salve alcune eccezioni) e a San Pancrazio, non furono risparmiate le donne e i bambini.

Ancora una volta è confermato il coinvolgimento del capitano BARZ e della Feldgendarmarie da lui comandata, compresi gli ex appartenenti del Musikkorps.

Il teste HUHN, interrogato a proposito di MILDE, ha affermato che anche lui apparteneva al Musikkorps e di essersi meravigliato quando la signora KOHL gli riferì che MILDE aveva dichiarato di non ricordare i fatti in questione.

Il teste WOLF Gerhard (Procura di Dortmund - Ufficio anticrimine del Land Renania Settentrionale – Westfalia, 5.7.2004, 20.7.2004, 11.3.2005), anch'egli già appartenente al Musikkorps, pur non ricordando il nome dei luoghi, ha dichiarato che in quel periodo la sua unità fu impiegata nella lotta antipartigiana e, con riferimento a tempi e luoghi riconducibili all'azione diretta contro Cornia, ha rammentato colpi d'arma da fuoco in lontananza, perquisizioni e incendi di fienili e fattorie. Nell'esame dell'11.3.2005, WOLF, esaminate le fotografie dei luoghi, ha riconosciuto "Villa Carletti" in località Serarmonio e ha affermato che il paesaggio aveva proprio l'aspetto raffigurato nelle immagini di Cornia.

Al riguardo, WOLF ha affermato che l'operazione iniziò la mattina presto e, dopo un tragitto di circa un'ora sugli autocarri delle truppe di rifornimento, egli giunse sul luogo dell'operazione; che era costituito da un villaggio situato sulle pendici di un colle.

Divisi in squadre, una quarantina di militari perquisì l'abitato, trovandovi

soltanto donne, bambini e uomini anziani cui non fu usata violenza; soltanto in lontananza il teste udì qualche colpo d'arma. Nel primo pomeriggio WOLF e i suoi commilitoni lasciarono il paese e, incamminatisi a piedi per un nuovo sentiero, transitarono nei pressi di un fienile in fiamme, giungendo, in poco meno di due ore, nel luogo dove avevano lasciato i mezzi.

Nelle dichiarazioni del 20.7.2004, ribadita la descrizione di fienili in fiamme circondati da soldati, WOLF ha riferito che anche il sottufficiale MILDE partecipò all'azione descritta.

Nuovamente sentito in data 11.3.2005, WOLF ha precisato di essersi trovato insieme ad altri appartenenti al corpo musicale a transitare a qualche centinaio di metri da un fienile in fiamme e di aver saputo da altri militari incontrati sul cammino che gli occupanti di quella costruzione, tra cui donne e bambini, erano stati uccisi mentre cercavano di sfuggire alle fiamme.

L'orario pomeridiano e l'elemento del fienile in fiamme riconducono la circostanza all'episodio avvenuto a Solaia, dove furono uccisi ROSSI POLLETTI Modesta e il suo bambino Gloriano, VALLI Benedetto, MISURI VALLI Narcisa e i loro bambini VALLI Assunta di anni sette e VALLI Giuseppe di anni tre

WOLF ha confermato che all'operazione era presente anche il musicista Max MILDE; con il quale, nel dopoguerra, non aveva perso completamente i contatti. Infatti, WOLF, sapendo che MILDE aveva diretto un Corpo musicale a Brema, avrebbe voluto incontrarlo alcuni anni fa; senza tuttavia riuscirvi, perché la moglie di questi gli comunicò che il marito non ricordava più niente e che un incontro non avrebbe avuto senso.

Questi ultimi particolari consentono di escludere che WOLF possa essersi sbagliato circa l'identità di MILDE; infatti, lo stesso WOLF ha affermato di conoscerlo bene, perché trascorsero molto tempo insieme dopo essere stati entrambi feriti il 25.3.1945.

Il caporal maggiore BERNHOLD Hermann, già sassofonista del Musikkorps, è stato a sua volta sentito come testimone (Procura di Dortmund - Ufficio anticrimine del Land Renania Settentrionale – Westfalia 28.4.2004 e 9.3.2005).

In seguito all'esibizione di alcune fotografie, egli ha riconosciuto MILDE tra gli appartenenti al Corpo Musicale; nonché Villa Carletti/Serarmonio, come il luogo in cui era dislocato con la Felgendarmerie.

BERNHOLD ha rammentato che vi erano imprigionati i coniugi CAU, che si convinse fossero stati uccisi poco prima che la guarnigione lasciasse la villa, perché erano ritenuti spie.

BERNHOLD ha affermato che, già all'epoca del fatto, gli era chiaro che quella di cui trattasi sarebbe stata un'operazione di rappresaglia per l'uccisione di un motociclista; inoltre, osservando le fotografie del paesaggio di Cornia e dintorni, lo ha ritenuto compatibile con i luoghi

interessati dall'operazione.

Il teste ha dichiarato di avere visto, nei pressi di un ponte sul greto di un fiume in secca, alcune persone uccise e di avere udito spari in lontananza; senza peraltro percepire urla o scorgere case in fiamme.

Riprendendo l'esame delle dichiarazioni dell'imputato, si giunge al suo secondo interrogatorio (Procura Dortmund, 19.5.2005).

Nel precedente esame, MILDE aveva affermato di non ricordare quanto fosse avvenuto a Villa Carletti; nel frattempo, come si è appena visto, alcuni suoi ex commilitoni avevano testimoniato il coinvolgimento dell'imputato nei fatti di causa.

Il 19.5.2005, dunque, MILDE rammentò che all'epoca dei fatti in esame svolse funzioni di guardia presso la Villa (Carletti o Serarmonio) e che una mattina, lui e altri militari furono condotti con un mezzo su di un sentiero collinare, che si snodava tra pendii erbosi e prati da pascolo.

Giunti nel punto stabilito, tra le ore 9 e le 10 di una luminosa mattina, i militari si suddivisero in gruppi che, per qualche tempo, proseguirono a piedi e in ordine sparso.

MILDE ha poi affermato di essersi inserito in un gruppo di retroguardia, che tornò indietro dopo avere incontrato altri militari che segnalavano la fine dell'azione.

Il manipolo di cui faceva parte l'imputato ritornò allora al mezzo che li aveva condotti fin là; MILDE ha precisato che durante il tragitto non udì spari né rumore d'incendi, ma che dopo essere ripartiti sentì riferire che erano successe cose terribili in danno della popolazione civile; notizie da cui tentò di distogliere l'attenzione perché lo rendevano triste.

Sempre nel corso dell'interrogatorio MILDE fu reso edotto che i suoi commilitoni del Musikkorps HUHNS e BERNHOLD avevano dichiarato di essere stati anch'essi nella villa e di avere preso parte ad un'azione antipartigiana che, per le circostanze di tempo e di luogo, dovrebbe essere quella diretta contro il paese di Cornia e che analoghe dichiarazioni erano state rese dal militare WOLF, che aveva lasciato intendere che vi avrebbe partecipato anche lo stesso MILDE.

L'imputato a questo punto, ricordando con maggior precisione i fatti, ha affermato: "*è esattamente giusto così*", confermando di avere fatto parte della formazione di retroguardia.

Alla contestazione riguardante la durata dell'operazione, iniziata alle 5.00 di mattino e conclusa verso le 17.30, l'imputato ha affermato di non ricordare e di riportarsi a quanto dichiarato in proposito (operazione durata un'ora circa).

Nel precedente esame MILDE aveva riconosciuto come propri la grafia e l'indirizzo dell'epoca, annotati sul documento esibitogli; senza ricordare le circostanze che lo avessero indotto a compilarlo. Tale biglietto, si rammenta, era in possesso di CARLETTI Felicina che lo consegnò agli inquirenti

inglesi del S.I.B.

Nell'esame del 19.5.2005, MILDE ha riferito di avere provato simpatia per CARLETTI Felicina e di averle lasciato il proprio indirizzo, nella speranza di poterla rivedere un giorno; quindi ha commentato che, se non avesse avuto la coscienza tranquilla, non avrebbe mai fornito i suoi dati personali.

Ancora una volta si rileva che MILDE non aveva dimenticato i fatti dell'epoca; dimostrando, come si vedrà anche in seguito, una memoria assai analitica e precisa.

Nel merito delle sue affermazioni si rileva che, diversamente dai commilitoni MATTHES, RÖHL e ZICKNER, egli non lasciò il proprio indirizzo per fornire un possibile punto di riferimento in Germania a persone che stavano per esservi deportate; ma, piuttosto, per ragioni personali.

Non si comprende, inoltre, come l'imputato potesse ragionevolmente pensare di poter incontrare nuovamente una persona che egli sapeva, per averlo annunciato involontariamente alla stessa CARLETTI Felicina, destinata a rimanere ostaggio o, addirittura, ad essere uccisa come il fratello CARLETTI Luigi.

Forse MILDE, incapace di gesti coraggiosi come quelli dei suoi compagni appena ricordati, preferì illudersi che, anche senza impegnarsi e rischiare di persona, gli eventi potessero egualmente prendere un corso favorevole.

Quanto alla dimostrazione d'innocenza, che deriverebbe dall'aver fornito i propri dati personali, si ritiene che il significato di un semplice biglietto, consegnato ad una donna nell'incertezza della guerra, non sia così pregnante da poter prevalere sulle numerose prove a carico.

La consegna di quel pezzo di carta, d'altra parte, avvenne in circostanze non direttamente collegabili con l'eccidio; cosicché essa è assolutamente irrilevante ai fini prospettati.

A seguito di precise contestazioni (dichiarazioni Caterina ROSSI, WOLF e HUHN), MILDE non ha escluso di avere notato del fumo e udito colpi d'arma da fuoco; a questo punto il suo difensore ha ottenuto un'interruzione dell'interrogatorio.

L'imputato, ripreso l'esame, ha rammentato che, dallo scioglimento del Musikkorps, quella era stata la sua prima azione da combattente; cui partecipò, effettivamente, insieme a HUHN e BERNHOLD, in posizione di retroguardia e senza sparare un solo colpo.

MILDE ha poi fatto nuove e significative affermazioni ammettendo di avere visto certamente più di un cadavere a una ventina di metri dalla strada e di avere sentito spari in lontananza; quindi ha giustificato i suoi precedenti dinieghi con la parziale rimozione dalla memoria di quell'esperienza che egli stesso ha definito come una tortura e un'azione orribile.

Sempre in sede d'interrogatorio, è stato ricordato a MILDE che egli, parlando con la giornalista KOHL aveva dimostrato una memoria più pronta, riconoscendo immediatamente Villa Carletti in una fotografia.

MILDE, però, ha negato di avere riconosciuto la Villa, affermando di essersi entusiasmato per l'invito ricevuto dalla giornalista, ma di avere poi mutato atteggiamento nei suoi confronti perché se ne era sentito infastidito.

Postagli in visione la documentazione audiovisiva concernente Villa Serarmonio, MILDE ha ammesso di essersi trovato in quella località, ricordando di essersi recato ad attingere acqua con CARLETTI Felicina, da lui riconosciuta in fotografia, riportandosi anche all'episodio della consegna del biglietto di cui si è appena scritto.

L'imputato, in merito allo sfogo avuto alla presenza della donna, ha affermato *“mi colpì allora la tristezza per quanto era capitato prima”*; lasciando così intendere la sua, ormai palese, consapevolezza dei fatti del 29 giugno.

MILDE ha rammentato di essere rimasto a Villa Carletti per otto giorni, assolvendo compiti di custodia dei prigionieri; inoltre, dimostrando la precisione dei suoi ricordi, ha descritto gli interni della Villa riferendo come, appena dietro la porta, vi fosse un grande atrio sul quale si affacciavano le camere e dal quale partiva una scala che portava al piano superiore.

Nonostante tali compiti, l'imputato non ha riconosciuto in fotografia la signora Helga CAU, né l'ha in altro modo ricordata; eppure quella prigioniera difficilmente poteva passare inosservata, come confermano le dichiarazioni del citato BERNHOLD Hermann.

Come si è detto, la donna era cittadina svedese e, per la sua conoscenza della lingua tedesca, aveva spesso fatto da interprete e mediatrice; finché, accusata di essere una spia dei partigiani, fu imprigionata e uccisa; lo stesso generale SCHMALZ fece riferimento a lei, quando affermò di averne ordinato la liberazione al capitano BARZ.

E' pertanto singolare che MILDE, cui è bastato un solo incontro per riconoscere, dopo sessanta anni, CARLETTI Felicina, non ricordi affatto questa prigioniera così particolare; unica donna uccisa, tra quelle imprigionate a Villa Carletti.

MILDE, infine, ha escluso di essere a conoscenza dei crimini perpetrati nella Villa; tuttavia, i numerosi riscontri testimoniali circa i lamenti e le urla delle persone torturate, provenienti dalla vicina casa del fattore, dimostrano che essi non potevano essere ignorati da chi si fosse trovato nella Villa.

Che il trattamento riservato ai prigionieri DEL BELLINO Lorenzo, CARLETTI Luigi e ai coniugi CAU fosse contrario, oltre al senso di umanità, ad ogni principio giuridico, si ricava già dalle dichiarazioni del generale SCHMALZ (T.M.T. Roma 26.6.50), secondo il quale il sistema degli ordini consentiva di passare per le armi i partigiani presi in combattimento, mentre stabiliva la necessità del giudizio del Tribunale di guerra per quelli catturati.

Come si evince dalle dichiarazioni di EISINGER e di BERNHOLD, l'imputato non poteva ignorare la manifesta criminalità cui era improntata

l'attività del reparto di cui faceva parte come sottufficiale.

## DIRITTO

### **17. La giurisdizione del Tribunale Militare.**

Il Tribunale militare, pur in mancanza di eccezioni in proposito, ritiene di effettuare una ricognizione della propria giurisdizione sul fatto-reato in esame; a tal fine è imprescindibile muovere dal dato normativo di rango più elevato, costituito dall'art. 103, comma 3, della Costituzione, secondo cui *“I Tribunali militari in tempo di guerra hanno la giurisdizione stabilita dalla legge. In tempo di pace hanno giurisdizione soltanto per i reati militari commessi da appartenenti alle Forze armate.”*

In relazione alla sussistenza dello stato di guerra al momento in cui si verificarono i fatti, è stato contestato il reato contro le leggi e gli usi di guerra previsto dall'art. 185 del codice penale militare di guerra (c.p.m.g.). Tale fattispecie prevede: *“Il militare che, senza necessità o, comunque, senza giustificato motivo, per cause non estranee alla guerra, usa violenza contro privati nemici, che non prendono parte alle operazioni militari. . . . Se la violenza consiste nell'omicidio . . . si applicano le pene stabilite dal codice penale.”*

Secondo la previsione dell'art. 13 c.p.m.g., la collocazione del predetto articolo nel titolo quarto (dei reati contro le leggi e gli usi di guerra) del libro terzo del codice penale militare di guerra determina l'applicabilità della norma incriminatrice appena indicata *“anche ai militari e a ogni altra persona appartenente alle forze armate nemiche”* quando il reato sia *“commesso a danno dello Stato italiano o di un cittadino italiano...”*.

Iniziando il vaglio concreto dei presupposti per poter ritenere la giurisdizione di questo Giudice, occorre muovere dal risalente e consolidato indirizzo giurisprudenziale (così C.Cost. 15.7.1959, n. 48; C.Cass., Sez. I pen., 10.2.1997, confl. di giurisd., Priebke), che reputa conforme al dettato costituzionale l'art. 6 del D.Lgs.Lgt. 21.3.1946, n. 144.

Quest'ultima norma, nel disciplinare il passaggio dall'applicazione della legge penale militare di guerra a quella di pace, ha attribuito ai Tribunali Militari, in tempo di pace, la cognizione dei reati contro le leggi e gli usi di guerra commessi, in tempo di guerra, da appartenenti alle Forze armate nemiche.

La Corte Costituzionale non ha ravvisato un contrasto della norma ordinaria appena richiamata con i limiti che la Costituzione pone alla giurisdizione militare in tempo di pace; la Consulta ha invece sottolineato, da un lato, il carattere transeunte della norma regolante il passaggio dalla legge di guerra a quella di pace e, dall'altro, la ragionevolezza dell'attribuzione ai Tribunali militari di una così speciale materia in un ordinamento che, pur eccezionalmente, ha mantenuto la speciale giurisdizione di tali organi.

In conseguenza delle anzidette considerazioni e, come si vedrà, della corretta qualificazione giuridica del fatto, questo Tribunale Militare ravvisa la propria giurisdizione.

### **18. I criteri di valutazione delle prove.**

Partendo dal dato normativo costituzionale (art. 111 Cost.), occorre premettere che la regola cardine nella formazione della prova è rappresentata dal principio del contraddittorio e che essa è derogabile soltanto nei casi previsti dalla legge *“per consenso dell'imputato, o per accertata impossibilità di natura oggettiva o per effetto di provata condotta illecita”*.

In tema di diritti ad un processo equo, inoltre, si deve fare riferimento anche alla Convenzione per la Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà Fondamentali (firmata a Roma il 4.11.1950; ratificata dall'Italia con legge 4.8.1955 n° 848 e integrata dai successivi protocolli) e alla giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (C.E.D.U.).

In relazione agli aspetti rilevanti del presente processo, l'art. 6, comma 3, lettera d), della citata Convenzione prevede che ogni accusato abbia il diritto di interrogare o far interrogare i testimoni a carico e ottenere la convocazione e l'interrogazione dei testimoni a discarico nelle stesse condizioni dei testimoni a carico.

La Corte, pur ammettendo che in taluni casi possa essere necessario ricorrere a deposizioni risalenti alla fase istruttoria, ha affermato che i diritti della Difesa subiscono una eccessiva compressione qualora la condanna si fondi, esclusivamente o in misura determinante, sulle deposizioni di una persona che l'accusato non abbia potuto interrogare o fare interrogare, né durante le indagini né durante il processo (CEDU sent. 26.11.1986, Unterpertinger c. Austria; sent. 20.9.1993 Saïdi c. Francia; sent. 27.2.2001, Lucà c. Italia).

In sostanza, la Corte Europea non richiede che la prova posta a fondamento della decisione del giudice si formi necessariamente nel contraddittorio; tuttavia, perché un processo possa dirsi conforme al dettato della Convenzione, è indispensabile almeno un contraddittorio differito; che consenta alla Difesa di contestare al dichiarante il contenuto delle sue precedenti affermazioni (C.E.D.U., sez II, 16.3.2000 Camilleri c. Malta).

Le prove decisive per la decisione adottata, quali la testimonianza di CARLETTI Felicina, sono state assunte in dibattimento; inoltre ogni altra prova è stata, in ogni caso, acquisita con il consenso di tutte le Parti processuali.

Passando ora ad uno specifico esame della natura e del valore probatorio dei disparati elementi forniti dalla Pubblica Accusa, è il caso di iniziare dai verbali redatti, con professionalità ammirevole, per concisione e completezza, dallo Special Investigation Branch (S.I.B.) inglese.



Il Tribunale ritiene che i verbali in questione siano inquadrabili nella categoria delle prove documentali (art. 234 c.p.p.), intesa nell'accezione di *“scritti o altri documenti che rappresentino fatti”*, in quanto essi furono formati fuori dal procedimento, in una situazione di assoluta eccezionalità.

La natura dichiarativa di tali particolari documenti non consente di estrometterli dalla categoria indicata; infatti, in via generale, la Corte Costituzionale (sentenza 30.3.1992, n° 142) ha ritenuto che l'art. 234 c.p.p. identifichi il documento in rapporto alla sua attitudine a rappresentare, *“senza operare una distinzione tra rappresentazione di fatti e rappresentazione di dichiarazioni”*.

Ciò che invece occorre distinguere è il diverso significato in ambito processuale dei termini *“atto”* e *“documento”*.

La Relazione al progetto preliminare del codice di procedura penale attribuisce la natura di documenti soltanto a quei mezzi di rappresentazione che sono formati fuori del procedimento; mentre le dichiarazioni e le operazioni documentate nell'ambito del procedimento sono, invece, definite *“atti”*.

Una conferma, in tal senso, è offerta dall' art. 220 disp. att. c.p.p. (D.lgs 28.7.1989 n. 271), che attribuisce la natura di atti del procedimento, assoggettandoli all'osservanza delle disposizioni del codice di rito, anche ad attività di assicurazione delle fonti di prova, occasionate da adempimenti ispettivi o di vigilanza, che abbiano fatto emergere indizi di reato.

Nel particolare caso in esame, ciò che più rileva è che talune dichiarazioni a suo tempo raccolte dal S.I.B. non siano altrimenti surrogabili in dibattimento per l'intervenuto decesso di coloro che le resero.

Le norme che consentono l'utilizzazione in dibattimento di prove che, sebbene non formate in contraddittorio, non siano più ripetibili, sono espressione del principio di non dispersione della prova. Tale criterio, enunciato dalla Corte Costituzionale nella sentenza n° 255 del 3.6.1992, non è venuto meno con la riformulazione dell'art. 111 della Costituzione e l'approvazione della legge sul giusto processo.

Il valore probatorio dei documenti è insito nella loro inclusione tra i mezzi di prova; tanto che il Legislatore, quando ne ha voluto escludere l'attitudine a provare, lo ha enunciato espressamente; vietando, ad esempio, l'acquisizione di documenti contenenti informazioni sulle voci correnti nel pubblico intorno ai fatti di causa (art. 234, comma 3, c.p.p.), ovvero di documenti anonimi che non costituiscano corpo del reato o provengano comunque dall'imputato (art. 240 c.p.p.). +

I verbali delle testimonianze raccolte da organi giudiziari italiani (Giudice Istruttore Militare presso il Tribunale Militare Territoriale di Firenze; Tribunale Militare Territoriale di Roma) durante il processo a carico del generale SCHMALZ sono, invece, riconducibili alla nozione di *“verbali di prove di altri procedimenti”* fornita dall'art. 238 c.p.p..

Incidentalmente, si osserva che le dichiarazioni che furono rese al S.I.B. sono divenute parte integrante di molte testimonianze acquisite dai Giudici nazionali, essendo state lette e confermate proprio nell'ambito della testimonianza stessa.

Al medesimo regime dell'art. 238 c.p.p., inoltre, è assoggettata, a norma dell'art. 78 delle disposizioni di attuazione del c.p.p. (D.lgs. 28.7.1989 n° 271) la documentazione degli atti compiuti in un procedimento penale dall'Autorità Giudiziaria straniera, acquisiti nel presente procedimento tramite rogatoria internazionale.

L'art. 238, comma 3, c.p.p. ammette che tali atti possano essere acquisiti se la loro ripetizione sia divenuta impossibile per fatti o circostanze sopravvenuti e imprevedibili; circostanza ravvisabile nella morte di coloro che avevano reso le dichiarazioni acquisite.

Taluni atti, ripetibili per l'esistenza in vita delle persone dei dichiaranti, sono stati invece acquisiti soltanto in relazione al disposto dell'art. 234, comma 4, c.p.p., per il consenso prestato da tutte le Parti.

Per concludere, sulle prove documentali, è appena il caso di significare che nessuna questione interpretativa pone l'acquisizione e l'utilizzazione del materiale fotografico, dei documenti militari tratti dagli archivi citati in premessa, dei certificati di morte e di ogni altro documento rappresentativo di fatti.

Dalle premesse normative enunciate è evidente, invece, che le prove testimoniali e le consulenze tecniche formatesi secondo il principio del contraddittorio nel presente dibattimento non richiedano alcuna considerazione sulla loro astratta valenza probatoria.

In definitiva, il Tribunale ritiene che tutte le prove ammesse siano legittimamente acquisite al fascicolo per il dibattimento e utilizzabili per la deliberazione; compresi gli interrogatori degli imputati assunti durante le indagini preliminari con le garanzie difensive, mediante rogatoria all'estero, e successivamente acquisiti nel fascicolo per il dibattimento, a norma dell'art. 513, comma 1°, c.p.p..

Una particolare riflessione è richiesta per le dichiarazioni di alcuni subordinati dell'imputato MILDE (WOLF, BERNHOLD, HUHN), che hanno dichiarato di aver partecipato all'azione, pur senza aver compiuto atti di violenza.

Il P.M. ha tacitamente mostrato di considerare tali soggetti alla stregua degli altri testimoni o delle persone informate sui fatti; evidentemente ritenendo che la loro minima posizione gerarchica li esimesse da responsabilità.

Tuttavia, sulla scorta della normativa e della giurisprudenza sul concorso di persone nel reato, di cui si dirà in un successivo paragrafo, la partecipazione stessa alle pattuglie, che quel giorno furono dispiegate nella zona delle operazioni, implica un contributo oggettivamente causale alla riuscita dell'operazione.

Tale circostanza imporrebbe una valutazione giurisdizionale nei confronti dei dichiaranti sulla consapevolezza del loro agire e circa l'eventuale presenza di cause di giustificazione; di conseguenza, le dichiarazioni dei citati militari sarebbero indizianti e perciò inutilizzabili contro loro stessi (art. 63 c.p.p.).

La possibilità di utilizzare quelle risultanze nei confronti di persone diverse da chi le abbia rese, invece, trova il solo limite nell'eventualità che il dichiarante dovesse essere sentito, fin dall'inizio, in qualità d'imputato o di persona sottoposta ad indagini.

Il Tribunale ritiene che la semplice circostanza di avere fatto parte del disciolto Corpo musicale della Divisione "Hermann Göring" non possa implicare, di per sé, l'assunzione della posizione di persona da sottoporre ad indagini. A tale conclusione si giunge considerando che i militari musicisti furono assegnati a vari reparti e che, inoltre, anche il trasferimento presso la Felgendarmerie non possa implicare, in mancanza di elementi indizianti, l'attribuzione di responsabilità.

D'altra parte l'assunzione di dichiarazioni da parte di altri ex appartenenti al Musikkorpos ha evidenziato come alcuni di essi fossero stati destinati a vari incarichi (cucine da campo, partecipazione a corsi, addetti al carburante).

Per questi motivi si ritiene che le dichiarazioni dei militari WOLF, BERNHOLD e HUHN siano utilizzabili nei confronti dell'imputato MILDE.

A proposito di quanto dichiarato da questi militari, inoltre, occorre tener presente che essi resero alla giornalista KOHL precedenti dichiarazioni di tenore analogo a quelle rese agli inquirenti; su tali affermazioni non ricorre il divieto di testimonianza stabilito dall'art. 62 c.p.p., perché effettuate fuori dal procedimento penale a soggetto sfornito di compiti istituzionalmente orientati all'attività processuale.

In definitiva, le acquisizioni probatorie derivate dalle persone appena indicate risultano utilizzabili per le diverse ragioni appena illustrate.

### **19. La qualificazione giuridica del fatto e la sua antiggiuridicità obiettiva.**

Ravvisata la sussistenza del potere giurisdizionale, occorre verificare in concreto la qualificazione giuridica del fatto; a tal fine occorre riscontrare gli elementi costitutivi del reato contestato, sulla base della già enunciata norma incriminatrice, derivante dal combinato disposto degli artt. 13 e 185 c.p.m.g..

Dall'integrazione delle due norme citate deriva, in relazione al fatto in esame, la seguente fattispecie: *"Il militare (appartenente alle forze armate nemiche) che, senza necessità o, comunque, senza giustificato motivo, per cause non estranee alla guerra, usa violenza contro privati nemici (a danno dello Stato italiano o di un cittadino italiano), che non prendono parte alle operazioni militari. . . . Se la violenza consiste nell'omicidio . . . si applicano*

*le pene stabilite dal codice penale.”*

Per quanto riguarda la qualità di militare o, comunque, di appartenente alle Forze armate nemiche, richiesta per il soggetto attivo del reato, tali condizioni sussistono sicuramente in capo ad entrambi gli imputati.

Il tenente BÖTTCHER e il sergente MILDE, come si è riscontrato, erano inquadrati nella Divisione “Hermann Göring”; a sua volta inserita, nell’Aviazione (Luftwaffe) delle Forze Armate tedesche.

Inoltre, al momento dei fatti (29.6.1944), i militari tedeschi appartenevano a Forze armate nemiche, poiché, sin dal 13.10.1943, il governo del generale Badoglio, legittimo rappresentante dello Stato Italiano, aveva dichiarato formalmente lo stato di belligeranza tra l’Italia e la Germania.

Nella sua accezione più generale la «necessità» consiste nella condizione corrispondente all’impossibilità di scelta ed è sinonimo d’inevitabilità.

La «**necessità militare**», cui la norma citata fa riferimento, consiste in una causa di giustificazione che consente l’uso della violenza anche nei confronti di chi non partecipi alle operazioni militari; pertanto l’interprete, per ritenere giustificata tale evenienza, deve attenersi al rigoroso parametro dell’ineluttabilità.

La giurisprudenza (Corte Mil. App. di Roma, 7.03.1998, Priebke, confermata da Cass., sez. I, 16.11.1998) ha escluso che semplici ragioni di convenienza militare o strategica possano rientrare nel criterio di «necessità»; essa, invece, deve consistere in una situazione imposta dalla guerra, come “... *quando il soggetto passivo del reato, pur non prendendo parte alle «operazioni militari», svolga un’attività ad esse collegata e in favore di una delle parti in conflitto, ovvero venga a trovarsi in una condizione di tale legame concreto con i belligeranti...da non poter non essere coinvolto nelle operazioni militari*”.

In sostanza, deve mancare la necessaria distinzione tra belligeranti e popolazione civile; cosicché il coinvolgimento nelle azioni militari sia inevitabile.

Perché questo possa dirsi della popolazione civile, occorre che “... *si sia accertato che la popolazione agisca ben organizzata, sia bene armata e possa svolgere un’azione di particolare rilievo idonea a modificare l’andamento delle operazioni o di una qualche azione dell’esercito occupante*” (cfr. Corte mil. app., 7 marzo 1998, Hass).

Nel caso in esame, gli antecedenti dell’operazione militare del 29.6.1944 sono ravvisabili, principalmente, nell’uccisione dei militari tedeschi presso il Circolo Dopolavoro di Civitella la sera del 18 giugno; ma anche nell’attività partigiana dei giorni successivi.

Il 21 giugno, infatti, il motociclista Otto FABRI fu ucciso in un’imboscata, mentre due suoi commilitoni furono catturati; mentre, il giorno dopo, la reazione delle forze tedesche determinò lo scontro armato di Montaltuzzo che, di fatto, inibì l’azione dei partigiani in quella zona.

Tali agguati, proprio perché realizzati in danno di pochi e isolati militari, si dimostravano opera di un assai modesto numero di persone e non potevano certamente essere attribuiti alla popolazione nel suo complesso; anzi, gli abitanti di Civitella, lungi dal compiere atti di ostilità, parteciparono alle esequie dei due militari uccisi presso il Circolo del paese.

Le azioni isolate dei partigiani non potevano certamente rendere inevitabile un indiscriminato attacco all'ignara popolazione civile, intenta a partecipare alle funzioni religiose o impegnata nei lavori agricoli; tanto pacifica da non opporre alcuna resistenza alle terribili violenze subite.

L'assenza d'indagini per individuare gli autori delle azioni di guerriglia e la scelta di uccidere in modo indiscriminato, consentono di escludere per i militari autori degli atroci fatti che essi abbiano agito, o ritenuto di agire, per "necessità militare".

Il periodo intercorso tra le ricordate azioni dei partigiani e l'eccidio della popolazione, tanto lungo da far ritenere a molti di non correre più pericolo, sottolinea ancor più l'assenza di necessità per l'efferata azione compiuta.

Nei fatti del 29 giugno, d'altra parte, non è riscontrabile alcun "**giustificato motivo**", non potendosi ritenere la carneficina della popolazione indifesa una forma consentita di rappresaglia o di repressione collettiva.

La **rappresaglia** consente, nei limiti imposti dalla proporzionalità e dal diritto umanitario, l'adozione da parte di uno Stato di mezzi normalmente vietati, qualora si sia verificata, da parte dello Stato nemico belligerante, la violazione di obblighi derivanti dal diritto internazionale.

Nel diritto interno la rappresaglia è disciplinata dall'art. 8 della Legge di Guerra (R.D. 8 luglio 1938, n. 1415), che così stabilisce: "*L'osservanza di obblighi derivanti dal diritto internazionale può essere sospesa, a titolo di rappresaglia, anche in deroga a questa o ad altra legge, nei confronti del belligerante nemico, che non adempie, in tutto o in parte, a detti obblighi.*

*La rappresaglia ha il fine di indurre il belligerante nemico a osservare gli obblighi derivanti dal diritto internazionale, e può effettuarsi, sia con atti analoghi a quelli da esso compiuti, sia con atti di natura diversa.*

*Non può esser sospesa, a norma del primo comma, l'osservanza di disposizioni emanate per l'adempimento di convenzioni internazionali, che escludono espressamente la rappresaglia*".

La norma riguarda i rapporti tra Stati e indica nella rappresaglia una ritorsione tendente a ristabilire l'osservanza delle norme di diritto internazionale contravvenute; pertanto, se la rappresaglia consistesse nella violazione dei più elementari principi umanitari, contrasterebbe con i fondamenti stessi del diritto internazionale.

D'altra parte, la popolazione vittima dell'eccidio non può essere ritenuta rappresentante, ente o istituzione dello Stato italiano; cosicché, in capo ad essa, difetta persino la qualità di soggetto passivo dell'ipotetica rappresaglia. L'ambigua formulazione dell'art. 43 del Regolamento sulle leggi e gli usi

della guerra terrestre, approvato all'Aja nel 1907, vigente all'epoca dei fatti, consentiva, secondo talune interpretazioni ancora proposte nel periodo della II<sup>a</sup> Guerra mondiale, la "fucilazione" di ostaggi per mantenere l'ordine nei territori occupati.

Gli stessi giuristi tedeschi, tuttavia, ritenevano che le popolazioni dovessero essere avvertite della cattura di adulti di sesso maschile, da uccidere in caso di ulteriori atti di ostilità.

Peraltro, soltanto un Tribunale militare a livello di Divisione sarebbe stato competente a decidere la rappresaglia; evidentemente all'esito di un'istruttoria che avesse consentito di accertare la gravità dell'aggressione subita e di stabilire l'adeguatezza della ritorsione.

Il caso in esame, tuttavia, non rientra neppure nell'ambito consentito da queste non condivisibili interpretazioni del citato regolamento, evidentemente incuranti dell'uccisione di persone innocenti.

Le consistenti prove acquisite, infatti, hanno dato conto dell'uccisione di anziani e, pur in misura ridotta, di donne e bambini, nell'ambito di un'operazione consistita in una vera e propria carneficina.

Una condivisibile interpretazione del Regolamento in questione, in ogni caso, escludeva assolutamente la legittimità di rappresaglie consistenti nell'uccisione di cittadini dello Stato occupato.

Infatti, l'art. 46 stabiliva che "*L'onore e i diritti della famiglia, la vita degli individui e la proprietà privata, del pari che le convinzioni religiose e l'esercizio dei culti, devono essere rispettati*". Analogamente, l'art. 28 della Legge di guerra italiana (R.D. n. 1415/1938) prevede che: "*in quanto la legge non disponga altrimenti, i privati che non compiano atti di ostilità, ancorché si trovino al seguito delle forze armate... devono essere protetti per quanto concerne la sicurezza della persona, l'inviolabilità della proprietà e il godimento e l'esercizio di ogni altro diritto*".

L'assenza di un "giusto motivo" per l'eccidio commesso si riscontra anche nell'impossibilità di definirlo **pena collettiva**; sanzione, all'epoca dei fatti, adottabile nei confronti della popolazione civile (art. 50 Regolamento sulle leggi e gli usi della guerra terrestre).

La pena collettiva, tuttavia, poteva consistere soltanto in sanzioni pecuniarie o assimilabili (*peine collective, pécuniaire ou autre*); quindi circoscritte all'ambito patrimoniale e non suscettibili d'incidere sull'incolumità della popolazione.

In definitiva, non ricorre alcuna necessità o giusto motivo che, rispetto al diritto internazionale e interno, all'epoca e attualmente in vigore, possa qualificare come lecito l'eccidio contestato nell'imputazione.

Si è visto come l'art. 185 c.p.m.g. contempra tra i suoi elementi costitutivi che il delitto sia commesso "per **cause non estranee alla guerra**"; occorre quindi valutare se il reato sia stato commesso per motivi assolutamente avulsi da quelli bellici; oppure per cause che, pur non necessariamente

attinenti alla guerra, si pongano rispetto ad essa in rapporto di non estraneità. L'azione del 29 giugno fu ordinata dal Comando di Divisione in conseguenza di precedenti azioni partigiane (cfr. dichiarazioni BÖTTCHER), coordinata nell'ambito di tre diverse compagnie, eseguita da ingenti forze militari; tanto da risultare indubitabile la sua non estraneità alla guerra e l'improponibilità di un suo collegamento a un episodio di comune delinquenza.

Inoltre, il noto sistema degli ordini, diramati dal Comandante KESSERLING il 17 e il 20 giugno 1944, includeva tra gli obiettivi militari la lotta contro i partigiani; da attuarsi "*con ogni mezzo a disposizione e con estrema severità*", fino a prevedere la deportazione, l'uccisione di ostaggi, l'incendio dei paesi al cui interno le truppe tedesche fossero state colpite da spari e la cosiddetta "*clausola dell'impunità*"; che esentava da responsabilità quei comandanti che avessero ecceduto nell'adozione delle misure contro i partigiani.

Si è visto come il rapporto quotidiano del 23.6.1944, inoltrato dall'ufficiale addetto alle informazioni al Quartier Generale d'Armata, riservasse un paragrafo alla situazione delle bande partigiane; è dunque evidente come l'attività partigiana e le relative contromisure attenessero direttamente alla guerra, nonostante l'aberrante strategia repressiva adottata.

Nessun dubbio può sussistere, quindi, circa la non estraneità alla guerra delle cause che hanno indotto gli autori dei fatti a commettere il reato contestato.

Proseguendo nel riscontro della corretta qualificazione giuridica del fatto, risulta pienamente provata la condotta tipica, consistente nell'usare violenza, prevista dalla fattispecie incriminatrice. Agli effetti della legge penale militare, nella nozione della "violenza" fornita dall'art. 43 c.p.m.p. rientra, infatti, l'omicidio; anche se tentato o preterintenzionale.

D'altra parte, conformemente alla citata nozione, l'art. 185, comma 2 c.p.m.g. rinvia, per la parte sanzionatoria, alle pene stabilite dal codice penale, quando la violenza sia consistita nelle appena indicate fattispecie di omicidio, ovvero nella lesione personale gravissima o grave.

Le prove acquisite dimostrano gli omicidi delle circa duecento persone offese elencate nell'imputazione; realizzati, di regola, mediante uccisioni collettive, eseguite poco dopo la cattura; oppure all'atto stesso dell'avvistamento.

La violenza omicida fu generalmente attuata sparando alle vittime, ma anche trafiggendole con armi "bianche" o facendole perire nell'incendio delle loro abitazioni.

Passando a verificare la sussistenza del requisito di "*privati nemici, che non prendono parte alle operazioni militari*" in capo ai soggetti passivi del reato, appare subito evidente come in tale definizione rientri la popolazione di uno Stato nemico, estranea al conflitto armato e semplicemente residente sul

territorio (C. Cass. 751/2002, Seifert).

Nel caso in esame per “*privati nemici*” deve, quindi, intendersi la popolazione dello Stato italiano; ciò, sia per la condizione di belligeranza contro la Germania, sia per l’esplicito richiamo normativo contenuto nel citato art. 13 c.p.m.g., che rinvia ai reati contro le leggi e gli usi di guerra commessi “*a danno dello Stato italiano o di un cittadino italiano*”.

La condizione di “belligeranti”, secondo la Convenzione dell’Aja del 1907, è riconosciuta, oltre che alle milizie regolari, anche alle milizie e ai corpi di volontari, purché siano organizzati con un comandante, rechino un segno distintivo fisso e riconoscibile a distanza, operino portando le armi apertamente e si conformino alle leggi e agli usi di guerra.

L’art. 2 della Convenzione comprende nella nozione di “belligerante” anche «*la popolazione di un territorio non occupato che, all’avvicinarsi del nemico, prenda spontaneamente le armi per combattere le truppe di invasione senza avere avuto il tempo di organizzarsi conformemente all’art. 1*»; sempre a condizione che porti le armi apertamente e rispetti le leggi e gli usi di guerra.

E’ però evidente come la popolazione vittima del brutale eccidio non fosse partecipe delle operazioni militari; conclusione cui si poteva facilmente pervenire anche all’epoca dei fatti.

Il primo indice dell’atteggiamento pacifico della popolazione è rintracciabile, paradossalmente, nella condotta dei militari tedeschi che subirono l’aggressione presso il Circolo Dopolavoro di Civitella.

Si è visto, infatti, come i quattro militari isolati si fossero recati in paese nel pomeriggio, manifestando un contegno amichevole, per poi trascorrere la serata presso il Circolo, dove si mescolarono con gli altri avventori, deponendo le armi a terra. In guerra, nessun militare si comporterebbe in tal modo con una popolazione ostile e compartecipe delle operazioni militari.

A riprova di questo, gli elementi acquisiti mostrano la generalizzata disapprovazione dell’imboscata compiuta presso il Dopolavoro che, del resto, non incontrò unanime favore neppure tra gli stessi partigiani, visto che almeno uno di essi si era adoperato per evitarla (in tal senso, GAMBASSINI Luciano; S.I.B. 8.11.1944).

Si è già evidenziato come, nella zona, i militari tedeschi avessero subito, in quel periodo, sporadici attacchi isolati, condotti con modalità rivelatrici dell’esigua consistenza delle forze avversarie; che, di certo, per la loro scarsità non potevano essere assimilate alla popolazione.

In sostanza, agli abitanti di quei luoghi fu attribuita la responsabilità di non aver rivelato con la delazione l’identità degli appartenenti alla Resistenza; circostanza che, di certo, non può essere considerata partecipazione alle operazioni militari, ma espressione del senso d’appartenenza e di fratellanza nei confronti di altri concittadini.

Lo scontro armato di Montaltuzzo rivela che i militari tedeschi riuscirono ad



individuare il luogo in cui erano tenuti prigionieri i due militari catturati dai partigiani; inoltre, l'esito di quel combattimento mostrò la scarsa consistenza di uomini e armi della cosiddetta banda "Renzino".

I militari tedeschi, dunque, potevano contare su informatori e sulla collaborazione dei fascisti; ma alle possibili indagini preferirono il massacro, evidentemente inteso come un sinistro monito per le comunità dei paesi circostanti.

Esaurito l'esame degli elementi oggettivi propri della norma penale contestata si ritiene opportuno, per affinità di materia, valutare l'eventuale sussistenza di una causa di giustificazione di portata generale, qual è l'adempimento di un dovere.

L'azione in esame fu disposta a livello di Divisione e, nella sua concreta attuazione fu coordinata dal capitano BARZ, superiore di entrambi gli imputati e in rapporto gerarchico diretto rispetto a MILDE; pertanto si reputa opportuno prendere in esame l'eventualità che gli imputati abbiano agito soltanto per eseguire un ordine del superiore.

In proposito, dovendosi valutare la causa di giustificazione dell'adempimento di un dovere, l'art. 40 c.p.m.p. è la norma applicabile in concreto, sebbene abrogato dall'art. 22 della legge 11 luglio 1978, n. 382; infatti, secondo quanto previsto dall'art. 2 c.p., tale norma risulta più favorevole per gli imputati rispetto all'art. 51 c.p., che attualmente disciplina l'esercizio di un diritto e l'adempimento di un dovere.

L'articolo 40 c.p.m.p., infatti, disponeva:

*"1. Per i reati militari, in luogo dell'art. 51 del codice penale, si applicano le disposizioni dei commi seguenti. 2. L'adempimento di un dovere, imposto da una norma giuridica o da un ordine del superiore o di altra Autorità competente, esclude la punibilità. 3. Se un fatto costituente reato è commesso per ordine del superiore o di altra Autorità, del reato risponde sempre chi ha dato l'ordine. 4. Nel caso preveduto dal comma precedente, risponde del fatto anche il militare che ha eseguito l'ordine, quando l'esecuzione di questo costituisce manifestamente reato".*

Al fine che qui interessa, tale norma stabiliva la regola generale della non punibilità dell'inferiore che, in esecuzione degli ordini ricevuti, abbia commesso fatti costituenti reato; con la sola eccezione per l'adempimento di ordini manifestamente criminosi.

Il codice penale militare tedesco vigente all'epoca dei fatti (paragrafo 47) prevedeva un'analogia disciplina; cosicché è possibile affermare la consapevolezza dell'imputato sull'obbligo di non eseguire ordini manifestamente criminosi.

Il punto che occorre esaminare consiste nella valutazione della manifesta criminalità dell'ordine di procedere all'azione del 29 giugno; in mancanza di tale requisito, infatti, la causa di giustificazione codificata nell'art. 40 c.p.m.p. renderebbe non punibili gli imputati.

La criminalità di un'azione può essere manifesta per la generalità dei soggetti, quando essa sia macroscopica o si ponga in evidente e immediata relazione rispetto all'evento delittuoso; è questo il caso dell'ordine di uccidere anziani, donne e bambini; come purtroppo si è verificato nel caso sottoposto al giudizio.

Nondimeno, il dovere d'inottemperanza opera anche quando l'esecutore possieda particolari conoscenze della situazione, che gli consentano di cogliere la manifesta criminalità dell'ordine; altrimenti non percepibile da chi ignori tali presupposti.

Il tenente BÖTTCHER, secondo le sue stesse ammissioni, partecipò ad una riunione tenuta dall'Ufficiale di Divisione, nel corso della quale gli fu illustrata la situazione della lotta partigiana nella zona e assegnata la parte d'azione riguardante il paese di Civitella, dove egli si recò personalmente e in posizione di comando.

I fatti commessi in tutte le località coinvolte dall'eccidio lasciano intendere, per la loro omogeneità e per lo stretto coordinamento delle varie condotte, attuato anche con staffette motorizzate, che quanto occorso nelle diverse fasi dell'azione non sia frutto dell'estemporanea iniziativa di chi operò sul posto. L'imputato BÖTTCHER fu certamente nelle condizioni di cogliere la manifesta criminalità dell'ordine impartitogli; del quale, anzi, dimostrò di condividere l'intento delittuoso; come risulta dai gravi fatti avvenuti, sotto la sua diretta responsabilità di comando, nel paese di Civitella.

Il sottufficiale MILDE non poteva ignorare i numerosi eccidi eseguiti, nei mesi immediatamente precedenti, da appartenenti alla sua Divisione; d'altronde, gli ordini di KESSERLING, diramati il 17 e il 20 giugno, erano tali da consentire di comprendere facilmente le implicazioni criminali di un'operazione come quella di cui trattasi.

Si è visto, inoltre, come la sera del 28 giugno, presso il Comando della Feldgendarmarie stanziato a "Villa Carletti", vi fosse stata una riunione presieduta dal capitano BARZ, diretto superiore di MILDE. Considerata la posizione di sottufficiale rivestita da MILDE e la sua accertata presenza in quella Villa, è ragionevole ritenere che anch'egli vi avesse partecipato, ricevendo, per il giorno seguente, istruzioni facilmente desumibili da quanto verificatosi.

Queste considerazioni d'ordine logico trovano un indiretto riscontro nelle affermazioni del militare musicista EISINGER Philipp; come MILDE inserito nella Feldgendarmarie e dislocato a Villa Carletti, ma inferiore in grado rispetto a lui.

EISINGER, infatti, si era preventivamente reso conto della manifesta criminalità dell'ordine, tanto da adoperarsi per evitare di esserne destinatario; del resto, quell'operazione, condotta in forze contro la popolazione inerme e pacifica, non poteva lasciare dubbi circa le sue finalità delittuose.

La macroscopica criminosità dei fatti in esame, del resto, indusse gli inglesi ad intraprendere, sin dal novembre 1944, un'approfondita indagine; infatti, nonostante le difficoltà derivanti dalla guerra ancora in corso e dalla diversità di linguaggio, il S.I.B. raccolse dettagliate dichiarazioni da ben più di un centinaio di persone.

L'enormità e la crudeltà dell'eccidio era tale, evidentemente, anche per un esercito ancora belligerante, che nei territori liberati doveva far fronte alle pressanti necessità della popolazione ormai stremata dalla guerra.

In definitiva, il fatto contestato risulta provato, la sua qualificazione giuridica è esatta ed esso è obiettivamente antiggiuridico, per l'assenza di cause di giustificazione.

## **20. Il concorso degli imputati nel reato.**

Le consistenti prove raccolte consentono di stabilire che l'operazione del 29 giugno 1944 fu concepita presso il Comando di Divisione allo scopo di reprimere l'attività della Resistenza manifestatasi nella zona.

L'ordine di procedere fu impartito a tre compagnie, delle quali sono state individuate con certezza la Felgendarmerie, comandata dal capitano BARZ e la compagnia d'allarme "Vesuv", del Reparto rifornimenti, comandata dal tenente BÖTTCHER; tutte, come detto, appartenenti alla Divisione "Hermann Göring".

Il vasto territorio teatro della tragica operazione militare è risultato suddiviso tra le diverse compagnie; in particolare, la compagnia "Vesuv" agì a Civitella, mentre la Feldgendarmerie si diresse nella zona di Cornia e Gebbia.

Nonostante la ripartizione territoriale dei compiti, le varie condotte s'inseriscono nell'ambito di un'azione unitaria; questo, non soltanto perché l'ordine da eseguire e la sua finalità erano unici, ma anche per lo stretto coordinamento tra le truppe operanti; ravvisabile nella coincidenza temporale di azioni attuate con medesime modalità, nel trasferimento di alcuni prigionieri da una zona all'altra di quel territorio, nell'invio di motociclisti portaordini e, in definitiva, nella stessa prossimità dei paesi coinvolti, che consentì una precisa strategia di accerchiamento.

Secondo il consolidato orientamento giurisprudenziale, il concorso di persone nel reato ha una struttura unitaria; cosicché ogni atto di concorso, attribuibile a chi lo abbia compiuto, è comune a tutti i concorrenti nel reato.

Per tale ragione, i militari che agirono in un solo settore territoriale sono responsabili anche per i fatti commessi nelle altre zone coinvolte dall'azione criminosa.

Perché la responsabilità del singolo sia estesa a fatti commessi da altri soggetti, senza tuttavia violare il principio fissato dall'art. 27 della Costituzione, è indispensabile, sul piano oggettivo, la connessione causale tra l'atto e l'evento e, sul piano soggettivo, la consapevolezza della

connessione tra i vari apporti causali.

Il concorso nel reato si realizza, non solo mediante l'esecuzione cosciente di una parte della condotta tipica illustrata dalla norma incriminatrice, ma anche attraverso qualsiasi apporto consapevolmente fornito in una qualunque fase della progettazione del crimine e della sua esecuzione.

A titolo di concorso nel reato è, infatti, penalmente rilevante ogni contributo di cooperazione o di collaborazione che fornisca appoggio o comunque agevoli la commissione del reato (C.Cass. VI, 26.5.1988, D'Andria).

L'organizzazione gerarchica militare, permeata dal vincolo della disciplina, è predisposta per il raggiungimento dei fini operativi. Proprio su tali presupposti, i militari collocati nei diversi livelli gerarchici impartiscono gli ordini ai rispettivi subordinati, finché il comando giunga ai militari designati per la sua esecuzione materiale.

Pertanto, ogni militare che, come gli imputati, in posizione gerarchicamente intermedia, impartisca a sua volta l'ordine ai subordinati, contribuisce alla concreta attuazione dell'ordine o, quantomeno, ne agevola l'esecuzione.

Si è visto come ogni fase dell'operazione del 29 giugno sia stata caratterizzata dall'accerchiamento dei maggiori abitati e dal rastrellamento degli abitanti del territorio coinvolto.

Il frazionamento in piccole pattuglie del contingente militare impegnato nell'azione consentì tale risultato; in tal modo, infatti, fu possibile rastrellare un ampio territorio e convergere sui paesi chiudendo le possibili vie di fuga.

L'attività di ogni pattuglia, quindi, ha agevolato l'esecuzione del piano criminoso; così come, in analoga circostanza, la Corte Militare d'Appello di Roma ha ritenuto per *"i tanti ufficiali, sottufficiali e militari di truppa che parteciparono al rastrellamento"* (C.M.A. di Roma, sentenza n° 99 del 24.11.2005, Langer).

La funzione svolta dalle pattuglie si ricava da molteplici dichiarazioni già riassunte; tra esse, tuttavia giova ricordare che POLLETTI Emilio (S.I.B. 2.1.1945), verso le ore 5.30, vide numerosi militari tedeschi marciare lungo la strada che porta a Cornia, per poi inoltrarsi nei campi in piccoli gruppi.

Così come ROSSI Caterina (S.I.B. 19.12.1944), VENTURINI Fortunato (S.I.B. 21.12.1944) e sua moglie videro convergere verso Cornia gruppi di cinque o sei soldati. Poco dopo essi s'imbattono in una pattuglia che sparò loro senza esitazione; quindi, riusciti a fuggire, udirono scoppi di granate, colpi di fucile, raffiche di mitra e urla di donne protrarsi per circa un'ora.

Un'esperienza analoga fu vissuta da BASAGNI Gina (Stazione Carabinieri di Monte San Savino 19.1.2001) e dal marito, fatti segno di colpi d'arma da fuoco mentre si allontanavano dal paese; così come SADOCCHI Gemma (S.I.B. 2.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 18.8.1948) e PASQUINI Dante (S.I.B. 19.12.1944) che quella mattina, verso le 07.30, videro sparare i soldati in avvicinamento.

E' dunque evidente già dalle richiamate dichiarazioni, del resto analoghe a

molte altre, quantomeno, la funzione agevolatrice e di supporto dell'azione criminosa assoluta dalle pattuglie.

Quanto al requisito soggettivo richiesto per il concorso di persone nel reato, consistente nella coscienza e volontà di contribuire alla realizzazione del fatto criminoso, esso deve riscontrarsi nella condotta tenuta dal soggetto e nella consapevolezza della sua connessione con la condotta degli altri compartecipi.

Si è ritenuta la partecipazione a riunioni, pur a livelli differenti, di entrambi gli imputati che, in tal modo, conobbero certamente le linee essenziali dell'azione, i suoi obiettivi e le modalità operative. BÖTTCHER, in particolare, dovendo assumere il comando per l'attuazione di una consistente parte dell'azione ed avendovi poi partecipato personalmente, era indubbiamente consapevole di contribuire alla riuscita del progetto criminoso.

La stessa consapevolezza ebbe certamente anche MILDE nella sua qualità di sottufficiale impegnato in pattugliamenti nella zona di Cornia; la provenienza dal Musikkorps, d'altra parte, non poteva obliterare il suo grado di sergente, pena il sovvertimento della rigida gerarchia di ogni compagine militare.

Si è anche visto come militari di grado inferiore avessero ben compreso la natura dell'operazione (EISINGER Philipp) e come già la sera del 28 giugno circolasse la voce (PERISSI Nello; S.I.B. 16.1.1945) che i tre paesi in questione sarebbero stati distrutti.

Molti testimoni che si erano trovati, perlopiù, nella zona di Cornia, dove cioè operò MILDE, riferirono di avere avvistato gli incendi dei paesi vicini (si vedano, tra gli altri: BIONDINI BRACCIALI Anna; S.I.B. 3.4.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 15.10.1948; BIONDINI Adolfo; S.I.B. 3.4.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 15.10.1945; TEDESCHI Marianna e TEDESCHI Nello; S.I.B. 11.1.1945; G.I.M. T.M.T. Firenze 25.8.1948) e di avere udito numerosi spari per un lungo intervallo, anche a notevole distanza (vedasi: ROSSI Ada; S.I.B. 25.1.1944; G.I.M. T.M.T. Firenze 19.8.1948; POLLETTI Emilio; S.I.B. 2.1.1945; ROSSI Caterina; S.I.B. 19.12.1944; VENTURINI Fortunato; S.I.B. 21.12.1944; NASI Caterina (S.I.B. 21.12.1944).

Se poi si considera che dal Convento delle Vertighe di Monte San Savino, ubicato alcuni chilometri a sud della più prossima località dell'eccidio, Padre Guido VAGNUZZI (G.I.M. T.M.T. Firenze 16.3.1949) udì echeggiare spari e vide alte colonne di fumo levarsi dai paesi di Civitella, Cornia e San Pancrazio, ben si comprende come non potesse sfuggire ad alcuno la portata e la gravità della vasta operazione; tanto che, come si è visto, lo stesso MILDE non ha potuto fare a meno di ammettere di avere udito spari e di avere visto alcuni cadaveri e il fumo degli incendi.

**21. Le valutazioni, a norma degli artt. 531, comma 1° e 129, comma 2°, c.p.p., nei confronti dell'imputato deceduto, Böttcher Siegfried.**

Nella parte inerente allo svolgimento del processo si è dato atto che, con certificato rilasciato il 3 agosto 2006 dall'Ufficio di Stato civile di Tubinga, è stata attestata la morte dell'imputato BÖTTCHER Siegfried.

Prima di dichiarare l'estinzione del reato per morte del reo, il Tribunale deve deliberare se, in favore di BÖTTCHER, vi siano elementi tali da escludere, secondo il parametro dell'evidenza, l'esistenza del fatto, la sua rilevanza penale e la commissione del medesimo da parte dell'imputato.

La valutazione che, in proposito, deve essere compiuta da questo Giudice appartiene più al concetto di constatazione che ad un vero e proprio apprezzamento delle prove raccolte (Cass. Sez. VI, sent. N. 4163 del 19-04-1995, Cardillo); tanto che la dichiarazione d'estinzione del reato sottintenderebbe, di per sé, il giudizio relativo all'inesistenza di una prova evidente che imponga il proscioglimento nel merito (Cass. Sez. I, sent. N. 10822 del 22-10-1994, Boiani).

Ciò premesso, il Tribunale ritiene che le prove acquisite abbiano un rilievo tale da poter escludere, con tutta evidenza, un proscioglimento nel merito dell'imputato BÖTTCHER.

L'ufficiale, infatti, partecipò consapevolmente alla complessiva azione del 29 giugno 1944, comandando sul posto una delle tre compagnie che vi furono impegnate e fornendo in tal modo un rilevante contributo alla riuscita dell'azione criminosa.

Le offensive dirette contro i paesi Civitella, Cornia e San Pancrazio risultano far parte di un'unica azione, determinata da disposizioni comuni e attuata in stretto coordinamento tra i militari che vi presero parte.

Le giustificazioni addotte dall'imputato risultano, di per sé, assolutamente irrilevanti e inconsistenti.

E' irrilevante, oltre che poco credibile, che BÖTTCHER non si fosse recato nella piazza di Civitella dove sorge la chiesa, o fosse disarmato; inoltre è totalmente infondato il diniego dell'incendio delle abitazioni, avvistato in ore mattutine persino dai paesi limitrofi.

Le modalità dell'azione e il notevole numero delle persone uccise per la strada, in piazza o nelle loro case, sin dall'ingresso dei militari in paese, rendono superflua ogni altra considerazione nei confronti di chi aveva la diretta responsabilità di comando sugli esecutori materiali dell'eccidio.

In seguito a tali considerazioni, dunque, il Tribunale dichiara estinto per morte del reo il reato contestato all'imputato BÖTTCHER.

**22. La responsabilità penale dell'imputato Milde Max Josef.**

Nella precedente esposizione si è argomentata la prova della partecipazione dell'imputato MILDE alla pianificazione dell'azione; da cui discende la consapevolezza d'interagire con altre forze militari operanti nelle zone

limitrofe a quella assegnata alla Feldgendarmerie, per il raggiungimento del comune scopo assegnato all'intera operazione.

L'attenta pianificazione e la suddivisione dei compiti traspare da come fu condotta l'intera azione; la prova positiva della pianificata distruzione dei paesi di Cornia, Civitella e San Pancrazio (PERISSI Nello; S.I.B. 16.1.1945), inoltre, implica la preventiva, chiara illustrazione dei compiti assegnati a coloro che furono chiamati ad aderire al piano criminoso.

Si è osservato come la qualità di sottufficiale dell'imputato MILDE lo ponesse in una posizione intermedia della scala gerarchica, con conseguente coinvolgimento nella responsabilità di comando per l'effettiva attuazione degli ordini. Un riscontro in proposito deriva anche dalla sua preventiva conoscenza della diversa sorte riservata alle persone imprigionate a Villa Carletti.

L'imputato, resosi conto che ormai gli inquirenti sapevano del suo coinvolgimento nell'azione, ha infine ammesso di avervi partecipato in seno ad una pattuglia, in posizione di retroguardia; tuttavia, soltanto dopo ulteriori reticenze, MILDE ha riferito anche di avere colto i segni tangibili dell'operazione in corso.

Tali affermazioni, insieme alle dichiarazioni di alcuni commilitoni e agli elementi desumibili dal complesso delle prove inducono a ritenere pienamente provata anche la materiale partecipazione di MILDE all'azione delittuosa.

Si è evidenziato il ruolo essenziale svolto dalle pattuglie per la riuscita dell'operazione e come coloro che, proprio nella zona di Cornia, le incontrarono a stento riuscirono a sfuggire alle raffiche sparategli contro.

In questa zona, si è visto, furono compiute le peggiori atrocità, senza risparmiare donne e bambini; lo stesso MILDE, riferendo che quell'esperienza era stata *“una tortura e un'azione orribile”* smentisce indirettamente le sue affermazioni di aver fatto parte della retroguardia e di essere tornato indietro quando un'altra pattuglia annunciò che l'operazione era ormai terminata.

Soltanto un'esperienza vissuta direttamente, infatti, può suscitare un moto dell'animo come quello appena riportato.

L'imputato ha tentato di minimizzare anche la durata delle operazioni, da lui circoscritta nel limitato periodo di un'ora circa, e ne ha collocato l'inizio tra le ore 9.00 e le 10.00 del mattino.

E' evidente come tali affermazioni, smentite da una mole schiacciante di prove, siano finalizzate ad avvalorare le malferme giustificazioni addotte, secondo cui egli sarebbe giunto sul posto quando l'azione era ormai conclusa.

Il più volte citato EISINGER, come MILDE stanziato a Villa Carletti, ha riferito che l'azione iniziò la mattina presto e terminò nel tardo pomeriggio; tale dichiarazione collima con quelle di coloro che avvistarono i militari

tedeschi all'inizio o al termine delle manovre.

Non è credibile che lo stesso reparto (Feldgendarmerie) si sia accinto all'operazione in orari così diversi; peraltro, in tutte le zone coinvolte, i militari giunsero alle prime luci del mattino, nell'evidente intento di sorprendere la popolazione.

Oltre che smentito dai fatti, l'orario riferito da MILDE è, in definitiva, anche logicamente inconciliabile con la tipologia dell'azione; si ritiene, pertanto, che la pattuglia di MILDE abbia operato con modalità analoghe a quelle degli altri drappelli militari.

In ultima analisi, è provata la consapevole partecipazione del sottufficiale sia alla pianificazione che alla realizzazione del fatto manifestamente criminoso.

### **23. Le circostanze aggravanti.**

In seguito all'estinzione del reato per morte del reo, dichiarata nei confronti dell'imputato BÖTTCHER, le valutazioni seguenti riguardano esclusivamente l'imputato MILDE.

Le circostanze aggravanti contestate risultano sussistenti, ad eccezione di quella prevista dall'**art. 112 comma 1 n° 3 c.p.**, *“per chi, nell'esercizio della sua autorità, direzione o vigilanza, ha determinato a commettere il reato persone ad esso soggette”*.

Perché ricorra tale aggravante, infatti, non è sufficiente la preesistenza di un rapporto di sovraordinazione; ma è necessario che il soggetto determinatore abbia impiegato una vera e propria coercizione psicologica sul soggetto sottoposto alla sua autorità, direzione o vigilanza, incutendogli il timore di una possibile ritorsione o, comunque, di un pregiudizio.

In ambito militare, la superiorità gerarchica conferisce, senz'altro, poteri astrattamente idonei per determinare i subordinati nel senso richiesto dall'aggravante in esame; tuttavia, anche in tale situazione, non appare sufficiente la semplice posizione di preminenza ad integrare l'aggravante.

Nel caso in esame, quindi, manca la prova che l'imputato MILDE abbia fatto uso della sua posizione gerarchica per determinare suoi inferiori in grado a commettere il reato; per quanto si può ritenere secondo logica, gli ordini iniziali saranno stati certamente impartiti da ufficiali o sottufficiali di maggior grado ed esperienza; né risulta che MILDE si sia avvalso dei suoi poteri per determinare qualche militare recalcitrante a partecipare all'azione oppure a compiere atti ulteriori rispetto al pattugliamento intrapreso.

Passando ora all'esposizione dei motivi che hanno indotto il Tribunale a ritenere sussistenti tutte le altre aggravanti contestate, si ritiene di prendere subito in esame le circostanze aggravanti inerenti al concorso di persone nel reato.



L'aggravante prevista dall'**art. 112, comma 1°, n° 1 c.p.** prevede l'aumento di pena *“se il numero delle persone, che sono concorse nel reato, è di cinque o più...”*.

La circostanza in parola trova il suo fondamento logico nel maggior allarme sociale e nella presunzione d'aumentata pericolosità, ravvisati nella quantità dei concorrenti nel reato.

Il computo richiesto dalla circostanza si effettua sul rilievo oggettivo del numero dei concorrenti nel reato; a tale fine è influente che taluno dei concorrenti sia già deceduto al momento del processo (C. Cass. V, 2.5.1983, Amitrano); ovvero non sia stato identificato (C. Cass. III, 25.3.1983, Torti; C. Cass. II, 15.6.1984, Chirico).

E' di tutta evidenza, quindi, la sussistenza dell'aggravante per l'elevato numero di concorrenti; stimato da fonti testimoniali in alcune centinaia.

Sempre in ambito di concorso di persone nel reato, è ravvisabile anche l'aggravante di cui all'**art. 58 n. 1 c.p.m.p.**, applicabile al superiore che concorra nel reato con l'inferiore; infatti il grado di sergente rivestito da MILDE implica sicuramente il concorso con militari inferiori in grado che, nel novero di un così rilevante numero di militari, parteciparono sicuramente all'operazione. Si è riscontrato, del resto, che diversi musicisti transitati nella Felgendarmerie erano subordinati rispetto a MILDE.

Detta aggravante è compatibile con quella prevista dall'**art. 47 n. 2 c.p.m.p.** *“per essere il militare colpevole rivestito di un grado o investito di un comando”*, a sua volta sussistente per l'accertata posizione gerarchica di MILDE.

Le due circostanze, infatti, pur presupponendo una posizione gerarchicamente sovraordinata, hanno diverso fondamento (T.S.M., 20 maggio 1950, in *Giust. Pen.*, 1965, II, 297); infatti il concorso con l'inferiore implica lo svilimento delle attribuzioni correlate ai poteri di comando.

La circostanza aggravante di cui all'**art. 47 n. 3 c.p.m.p.**, per aver commesso il fatto con le armi in dotazione, appare sussistente per le modalità della condotta.

E' pur vero che le armi furono adoperate nell'ambito di una operazione richiesta dal Comando superiore; tuttavia, poiché la manifesta criminalità dell'azione avrebbe imposto la disobbedienza agli ordini, si ritiene che, in quel contesto, l'uso delle armi in dotazione fosse parimenti illegittimo e contrario alle finalità istituzionali e, quindi, compatibile con la predetta aggravante.

Ricorre anche l'aggravante prevista dall'**art. 61 n° 5 c.p.** *“per avere profittato di circostanze di tempo, di luogo e di persona, tali da ostacolare la pubblica e privata difesa”*; i presupposti richiesti dalla circostanza sono ravvisabili nell'assalto a casolari isolati, nell'aver agito alle prime luci del mattino sorprendendo la maggior parte delle vittime, nell'aver usato

violenza ad anziani, donne e bambini e comunque a persone inermi. Particolare approfondimento meritano le rimanenti aggravanti contestate; quelle, cioè, di cui all'art. 577 n. 3 c.p. per aver commesso il fatto “*con premeditazione*”, all'art. 577 n. 4 c.p., in relazione sia all'art. 61 n. 1 c. p. per “*aver agito per motivi abietti...*” sia all'art. 61 n. 4 c.p. per “*l'aver adoperato sevizie o l'aver agito con crudeltà verso le vittime*”.

Ciascuna di tali aggravanti, se riscontrata, implica di per sé la pena dell'ergastolo anziché quella della reclusione; si è già visto, infatti, come l'art. 185 c.p.m.g. rinvii espressamente, per la parte sanzionatoria, alle “*pene stabilite dal codice penale*”. In virtù di tale richiamo, la sanzione penale per il reato contestato deve essere ricercata nell'art. 575 c.p. (omicidio) e nelle relative aggravanti, previste dagli artt. 576 e 577 c.p., che comportano la pena dell'ergastolo.

L'aggravante della **premeditazione** richiede che nel soggetto perduri una risoluzione criminosa ferma ed irrevocabile e che, tra l'insorgere e l'attuazione di tale proposito, trascorra un apprezzabile intervallo di tempo; tale da risultare sufficiente a far riflettere l'agente sulla decisione presa e a consentirgli di recedere dal proposito criminoso (cfr., *ex plurimis*: Cass., Sez. I, 29 ottobre 1998, n. 4678, CED 213018; Cass, sez. I, 15 marzo 1993, n. 4956, CED 194556; Cass., Sez. I, 18.6.2003, n. 27307, CED 225261).

Si è già rilevato come l'eccidio del 29 giugno sia avvenuto dopo un sensibile lasso di tempo rispetto ai fatti che ne costituirono l'occasione; in questo intervallo temporale, dietro una calma apparente, si scorgono i segni di una meditata attività preparatoria.

Il 20 e il 27 giugno militari tedeschi si recarono nel paese di Civitella, riscontrando, prima, l'assenza della maggior parte degli abitanti e, in seguito, il loro ritorno.

Il Comando di Divisione diramò l'ordine, come dimostra il fatto che lo stesso BÖTTCHER fu convocato presso il Quartier Generale per partecipare ad una riunione inerente l'operazione in argomento.

La sera del 28 giugno, presso “Villa Fabbriche”, nei pressi di Monte San Savino, sede del maggiore GRÜN e del sottotenente MOLDENHAUER, trapelò la notizia dell'imminente ecatombe (PERISSI Nello; S.I.B. 16.1.1945).

La predisposizione di un piano d'azione, traspare anche dalle affermazioni di MARSILI Lia (Ud. dib. 3.5.2006), poiché un militare, certo dell'imminente “rappresaglia”, sconsigliò la donna di ritornare a Civitella.

Se la notizia dell'operazione giunse, pur sommariamente, fino a persone estranee; è logico ritenere che il reparto di Polizia militare, istituzionalmente incaricato di raccogliere informazioni, conoscesse tutti gli elementi concernenti l'azione da compiere.

A questa deduzione occorre aggiungere il dato di fatto che il capitano BARZ, comandante della Felgendarmerie, diresse l'operazione e, quindi,

proprio il Comando insediato a Villa Carletti fu il punto nevralgico delle decisioni successive all'emanazione dell'ordine da parte del Comando di Divisione.

E' noto, altresì, che presso quella Villa, il capitano BARZ tenne una riunione proprio la sera del 28 giugno e che, soltanto poche ore dopo i militari iniziarono i preparativi dell'operazione.

In questo contesto, MILDE, sottufficiale della Feldgendarmerie e alloggiato presso la sede del Comando di Villa Carletti, ebbe certamente modo di conoscere il piano criminoso e di aderirvi in piena consapevolezza; inoltre egli dispose del tempo utile per recedere sia perché l'attuazione del progetto non fu immediata, sia perché il suo incarico gli consentì di apprendere in anticipo, almeno, gli elementi essenziali dell'operazione.

L'elemento cronologico è particolarmente indicativo perché, offrendo l'opportunità di recedere dal proposito criminoso, denota una spiccata intensità di dolo qualora ciò non si verifici (Cass., Sez. I, 15 marzo 1993, cit.); infatti, l'adesione alla risoluzione criminosa in un momento anteriore rispetto alla commissione del reato e il persistere della decisione per un apprezzabile lasso temporale sono sintomatici della premeditazione (cfr. Cass., Sez. I, 22 novembre 1993, n. 1309, CED 197249) e la distinguono dalla semplice preordinazione del delitto.

Ipotesi, quest'ultima, che richiede soltanto la preparazione di quanto è indispensabile, poco prima dell'esecuzione del reato.

La mancata individuazione delle singole vittime non confligge con l'aggravante in argomento; poiché essa era già contemplata nel proposito criminoso, indifferente all'individualità delle vittime e rivolto soltanto a vendicare i compagni caduti e a terrorizzare la popolazione.

Del resto, perché ricorra la premeditazione è sufficiente che la condotta sia stata programmata nei suoi aspetti principali; dai quali esulano il numero, l'identità delle vittime e altri dettagli che non modificano la connotazione del fatto.

E' pur vero, infine, che l'imputato MILDE intervenne alla riunione presieduta dal capitano BARZ in posizione subordinata; tuttavia, secondo la Suprema Corte, «... la circostanza aggravante della premeditazione può estendersi anche al concorrente nel reato quando risulti provata la conoscenza effettiva e la volontà adesiva al progetto, cosicché egli faccia propria la particolare intensità dell'altrui dolo». (Cass., Sez. I, sentenza n. 12879 del 24 gennaio 2005, in Ced. Cass., rv. 231124).

La volontà di aderire al piano criminoso si evince dal comportamento conseguente dello stesso MILDE, che il mattino successivo partecipò personalmente alla fase esecutiva del reato.

Difatti, l'aggravante in discorso è attribuibile anche al concorrente che, partecipando ad un omicidio da lui non premeditato, acquisisca la consapevolezza della premeditazione altrui, prima di esaurire il proprio

volontario contribuito alla realizzazione dell'evento (Cass., Sez. I, sentenza n. 6182 del 28 aprile 1997, *ivi*, rv. 207997).

In tal senso, per MILDE la premeditazione è ravvisabile anche nell'aver portato a termine un'azione che si manifestò subito in tutta la sua violenza omicida, come risultato di un piano studiato in ogni dettaglio e coinvolgente un vasto territorio.

L'aggravante dei **motivi abietti** è ravvisabile quando la causa psichica della condotta umana risulti talmente perversa e abnorme, da destare un profondo senso di ripugnanza e di disprezzo in ogni persona di moralità media (Cass., Sez. I pen., sentenza n. 10359 dell'8 ottobre 1993, in *Ced Cass.*, rv. 197899; Cass., Sez. I, 6 marzo 1985, n. 2705, *CED* 168428).

In giurisprudenza è controverso se il motivo di vendetta implichi l'aggravante in questione; tuttavia, la Suprema Corte si è espressa in senso negativo, solo nel caso in cui l'intento vendicativo non sia accompagnato da una particolare riprovazione (cfr. Cass., Sez. I, 13 aprile 1984, n. 6231, *CED* 198036).

Nel caso in esame è però evidente la perversità dei motivi, rivolti a diffondere la morte, la distruzione e il terrore tra la popolazione; inoltre, nessuna vendetta può ravvisarsi in una vera e propria carneficina, affidata a criteri casuali e in danno di persone che nessun rapporto avevano con i fatti che originarono il piano criminoso.

Il progetto di annientare una parte consistente delle comunità e di cancellare con il fuoco interi paesi suscita certamente sentimenti di ripugnanza; tali da far ritenere abietti i motivi dell'azione delittuosa.

La circostanza aggravante, “per avere commesso il fatto adoperando **sevizie e crudeltà verso le vittime**” (art. 61 n. 4 c.p.), implica nel soggetto agente la totale assenza di compassione o pietà.

Le sevizie, prevalentemente oggettive, consistono nell'infliggere alla vittima sofferenze fisiche e morali non essenziali per la commissione del reato, per il solo piacere di vederla soffrire; la crudeltà, invece, attinge piuttosto la sfera morale, essendo rivelatrice di una malvagità esorbitante il normale sentimento d'umanità (cfr. Cass., Sez. I, 14 febbraio 1980, n. 5901, *CED* 145246; Cass., Sez. I, 29 maggio 2005, n. 9544, *CED* 202470; Cass., Sez. V., 17 gennaio 2005, n. 5678, *CED* 230745; Cass., Sez. I., 06 ottobre 2000, n. 12083 *CED*. 217346).

Disgraziatamente, i fatti contestati furono caratterizzati da spropositata malvagità e dall'assoluta assenza di compassione.

Nella ricostruzione del fatto sono stati evidenziati in dettaglio i numerosi avvenimenti, comuni a tutte le località, in cui le vittime furono uccise sotto gli occhi dei loro cari; tra questi efferati crimini si segnalano quelli commessi in presenza di bambini, come allora erano TIEZZI Dino (Civitella), POLLETTI Giovanbattista, POLLETTI Mario Silvano, POLLETTI Mario (Cornia – Solaia) che in dibattimento hanno fatto rivivere

tutto l'orrore da cui le loro vite sono state irrimediabilmente segnate.

Non si trattò di episodi isolati se si considera che, solo a Civitella, furono uccisi in tali circostanze, quantomeno, FALSETTI Giovanni, BONICHI Eliseo, PAGGI Gastone, TIEZZI Pilade, TIEZZI Bruno, PAGGI Gastone, LAMMIONI Giovanbattista, BACCONI Angelo, BONICHI Azeglio, FRACASSI Sebastiano, NOCENTINI Arturo.

L'uccisione alla presenza dei famigliari configura l'aggravante contestata, poiché esprime crudeltà e abnorme insensibilità (cfr. C. Cass. I, 21.2.1979, Tredici; C. Cass. I, 12.3.1976, Cance); così come l'incendio sistematico delle abitazioni, sia nella prospettiva di lasciare i sopravvissuti privi di alloggio e di sostentamento, sia in quella di infliggere una morte straziante a coloro che erano riusciti a nascondersi. Si è rilevato, infatti, come taluno riuscì a sfuggire alle fiamme, mentre altri non trovarono scampo.

Altrettanto crudeli furono le esecuzioni collettive, dove le vittime furono uccise in piccoli gruppi (Civitella) o singolarmente (San Pancrazio); in questi modi, la morte fu inflitta dopo l'orrore dell'attesa, scandita dagli spari che progressivamente attuavano il massacro, che terminava quando il martire veniva condotto presso un cumulo di corpi esanimi, per essere a sua volta ucciso.

La stessa uccisione di bambini, commessa nella zona di Cornia e Solaia, (DEL CUCINA Gaetano di anni 14), DEL CUCINA Ilva di anni 11, FICAI Adelmo di anni 14, DEL CUCINA Elsa di anni 5, POLLETTI Gloriano di anni 1) implica la totale assenza di compassione, sintomatica di riprovevole crudeltà.

Quel terribile giorno furono inflitte gravi sevizie, prevalentemente nella zona di Cornia; è il caso di PONTENANI Rosa, trovata sotto il cadavere di un maiale, sventrata, ustionata e con la testa crivellata dai proiettili; altrettanto è a dirsi per ROSSI POLLETTI Modesta accoltellata e gettata nelle fiamme.

In definitiva la crudeltà fu costante e generalizzata durante ogni fase dell'azione criminosa, tanto da risultare la conseguenza di una precisa strategia del terrore, piuttosto che la manifestazione di eccessi isolati ed estemporanei.

Si è già posto in evidenza come il professor GENTILE abbia affermato il coinvolgimento della Divisione "Hermann Göring" in numerosi eccidi, anche precedenti i fatti in esame; di conseguenza tutti gli elementi di conoscenza che l'imputato ebbe a disposizione gli consentirono di rappresentarsi che sarebbero state adottate modalità crudeli e sevizie (cfr. Corte Mil. App. Roma, 24.11.2005 n° 99, Langer).

#### **24. Le circostanze attenuanti.**

Il Tribunale non ha desunto alcuna circostanza attenuante dal complesso delle prove raggiunte; tuttavia, è opportuno valutare l'eventuale sussistenza

di circostanze attenuanti generiche.

L'art. 62 bis c.p., infatti, stabilisce che: *“Il giudice, indipendentemente dalle circostanze previste nell'art. 62, può prendere in considerazione altre circostanze diverse, qualora le ritenga tali da giustificare una diminuzione della pena”*.

Poiché le circostanze attenuanti generiche sono state reintrodotte nel nostro ordinamento dall'art. 2 del decreto lgs. lgt. 14 settembre 1944 n. 288, si è posto il problema della loro astratta applicabilità, ex art. 2 c.p., trattandosi di norma che implica effetti favorevoli per l'imputato.

L'art. 23 c.p.m.g., infatti, sancisce il principio della *“ultrattività della legge penale militare di guerra”*, stabilendo: *“Per i reati previsti dalla legge penale militare di guerra, commessi durante lo stato di guerra, si applicano sempre le sanzioni penali stabilite dalla legge suindicata, sebbene il procedimento penale sia iniziato dopo la cessazione dello stato di guerra, e ancorché la legge penale militare di pace o la legge penale comune non preveda il fatto come reato o contenga disposizioni più favorevoli per il reo”*.

La Suprema Corte, tuttavia, ha ritenuto l'applicabilità di tali circostanze, osservando che *“l'esigenza di mantenere costante nel tempo l'efficacia di prevenzione generale delle disposizioni incriminatrici e di assicurare l'omogeneità di repressione dei delitti bellici commessi durante lo stato di guerra non deve indurre alla estensiva interpretazione del principio di ultrattività; lesiva di canoni costituzionali di uguaglianza e ragionevolezza (cfr. Cass., Sez. I, 16 novembre 1998, n. 12595, Priebke, CED 211771)”*.

Una generalizzata applicazione dell'ultrattività a norme di sistema, infatti, comporterebbe conseguenze aberranti; quali, come esemplificato nella sentenza appena citata, la persistente vigenza della pena di morte.

Risolto positivamente il problema dell'astratta applicabilità delle circostanze attenuanti generiche; si osserva che, in concreto, dette attenuanti non sono riscontrabili sia per la gravità del fatto, desunta dal numero delle vittime, dalle modalità crudeli dell'azione, sia per l'assenza di significativi elementi a favore dell'imputato, attinenti alla capacità a delinquere.

Il grado rivestito e il tempo intercorso tra la partecipazione alla pianificazione del reato e la sua attuazione consentirono all'imputato di rappresentarsi gli intenti dell'azione e di aderirvi pienamente; tanto da concorrervi anche nella fase esecutiva.

Sulla condotta dell'imputato anteriore al reato non sono stati adottati positivi elementi di rilievo; inoltre, durante la sua permanenza a Villa Carletti, MILDE non mostrò d'interessarsi alla sorte dei prigionieri, verso i quali, diversamente da alcuni suoi commilitoni, manifestò una sostanziale indifferenza.

Fino ad oggi, MILDE ha mantenuto un atteggiamento noncurante rispetto al reato commesso, senza mostrare una sincera resipiscenza; anzi, chiamato a

riferirne, ha addotto un oblio di comodo, fin quando, suo malgrado, le sopravvenute risultanze lo hanno spinto a parziali ammissioni sul fatto in esame.

In ultima analisi, anche il comportamento processuale del reo, sintomatico di una personalità negativa, non fornisce elementi che possano essere valutati favorevolmente (cfr. Cass., Sez. VI, 16 ottobre 1989, n. 17240, *CED* 182794, Cass., Sez. I, 14 ottobre 1993, n. 11302, *CED* 195606, Cass., Sez. I, 3 marzo 1994, n. 3819, *CED* 196986, Cass., Sez. II, 27 febbraio 1997, n. 2889, *CED* 207560).

A fronte di tali considerazioni e dell'estrema gravità del fatto contestato, si reputano marginali e trascurabili i dati riguardanti l'età dell'imputato (giovane, allora; molto avanzata, oggi) e quello della non commissione di ulteriori reati (cfr. Cass., Sez. I, 16 novembre 1998, n. 12595, *CED* 211774). In definitiva, il solo stato d'incensuratezza dell'imputato non giustifica il riconoscimento delle attenuanti generiche, per l'eccezionale gravità ed efferatezza dei fatti, l'intensità del dolo e la personalità del reo (cfr., Cass., Sez. V, 9 febbraio 1984, n. 3301, *CED* 163641; Cass., Sez. I, 16 novembre 1998, n. 12595; Cass., Sez. I, 13 novembre 1997, n. 707, *CED* 209443; Cass., Sez. II, 27 febbraio 1997, n. 2889, *CED* 207560; Cass., Sez. I, 11 gennaio 1994, n. 3772, *CED* 196880; Cass., Sez. I, 15 novembre 1991, n. 11991, *CED* 189322).

## **25. L'applicazione della pena principale.**

Ritenuta provata la responsabilità penale dell'imputato, sulla base degli elementi acquisiti e delle argomentazioni sviluppate, occorre procedere all'applicazione della pena.

Si è già evidenziato come la norma incriminatrice in esame (art. 185 c.p.m.g.) rinvii espressamente, per la parte sanzionatoria, "alle pene stabilite dal codice penale"; che, in questo caso, vanno ricercate negli artt. 575, 576 e 577 c.p., concernenti il reato di omicidio.

Come anticipato, la ritenuta sussistenza delle aggravanti di cui all'art. 61 nn. 1 e 4 (richiamate dall'art. 577 n. 4) e 577 n. 3 c.p., comporta l'imprescrittibile pena dell'ergastolo; che, in assenza di concorrenti circostanze attenuanti, deve essere senz'altro applicata all'imputato.

La ravvisata esecuzione di un medesimo disegno criminoso nelle plurime uccisioni rende l'imputato responsabile per tutti gli omicidi contestati; tuttavia, la pena dell'ergastolo non può subire inasprimenti derivanti dalla continuazione.

Nell'ipotesi del concorso di reati che importano l'ergastolo, l'art. 72, comma 1, c.p. prevede l'applicazione dell'ergastolo *con isolamento diurno da sei mesi a tre anni*.

Tale disposizione, tuttavia, è da ritenersi inapplicabile ai reati militari per la deroga contenuta nell'art. 54 c.p.m.p.; come evidenziato dalla Corte Militare

di Appello di Roma, quest'ultima norma speciale *prevedeva che al colpevole di più reati puniti con l'ergastolo si applicasse la pena di morte*; tuttavia, *caduto il riferimento alla pena di morte* (art. 1, comma 1, d.l. 22 gennaio 1948, n.21 per i reati previsti dal c.p.m.p.; art. 1 l. 13 ottobre 1994, n. 589 per i reati militari previsti dal c.p.m.g.), *resta, tuttavia, la deroga alla norma comune, che oggi è quindi in senso favorevole al reo, dovendosi intendere operata la sostituzione della pena di morte con l'ergastolo. A nessun'altra conclusione potrebbe, infatti, giungersi, non avendo il legislatore provveduto né ad un esplicito richiamo dell'art. 72 c.p., né ad una esplicita abrogazione della norma speciale, né all'introduzione di un diverso regime autonomo* (Corte Mil. App. di Roma, 7 marzo 1998, Priebke, Hass; confermata da Cass., Sez. I, 16 novembre 1998, in *Ced Cass.*, rv. 211771).

La condanna, inoltre, pone a carico dell'imputato il pagamento delle spese processuali.

## **26. L'applicazione delle pene accessorie.**

A norma dell'art. 28, comma 3, c.p.m.p., la condanna all'ergastolo comporta la pena accessoria della degradazione.

Secondo quanto previsto dall'articolo 32, comma 1, c.p.m.p., il Tribunale dispone la pubblicazione, per estratto, della presente sentenza, mediante affissione negli albi dei Comuni della Spezia (dove la sentenza è stata pronunciata), di Civitella in Val di Chiana (AR) e di Bucine (AR) (dove il reato fu commesso).

Inoltre, ai sensi dell'art. 32, comma 2, c.p.m.p., ravvisate particolari condizioni nel rilevante numero di persone offese e nella difficoltà, per il lungo periodo trascorso, d'individuare compiutamente i discendenti, il Tribunale ritiene di disporre la pubblicazione della sentenza a spese del condannato, per estratto e per una sola volta, nei giornali "Corriere della Sera" e "La Nazione".

## **26. La decisione sulle questioni civili.**

Affermata la responsabilità penale di MILDE Max Josef, il Tribunale lo condanna anche al risarcimento dei danni, patrimoniali e morali derivati dal reato, in favore delle costituite Parti civili; da liquidarsi innanzi al giudice civile, poiché le prove acquisite non consentono di quantificare esattamente l'ammontare del danno subito.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri e gli enti territoriali (Regione Toscana, Provincia di Arezzo e Comuni di Civitella in Val di Chiana e Bucine) assumono la posizione di danneggiati per i loro compiti di tutela degli interessi delle comunità locali che rappresentano (Cass., Sez. VI, sent. n. 59 del 10 gennaio 1990, Monticelli; Cass., Sez. I, sent. n. 10371 del 18



ottobre 1995, Costioli). Infatti, l'eccidio di numerose persone, le sofferenze inflitte alle comunità, il depauperamento delle capacità lavorative e di sostentamento, derivate dall'uccisione sistematica della popolazione maschile e dalla distruzione d'interi paesi, hanno determinato ripercussioni negative sulle opportunità di crescita sociale, economica e culturale di quelle collettività, segnate dagli eventi per diverse generazioni.

Si è raggiunta la prova, inoltre, che le persone fisiche costituite Parti civili sono state danneggiate per i seguenti motivi:

MALENTACCHI Sestilio, per l'uccisione del padre MALENTACCHI Nello, ferito a morte a Civitella il 29.6.1944 e deceduto poche ore dopo nella sua abitazione.

RICCIARINI Gio Battista (figlio), BIANCUCCI Barbara BIANCUCCI Beatrice (eredi succedute alla defunta RICCIARINI Pierina figlia della vittima), RICCIARINI Metella (figlia), BURACCHI Vanda (nuora), RICCIARINI Fabrizio (nipote), RICCIARINI Alessandro (nipote) per l'uccisione del congiunto RICCIARINI Metello presso il Ponte di Palazzina in data 29.6.1944.

PIETRELLI Florio e PIETRELLI Ranieri per l'uccisione di PETRELLI Ranieri, consumata presso la fattoria Burrone il 29.6.1944.

La costituzione della Parte civile LAMMIONI Paolo s'intende implicitamente revocata, per la mancata presentazione delle conclusioni; peraltro, all'atto della lettura del dispositivo è stata acquisita al verbale la notizia del suo decesso, sopraggiunto prima delle conclusioni.

L'imputato è inoltre condannato a pagare una provvisionale, immediatamente esecutiva, alle Parti civili costituite; in tal senso il Tribunale ha ravvisato giustificati motivi nella notevole entità del danno e nel lungo tempo ormai trascorso dai fatti; inoltre ha ritenuto di concedere la provvisionale anche alle persone fisiche costituite Parti civili che non ne hanno fatto espressa richiesta (RICCIARINI Gio Battista, BIANCUCCI Barbara BIANCUCCI Beatrice, RICCIARINI Metella, BURACCHI Vanda, RICCIARINI Fabrizio, RICCIARINI Alessandro, PIETRELLI Florio e PIETRELLI Ranieri) (cfr. C. Cass. 4.11.1999, Crepaldi, *CED* n. 216128).

L'ammontare delle provvisionali, nei limiti dei danni per i quali si ritiene già raggiunta la prova e tenuto conto delle tabelle del Tribunale di Milano e, per le persone fisiche, dei diversi rapporti di parentela, è così determinato: Regione Toscana € 200.000 (duecentomila), Provincia di Arezzo € 350.000 (trecentocinquantomila), Comune di Civitella in Val di Chiana € 500.000 (cinquecentomila), Comune di Bucine € 500.000 (cinquecentomila), MALENTACCHI Sestilio € 200.000 (duecentomila) RICCIARINI Gio Battista e RICCIARINI Metella € 200.000 (duecentomila) ciascuno; BIANCUCCI Barbara, BIANCUCCI Beatrice, PIETRELLI Florio e PIETRELLI Ranieri € 100.000 (centomila) ciascuno; BURACCHI Vanda,

RICCIARINI Fabrizio e RICCIARINI Alessandro € 66.000 (sessantaseimila) ciascuno.

L'imputato è altresì condannato al pagamento delle spese processuali in favore delle Parti civili costituite, tenuto conto della portata delle prestazioni difensive, nonché dell'art. 3 della Tariffa penale (approvata con D.M. Giustizia 8 aprile 2004, n. 127) come di seguito specificato:

Presidenza del Consiglio dei Ministri: € 2.250 (duemiladuecentocinquanta), di cui € 250 (duecentocinquanta) per spese generali; Regione Toscana, Provincia di Arezzo, Comune di Civitella in Val di Chiana e Comune di Bucine: € 9.000 (novemila), di cui € 1000 (mille) per spese generali; Malentacchi Sestilio: € 4.500 (quattromilacinquecento), di cui € 500 per spese generali;

RICCIARINI Gio Battista; BURACCHI Vanda, RICCIARINI Fabrizio, RICCIARINI Alessandro, RICCIARINI Metella: € 6.075 (seimilasettantacinque), di cui € 675 (seicentasettantacinque) per spese generali; BIANCUCCI Beatrice e BIANCUCCI Barbara: € 6.075 (seimilasettantacinque), di cui € 675 (seicentasettantacinque) per spese generali; PIETRELLI Florio e PIETRELLI Ranieri € 6.075 (seimilasettantacinque), di cui € 675 (seicentasettantacinque) per spese generali.

Il Tribunale, infine, condanna il Responsabile civile (Repubblica Federale di Germania), in solido con l'imputato MILDE e nella misura delle somme già indicate, al risarcimento dei danni, al pagamento di una provvisionale immediatamente esecutiva e alla rifusione delle spese, in favore delle sole Parti civili che ne hanno chiesto la citazione in giudizio: RICCIARINI Gio Battista, BURACCHI Vanda, RICCIARINI Fabrizio, RICCIARINI Alessandro, RICCIARINI Metella, PIETRELLI Florio, PIETRELLI Ranieri, BIANCUCCI Barbara e BIANCUCCI Beatrice.

#### **P.Q.M.**

visti gli artt. 531 c.p.p.; 261 c.p.m.p., 150 c.p.;

#### **DICHIARA**

non doversi procedere nei confronti di **BÖTTCHER Siegfried**, perché il reato ascrittogli è estinto per morte del reo.

Visti gli artt. 533 e ss. c.p.p., 261 c.p.m.p.

#### **DICHIARA**

**MILDE Max Josef, contumace**, colpevole del reato ascrittogli e, ritenute sussistenti le circostanze aggravanti contestate, con la sola esclusione di quella di cui all'art. 112 comma 1 n° 3, lo

#### **CONDANNA**

alla pena dell'ergastolo, alla pena accessoria della degradazione, al pagamento delle spese processuali e ad ogni altra conseguenza prevista dalla legge.

Visto l' art. 32 comma 1° e 2° c.p.m.p.

### **ORDINA**

la pubblicazione della sentenza, mediante affissione negli albi dei Comuni della Spezia, di Civitella in Val di Chiana (AR) e di Bucine (AR); nonché, a spese del condannato, per estratto e per una sola volta, nei giornali “Corriere della Sera” e “La Nazione”.

Visti gli artt. 538 e ss., 82 comma 2 c.p.p., 261 c.p.m.p.  
intendendosi revocata di diritto la costituzione di parte civile di Lammioni Paolo,

### **CONDANNA**

l'imputato al risarcimento dei danni, da liquidarsi in separata sede, in favore delle seguenti parti civili:

- Presidenza del Consiglio dei Ministri;
- Regione Toscana;
- Provincia di Arezzo;
- Comune di Civitella in Val di Chiana;
- Comune di Bucine;
- Malentacchi Sestilio;

nonché al pagamento in favore delle richiedenti parti civili, di una provvisoria immediatamente esecutiva come di seguito determinata: Regione Toscana € 200.000 (duecentomila), Provincia di Arezzo € 350.000 (trecentocinquantomila), Comune di Civitella in Val di Chiana € 500.000 (cinquecentomila), Comune di Bucine € 500.000 (cinquecentomila), Malentacchi Sestilio € 200.000 (duecentomila);

### **CONDANNA**

L'imputato alla rifusione delle spese processuali, oltre a I.V.A. e C.P.A. di legge, in favore delle parti civili e nelle misure di seguito indicate:

- Presidenza del Consiglio dei Ministri: € 2.250 (duemiladuecentocinquanta), di cui € 250 (duecentocinquanta) per spese generali;
- Regione Toscana, Provincia di Arezzo, Comune di Civitella in Val di Chiana e Comune di Bucine: € 9.000 (novemila), di cui € 1000 (mille) per spese generali;
- Malentacchi Sestilio: € 4.500 (quattromilacinquecento), di cui € 500 per spese generali;

### **CONDANNA**

L'imputato e il Responsabile civile, individuato nella Repubblica Federale di Germania, in solido tra loro, al risarcimento dei danni, da liquidarsi in separata sede, in favore delle seguenti parti civili:

- Ricciarini Gio Battista;
- Buracchi Vanda;

- Ricciarini Fabrizio;
- Ricciarini Alessandro;
- Ricciarini Metella;
- Biancucci Barbara;
- Biancucci Beatrice
- Pietrelli Florio;
- Pietrelli Ranieri;

nonché, sempre in solido tra loro, al pagamento in favore delle indicate parti civili, delle provvisoriamente esecutive come di seguito determinate: Ricciarini Gio Battista e Ricciarini Metella € 200.000 (duecentomila) ciascuno; Biancucci Barbara, Biancucci Beatrice, Pietrelli Florio e Pietrelli Ranieri € 100.000 (centomila) ciascuno; Buracchi Vanda, Ricciarini Fabrizio e Ricciarini Alessandro € 66.000 (sessantaseimila) ciascuno;

### **CONDANNA**

L'imputato e il Responsabile civile, in solido tra loro, alla rifusione delle spese processuali, oltre a I.V.A. e C.P.A. di legge, in favore delle parti civili e nelle misure di seguito indicate:

- Ricciarini Gio Battista; Buracchi Vanda, Ricciarini Fabrizio, Ricciarini Alessandro, Ricciarini Metella: € 6.075 (seimilasettantacinque), di cui € 675 (seicentasettantacinque) per spese generali;
- Biancucci Beatrice e Biancucci Barbara: € 6.075 (seimilasettantacinque), di cui € 675 (seicentasettantacinque) per spese generali;
- Pietrelli Florio e Pietrelli Ranieri € 6.075 (seimilasettantacinque), di cui € 675 (seicentasettantacinque) per spese generali.

Deposito della sentenza entro novanta giorni.

**La Spezia, 10 ottobre 2006.**

**IL PRESIDENTE ESTENSORE**

**Dr Marco Bacci**